STUDI E DOCUMENTI

DI

STORIA E DIRITTO

PUBBLICAZIONE PERIODICA

DELL'ACCADEMIA DI CONFERENZE STORICO-GIURIDICHE

ANNO VIII - Fascicolo 3°-4°

(Luglio-Dicembre 1887)

PAG.

I. *Osservazioni giuridiche sopra un ricorso de' Monaci di Grottaferrata al pontefice Innocenzo II* — prof. I. ALIBRANDI . 201

II. *Note storico-topografiche ai documenti editi dall' Istituto Austriaco* (Campagna Romana) — prof. G. TOMASSETTI . . . 213

III. *Id.* (Patrimonio di s. Pietro in Tuscia) — prof. C. CALISSE 233

IV. *Les correspondants d'Alde Manuce. Matériaux nouveaux d'histoire littéraire* — P. DE NOLHAC 247

V. Cenni bibliografici.

NOCELLA Monsig. CARLO — *Le iscrizioni graffite nell'escubitorio della settima coorte dei Vigili* 301

DUCHESNE L. — *Notes sur la topographie de Rome au moyen-âge* . . . 302

PAG.

ALLARD PAUL — *Les dernières persécutions du IIIe siècle, d'après les documents archéologiques* 303

ZANGEMEISTER KARL — *Theodor Mommsen als Schriftsteller. Verzeichniss seiner bis jetzt erschienenen Bücher und Abhandlungen* . . . . . »

VI. Pubblicazioni periodiche ricevute dall'Accademia nel 2° semestre 1887 305

DOCUMENTI

Statuti dei Mercanti di Roma. (compimento della Prefazione e dell'intero volume) — prof. G. GATTI.

ROMA

TIPOGRAFIA VATICANA

1887

OSSERVAZIONI GIURIDICHE
SOPRA UN RICORSO DE' MONACI DI GROTTAFERRATA
AL PONTEFICE INNOCENZO II

Molto importante per la storia del dritto romano nel medio evo parmi che sia il quarto dei documenti pubblicati nel fascicolo II dell'anno VII del nostro periodico a pag. 111-113, vo' dire il ricorso de' monaci di Grottaferrata diretto al pontefice Innocenzo II nel 1140 per ottenere giustizia contro un individuo di casa Tolomei e contro la sua moglie, rei di usurpazioni e di guasti commessi a danno del monastero. Questo documento ci mostra che il dritto giustinianeo non solo era in pieno vigore a quel tempo in Roma, ma vi era conosciuto e studiato più di quello che comunemente si pensi.

Alcuni passi di Odofredo relativi al trasporto delle scuole di dritto da Roma a Ravenna e da Ravenna a Bologna han fatto credere che nei secoli XI e XII poco si conoscesse nella città nostra il dritto romano. Questi passi furono prodotti dal Savigny nella storia del dritto romano nel medio evo [1], e suonano così: « Do-
« minus Yrnerius qui fuit apud nos lucerna iuris, id est primus
« qui docuit in civitate ista *(Bologna)*. Nam primo coepit stu-
« dium esse in civitate ista in artibus, et cum studium esset
« destructum Romae, libri legales fuerunt deportati ad civitatem
« Ravennae et de Ravenna ad civitatem istam. Quidam dominus
« Pepo cepit auctoritate sua legere in legibus, tamen quidquid
« fuerit de scientia sua, nullius nominis fuit. Sed dominus Yr-
« nerius dum doceret in artibus in civitate ista, cum fuerunt de-

[1] Lib. I, cap. XXII.

« portati libri legales, coepit per se studere in libris nostris, et « studendo coepit docere in legibus, et ipse fuit maximi no- « minis [1] ».

« Maiores nostri ita referunt. Debetis scire, studium fuit primo « Romae; postea propter bella quae fuerunt in Marchia destru- « ctum est studium; tunc in Italia secundum locum obtinebat « Pentapolis, quae dicta Ravenna postea.... postmodum fuit trans- « latum studium ad civitatem istam [2] ».

« Dicunt quidam secundo quod infortiatum dicitur, i. e. aug- « mentatum. Unde cum libri fuerunt inventi, apud nos primum « non fuerunt, sed apud Romanos, postea apud Pentapolim.... et « ab illa civitate ad istam civitatem fuerunt portata tria volu- « mina praeterquam Tres partes [3] ».

Lasciando da parte ciò che dice Odofredo del ritrovamento e del trasporto dei libri di testo, non vi è difficoltà ad ammettere che vi fosse un pubblico insegnamento di gius civile in Ravenna prima che vi fosse in Bologna. Per il secolo XI se ne hanno prove negli scritti di s. Pier Damiani. Ma colla erezione di una pubblica scuola di dritto in Ravenna cessò di coltivarsi in Roma lo studio di questa scienza? Sarebbe un errore il crederlo.

Federico Sclopis nel capo I della sua storia della legislazione italiana, indagando le cause per cui il dritto romano si conservò ne' secoli barbari in Italia a traverso della grande varietà di costumi stranieri introdotti, giustamente dà il primo luogo all'uso costante osservato dagli ecclesiastici di seguire questa legislazione per regolare gli atti civili che i fedeli sottoponevano al loro giudizio. Certamente a capo di questi ecclesiastici stavano i pontefici colla loro curia. Come si sarebbe potuta seguire la legislazione romana senza saperla? e come si sarebbe saputa senza studiarla? Benchè dunque mancassero per qualche tempo qui in

[1] In L. 7 ff. *De iustit. et iure.*
[2] In L. 82 ff. *Ad Legem Falcidiam* verb. *Tres partes.*
[3] In *Digest. novum, initio.*

Roma pubbliche cattedre di dritto romano, vi dovette pur essere sempre un insegnamento almeno privato, e questo non superficialissimo, ma abbastanza profondo per quanto portava l'indole de' tempi. Il ricorso che abbiamo sott'occhio credo che ne fornisca una prova.

Ma per ben rilevare l'importanza che io attribuisco a questo ricorso conviene innanzi tratto notare i punti di corrispondenza che esso ha coi libri giustinianei, e supplire due lacune che appartengono non a circostanze di fatto, ma a dottrinale giuridico.

L'esordio è tolto di peso da una costituzione di Onorio e Teodosio II inserita nel codice teodosiano; ove è la 21 del titolo *De Iudaeis Caelicolis et Samaritanis* (XVI, 8), e riportata nel giustinaneo al n.° 14 dello stesso titolo (I, 9). Ivi si legge: « Nullus « tanquam Iudaeus, quum sit innocens, obteratur, nec expositum « eum ad contumeliam religio qualiscumque perficiat; non passim « eorum synagogae vel habitacula concrementur, vel perperam sine « ulla ratione laedantur, quum alioquin, etiam si sit aliquis sceleri- « bus implicitus, idcirco tamen *iudiciorum rigor iurisque publici tu-* « *tela videtur in medio constituta, ne quisquam sibi ipsi permittere* « *valeat ultionem* ». Deesi qui notare che mentre nel codice teodosiano è scritto con forma di latino purgato « *sibi ipse* permittere valeat ultionem » nel codice giustinianeo dicesi *sibi ipsi*, e così pure nel nostro documento; il che è indizio che il *Corpus iuris* era il fonte a cui attingeva lo scrittore del ricorso.

Dopo le parole « sibi ipse permittere valeat ultionem » seguiva nel nostro documento una disposizione di dritto romano, ma disgratamente non ne restano che tre parole, essendovi una lacuna « et « quoniam romana iura sanciunt ut si [. . . . . actionibus] expe- « riamur, actiones etenim etc. » Quante lettere manchino si può facilmente indovinare dalla lunghezza del tratto guasto, il quale, compresa la parola *actionibus*, si estende per 75 millimetri.

La proporzione del numero delle lettere a quello dei millimetri è approssimativamente di tre a cinque, come si fa mani-

festo dal tratto, in parte guasto, che è nella pagina 112, linee 12 e 13, corrispondente alla nota 5. Questo tratto che fu riempito coll'aiuto della L. 7 Cod. *Unde vi* (VIII, 4) « Ex le[ge si quis in tantam furoris pervenerit] audaciam etc. » è di 55 millimetri e conteneva 33 lettere, sicchè il passo mutilo vicino al principio del documento, sendo di 75 millimetri, dovea contenere presso a poco 45 lettere, cioè 35 oltre la parola *actionibus*. La dizione *actionibus experiri* colla precedente *si* doveano esser nel testo; ed il senso dell'intiero passo, come appare chiaro dagl'incisi precedenti e dai conseguenti, doveva esser questo: « Poichè il giure romano dispone, che se abbiamo qualche dritto da far valere, senza farci giustizia da noi, *actionibus experiamur* ecc. »

Ora il testo più esplicito e più solenne che contenga questa disposizione, ed usi la frase *actionibus experiri* è il celebre decreto di Marco Aurelio riportato da Callistrato nella L. 13 ff. *Quod metus causa* (IV, 2), è nella L. 7 *ad L. Iuliam de vi privata* (XLVIII, 7). Nella citata L. 13 leggiamo: « Extat decre- « tum divi Marci in haec verba: *Optimum est, ut, si quas putas te* « *habere petitiones, actionibus experiaris.* Quum Marcianus diceret « *vim nullam feci,* Caesar dixit: *tu vim putas esse solum si ho-* « *mines vulnerentur? Vis est et tunc quoties quis id quod de-* « *beri sibi putat non per iudicem reposcit* ecc. »

Avendo pertanto in vista questo testo e lo spazio di 75 millimetri nella pergamena, crederei che l'estensore del ricorso avesse scritto presso a poco così: « Et quoniam romana iura sanciunt, ut, si [*quas putamus habere petitiones, non vi, sed*] actionibus experiamur ».

Il tratto che siegue poco appresso con una lacuna di 35 millimetri corrispondente colla nota 4 potrebbe supplirsi così: « cuius imperium perpetuo *vi*[*gore legum et iudiciorum*] abundet, pax tranquilla servetur » ecc.

Nel passo che leggesi nella linea 5 della seguente pagina 112 « sed quia edita actio speciem futurae litis demonstrat » è age-

vole il riconoscere la ripetizione della nota sentenza espressa nella L. 3 Cod. *De edendo* (II, 1).

Il testo che serve principalmente di base al ricorso è la L. 10 Cod. *Unde vi* (VIII, 4) come vien segnalato alla nota 1 della pag. 112. Ma oltre la *condictio ex lege* fondata su quella costituzione, i ricorrenti dicono di avere altre quattro azioni, cioè quella *ad instar interdicti unde vi* (colle quali parole si allude apertamente alla L. 4 Cod. *Unde vi*) la condictio ex lege *Siquis in tantam* [1], già accennata di sopra, l'azione *iniuriarum*, ed una azione *in factum*. Quest'ultima venne abbastanza indicata alla pag. 112 ov'è una piccola lacuna di 15 millimetri corrispondente alla nota 8. Ivi non è dubbio che debba leggersi « unde iniuriarum agimus et in fac[*tum actione*].

Finalmente alla linea 5 pag. 113 i ricorrenti invocano la costituzione che incomincia colle parole: « *Male agitur cum dominis praediorum si tanta precario possidentibus* » cioè la L. 2 Cod. *De praescriptione XXX vel XL annorum* (VII, 39). Nel nostro documento leggesi *dominus* in vece di *cum dominis:* potrebbe esser questo un errore di copista; ma potrebbe ancora ripetersi da un emendamento fatto con riflessione, mentre in alcuni antichi manoscritti del codice manca la preposizione *cum*. Quindi è possibile che o l'estensore del documento, o chi copiò l'esemplare del codice, di cui poi questi si servì, vedendo la parola *dominis* accanto ad *agitur* credesse più corretto scrivere *dominus*.

Una variante d'importanza molto maggiore par che si trovi nel passo ove è citata per la prima volta la L. *Non ab re est* [2], giacchè le parole della legge son queste: « Non ab re est, quem- « admodum possessionis alienae invasores tam vetus quam prae- « sens sacra constitutio censuit puniendos, nec conductoribus et « possessionis alienae detentatoribus impune procedere, si loca-

[1] 7 Cod. *Unde vi.*
[2] Cioè L. 10 C. *Unde vi.*

« toribus forte, vel possessionem rerum suarum, quam apud alios « precario modo esse concesserant, recuperare secundum leges « volentibus, cum nulla sibimet cognita legibus allegatio com- « peteret, duxerint resistendum, et non protinus, id est non ex- « pectato iudiciorum ordine, alienam possessionem recte eam re- « cuperantibus cedere patiantur. Eos namque iubemus pro tanta « suae iniquitatis impudentia, si cognitionis iudiciariae eventu « fuerint condemnati, rei, cuius possessionem sponte restituere « usque ad definitivam sententiam minime passi sunt, aestima- « tionem victrici parti una cum ipsa re praebere compelli ».

Sin qui l'imperatore Zenone; al contrario nel nostro documento troviamo: « Textus legis talis est: *non ab re* et cetera, in « qua legitur: Si quis rem locatam aut precario concessam sine « iusta causa usque ad definitivam sententiam detinuerit, rem « ipsam et eius aestimationem reddere compellatur ».

È palese che qui si è voluto dare il senso, non le parole del testo; io però credo che se Papiniano fosse chiamato a giudicare tra la verbosità orientale di Zenone e il laconismo latino dell'autore del nostro ricorso, non avrebbe esitato a dare la preferenza a questo.

Anzi, se ho a dire il mio avviso, questo breve sunto della L. 10 Cod. *Unde vi* parmi fatto con maggior precisione e buon gusto che non quelli di Baldo e di Saliceto composti in epoca posteriore, ed inseriti nelle edizioni glossate del codice. Baldo così scrisse: « Alieno nomine tenens ad restitutionem convenitur « usque ad sententiam, sive eam non restituens damnatur ad re- « stitutionem et insuper ad rei aestimationem; hoc dicit, et est « singularis lex, contra colonos et inquilinos precario tenentes et « quoslibet alieno nomine possidentes ». Saliceto così compendiò lo stesso testo: « Colonus vel inquilinus, seu precario tenens ab « alio, si usque ad sententiam in restitutionem moratur sine « causa, condemnandus est, ultra rei restitutionem, in ipsius rei « aestimationem ». Era dunque lo scrittore del ricorso non solo

versatissimo nel dritto romano, come apparisce dai molti e svariati testi di cui si giovò per mostrare il buon dritto de' monaci, ma avea ancor acquistato un' attitudine non volgare a rinchiudere il disposto di una legge in breve giro di parole con forma netta e precisa, il che quanto sia difficile sel sa chiunque siasi provato a fare altrettanto.

Niuno certamente vorrà credere che un uomo di tal fatta siasi formato senza uno studio regolare e profondo del dritto, ma con quella semplice istruzione elementare di giurisprudenza che davasi nel medio evo ai garzonetti unitamente agli studi letterari, ovvero col frequentare qualche studio notarile o qualche curia per addestrarsi a redigere minute di contratti o di altri documenti locali, copiando e modificando qualche vecchio formulario. Ma come spiegare questo studio regolare e profondo di dritto romano fatto qui in Roma o ne' suoi dintorni innanzi all'anno 1140? Fu in questa stessa prima metà del secolo XII, sebbene qualche anno innanzi al 1140, che Irnerio segnò l'epoca del risorgimento della giurisprudenza col suo insegnamento in Bologna. I quattro grandi giureconsulti, i nomi de' quali si collocano dopo quello d' Irnerio, cioè Bulgaro, Martino, Giacomo di porta Ravennate ed Ugo, figurano sibbene in quello stesso secolo nella dieta di Roncaglia, ma nel 1158, cioè 18 anni dopo che era stato scritto il nostro documento.

Se questo non avesse la sua data, si crederebbe che il suo autore ha preso qualche idea dai professori bolognesi. Per esempio Placentino nel proemio del libro *De varietate actionum* scrive: « *Ad quas nimirum actiones* et earum vitam maiores nostri sub- « tilissimo animo et *divino quodam modo pervenerunt* »; ed il nostro scrittore: « ... *actiones etenim sunt inventae divino nutu* ».

Potrebbe venire in mente ad alcuno l'idea che i monaci di Grottaferrata si servissero di qualche giureconsulto della scuola di Bologna; ma oltre che questa idea sarebbe del tutto gratuita, rimarrebbe sempre a spiegare un'altra difficoltà gravissima che

nasce dalla lettura del nostro documento. Ivi non pure si citano parecchie leggi colle sole prime parole, senza nota numerica, senza indicazione di libro e di titolo, ma alcune di esse accennate in una forma così vaga si dànno come fondamento dell'azione: « Edimus super hoc actionem per condictionem ex lege. Textus « legis talis est: *Non ab re est* et cetera. » E poco dopo: « De « quibus (tenetur) ad instar interdicti *unde vi* vel condictione ex « lege: Si quis in tantam furoris pervenient audaciam et cetera.... « *Agimus similiter ex iisdem actionibus* de una clusa vinearum « etc. » L'estensore del libello, che si rivela per tutt'altro che per uno sciocco, dovea naturalmente supporre che, esprimendosi in questo modo, era perfettamente compreso da chi doveva render ragione ai suoi clienti. Ma esso non sarebbe stato compreso da persone che avessero avuto soltanto poche ed elementari idee del dritto romano; dunque convien dire che il ricorrente era persuaso che il Pontefice e le persone che componevano il suo *Auditorium* erano molto versate in questa scienza.

Dunque prima della metà del secolo XII, quando i primi discepoli d'Irnerio in Bologna non eran ancor giunti all'apogeo della loro fama, eranvi qui in Roma persone che conoscevano molto bene e però dovevano avere studiato molto a fondo la romana giurisprudenza. E con ciò si spiega bene un tratto della Storia milanese di Landolfo giuniore, ove parlando di ciò che avvenne quando vacò la santa sede per la morte di Pasquale II nell'anno 1118 dice: « Magister Guarnerius de Bononia et *plures* « *legis periti* populum *romanum* ad eligendum Papam convenit, « et quidam expeditus lector in pulpito s. Petri per prolixam ora- « tionem decreta Pontificum de substituendo Papa explicavit [1] ». Del resto che allato di Pasquale II (a. 1099 - 1118) vi fossero dei giureconsulti abbastanza istruiti è provato dal capo 5 *De censibus* nelle Decretali (III, 29) ove quel pontefice risponde alla contessa Matilde « quod census ignorantiae nec divinis *nec humanis*

[1] Muratori, *Script. rer. ital.*, tom. III, pag. 502.

« *legibus* invenitur; oportet quippe ut omnis census ad quid et « quando persolvi debeat praesciatur ». Per ben penetrare la forza dell'espressione *nec divinis nec humanis legibus* convien ricorrere ad un'altra decretale di uno de' successori di Pasquale, cioè al capo II *De privilegiis* (V. 7) dove le parole « studium *iuris* divini et *humani* » sono così spiegate: « *canonici videlicet et civilis* ». Sicchè il rescritto di Pasquale II volea dire, che i pretesi censi, de' quali ignoto era lo scopo e il tempo della prestazione, non si trovavano nè in dritto civile nè in dritto canonico. Ora è ben chiaro che per dire con serietà, con sicurezza e con verità: « Questa cosa non si trova nel dritto civile » bisogna avere una cognizione abbastanza estesa di questo dritto. Quanto ad Innocenzo II che l'autore del nostro ricorso suppone, come vedemmo, peritissimo dal dritto romano, noi già avevamo un indizio manifesto che egli aveva un alto concetto della compilazione giustinianea: giacchè volendo fare un grand'elogio all'imperatore Lotario II lo chiama « alterum Iustinianum legislatorem » [1]. Anzi vi furono in questa epoca nella corte pontificia alcuni sì zelanti pel dritto romano, che come notò il Savigny [2], sulla scorta di un biografo di s. Bernardo, questo dottore ebbe una volta a lagnarsi che nel palazzo del papa si ascoltassero le leggi di Giustiniano anzichè quelle del Signore.

E di qui già si comincia a scorgere che il nostro *libellus*, oltre all'importanza assoluta che ha per rischiarare la situazione del momento in cui fu scritto, ne ha un'altra relativa, entrando a far parte della serie de' documenti che mostrano la parte che ebbero i Romani Pontefici nella conservazione e nel risorgimento della scienza del dritto romano.

Fu dietro richiesta di papa Vigilio che Giustiniano nell'anno 554 scrisse la *pragmatica sanctio* in cui tra le altre cose stabilì che

[1] Schlosser e Bercht, *Archivio storico*, vol. II, § 370; Francfort 1831; Savigny, op. sop. cit. lib. III, cap. XVIII, § 35, nota *b*.

[2] Op. cit., lib. III, c. XXI, § 136.

avessero vigore in Italia « iura vel leges codicibus nostris in- « sertas » [1], e si proseguisse a dare le distribuzioni de' viveri « grammaticis, oratoribus, medicis, *iuris peritis*... quatenus iuvenes « liberalibus studiis eruditi per nostram rem publicam floreant » [2].

Quando l'Italia era invasa dai Longobardi, san Gregorio Magno impiegò tutta la sua influenza per mantenere in vigore il dritto romano, come ne fan fede moltissimi tratti delle sue lettere.

Quando il dritto longobardico andavasi dilatando in Italia confermato ed aumentato dagl'imperatori carlovingi, e già facevansi nel nono secolo lavori dottrinali sul medesimo [3], per cui v'era giustamente a temere che il dritto romano fosse sopraffatto dal longobardo, il papa s. Leone IV scriveva a Lotario pregandolo « ut sicut hactenus romana lex viguit absque universis « procellis et pro nullius persona hominis reminiscitur esse cor- « rupta, ita nunc suum robur propriumque vigorem obtineat [4].

Quando nel foro ecclesiastico cominciarono ad agitarsi questioni sulle quali tacevano i canoni, i romani pontefici diposero che si dovesse ricorrere al dritto romano. Trovasi ciò espresso in una decretale di Lucio III [5], ma la massima dovea esser più antica, giacchè altrimenti non avrebbe il Pontefice ordinato in base di questo principio la demolizione di una fabbrica eretta contro una *novi operis nunciatio* fatta prima del rescritto.

Quando nel secolo XIII fiorivano in Europa sotto la tutela e la sanzione dei romani pontefici quelle celebri università che tanta fama lasciarono di sè, Innocenzo IV non volle che Roma fosse da meno delle altre città fiorenti per gli studi legali, ed annunciò al concilio di Lione di aver già preveduto che in Roma vi fosse uno studio pubblico di dritto. « *Providimus* quod ibidem « de cetero regatur ac vigeat studium iuris divini et humani, ca-

[1] Cap. x.
[2] Ivi, cap. xxii.
[3] Merkel, *Appunti per la storia del dritto longobardo*, cap. iii.
[4] Gratian. *Decret.* Part. I, distinct. x, c. xiii.
[5] Cap. i Decretal. *De novi operi nunciat.*, V, 32.

« nonici videlicet et civilis » [1]. Maggiore ampiezza e nuovi privilegî diede a questa istituzione Bonifacio VIII, come rilevasi dallo *statutum urbis* [2], dato alla luce dal chiarissimo Prof. Camillo Re [3]. È noto infine come Eugenio IV e Leone X ne' secoli XV e XVI seguissero in questa parte le orme gloriose de' loro Predecessori.

Allorchè si ha sott'occhio questa serie di documenti e di fatti, bisogna avere un animo molto piccolo per concentrare tutta l'attenzione in una sola decretale di Onorio III onde scorgere qual fossero la condotta, e i meriti o demeriti de' romani pontefici riguardo alla conservazione, alla restaurazione, all' ampliamento e al progresso dello studio del giure romano nel medio evo. Dissi di una decretale di Onorio III, perchè quella di Alessandro III, che da qualcuno fu allegata in proposito, nulla ha che vedere coll'oggetto di cui trattiamo.

Alessandro III profondo conoscitore del dritto romano, come rilevasi da molte sue decretali, era però, come conveniva, zelante per l' osservanza della disciplina ecclesiastica.

Ora egli avveniva che molti religiosi col pretesto di andare ad insegnare o apprendere giuriprudenza o fisica vivevano fuori del loro convento, onde il pontefice decretò « ut nulli omnino, post votum « religionis et post factam in aliquo loco religioso professionem, « ad physicam, legesve mundanas legendas permittantur exire » [4].

Rimane adunque il capitolo *Super specula* (di Onorio III) che trovasi nelle decretali diviso in tre frammenti, che sono il capo X *Ne clerici vel monachi*, il capo V *De magistris* (V, 5) e il capo XXVIII *De privilegiis* (V, 33). Al tempo di questo pontefice [5] lo studio del dritto romano avea già preso un grande sviluppo, e molti ecclesiastici, perfino dal clero regolare, per desiderio di essere stimati nel mondo si davano agli studî legali con discapito dei

[1] Cap. II, *De privilegiis* in sexto, V, 7.
[2] Lib. III c. LXXXVIII.
[3] *Statuti della città di Roma*, 1883.
[4] Cap III, Decret. *Ne clerici vel monachi*, III, 50.
[5] Anno 1216-1227.

teologici, come si dice chiaramente nel capo X *Ne clerici vel monachi*. Perciò Onorio estese le proibizioni e le pene stabilite da Alessandro III ai sacerdoti, agli arcidiaconi, decani, preposti ed altri chierici insigniti di carica onorifica nella Chiesa *(personatum habentibus)*, che andassero a studiare dritto civile o fisica. Oltracciò proibì Onorio III che in Parigi o ne' luoghi vicini a quella città s'insegnasse il dritto civile, dandone la ragione: « Licet « sancta Ecclesia legum saecularium non respuat famulatum, quae « aequitatis et iustitiae vestigia imitantur, quia tamen in Francia « et nonnullis provinciis laici romanorum imperatorum legibus « non utuntur, et occurrunt raro ecclesiasticae caussae tales, quae « non possint statutis canonibus expediri, ut plenius sacrae paginae « insistatur, et discipuli Elisaei liberius iuxta fluenta plenissima « resideant ut columbae, dum in ianuis scalas non invenerint ad « quas divaricari valeant pedes suos, firmiter interdicimus ecc. » È facile il vedere che Onorio III confermava la massima già dichiarata da Lucio III, considerando lo ius civile come sussidiario al dritto canonico, e che al tempo suo non lo poteva riguardare più come un campo bisognoso di cultura, ma così popolato di cultori che distraeva dagli studî sacri coloro che avrebbero dovuto attendere a questi. Del resto il rigore del capitolo *Super specula* fu ben presto mitigato da Onorio IV e da Bonifacio VIII.

Tutto pertanto considerato, non potrei acconsentire al parere del Savigny, quando indagando le cause del risorgimento della romana giurisprudenza in Italia nel secolo XII scrive: « Bisogna ben « guardarsi dal credere, stante gli antichi rapporti del clero con esso « dritto, che gli fossero per avventura più amici i pontefici, quando « sarà ampiamente dimostrato nella storia della università di « Parigi che essi lo guardarono anzi sempre di mal occhio » [1].

A me sembra di scorgere in queste parole qualche cosa più grave di un errore: una calunnia.

I. Alibrandi.

[1] *Storia del dritto romano nel medio evo*, lib. III, cap. XVIII, § 33, in fine.

NOTE STORICO-TOPOGRAFICHE AI DOCUMENTI EDITI DALL'ISTITUTO AUSTRIACO

(V. Studi e Doc. di storia e diritto 1886, fasc. 2°, 4°)

Al docum. n.° I — *Benedictus pp. ix etc.*

Questa bolla inedita è di sommo pregio si per la storia della badia di Grottaferrata, come per la topografia del territorio Albano e Tuscolano. Cirillo, cui fu indirizzata, fu il terzo nella serie degli egùmeni Criptoferratensi, noverandovi il fondatore s. Nilo [1]. Tra i luoghi in essa nominati abbiamo in primo luogo *civitatem Albanensem.* Albano fu de' più antichi centri abitati del Lazio nel medio evo, e quindi è appellato *civitas.* La sua nuova popolazione risaliva al secolo quarto, cioè alla donazione fatta da Costantino alla basilica Lateranense degli alloggi abbandonati dalla legione Partica quivi stanziata, detti nel libro pontificale *sceneca deserta* [2]. Le indicazioni topografiche seguenti ci forniscono una serie di proprietari sulla pendice del lago Albano *(pentoma).* La chiesa di s. Felice non è conosciuta; ma forse non era in quel sito, perchè la relativa indicazione riguarda solo una vigna, che quivi essa possedeva. Al contrario la chiesa di s. Michele viene indicata con precisione; ed è quella già nota agli storiografi Albanensi [3], e che fu demolita nel 1773, a causa di scandalosi inconvenienti avvenuti nell' annesso romitaggio. Se ne scorgono tuttora gli avanzi sopra un ciglio del monte sovrastante al lago. La Confraternita di Castelgandolfo mantiene ancora il culto di

[1] Rocchi d. Antonio, *La badìa di Grottaferrata.* Roma, 1884, pag. 48.
[2] De Rossi G. B., *Bullettino d'archeol. crist.*, 1869 pag. 78; 1873 pag. 102, 103.
[3] Riccy, pag. 218; Giorni, pag. 134.

s. Michele già popolare colà, in causa del nominato romitaggio. Il nome *Cucurruti* o *Cucuruzzi* che appare in questa bolla, ed accompagna quello di s. Michele in un'altra bolla di Pasquale II, può venire dalla montuosità del sito. Ne rimane una menzione alquanto anteriore alla bolla, in un documento del 1030, di s. Maria in via Lata edito dal Galletti [1]. Un altro, ma *in territorio Aricino* è in altro diploma pontificio [2]; ciò che dimostra essere un nome derivato da ragioni topografiche. Quanto ai nomi degli altri proprietari poco può dirsi, eccetto il *Ioannes iudex*, che forse fu quel ricco proprietario del secolo decimo nei dintorni di Roma, noto al Galletti; e fu quel giudice del famoso placito Romano-Farfense del 998, noto agli studiosi del diritto nel medio evo [3]. Quel Teofilatto *qui vocatur Boni de principe* farebbe pensare ad uno dei celebri conti Tuscolani, forse al pontefice Benedetto VIII, che ebbe tal nome. Ma non abbiamo per ora una conferma plausibile di tal congettura. La *cava de Cesario* trova riscontro anzi origine nella già citata fonte Costantiniana, ove abbiamo *possessio Tiberii Caesaris* annoverata dopo la *possessio laci Albanensis;* nella *massa Caesariana* col *fundus* omonimo della nota lapide Vaticana di Gregorio II , e finalmente in un antico istromento Sublacense del 965, che riguarda un *fundus Caesaranus in territorio Albano* [4].

Al docum. n.° II — *Pascalis episcopus etc.*

Questa inedita lettera diretta dal pontefice Pasquale II a Nicola, che fu il secondo di questo nome e decimoterzo nella serie degli egùmeni Criptoferratensi [5], è la più importante per la storia della badia, siccome quella che contiene un elenco abbastanza

[1] *Del Primicerio*, pag. 265.
[2] Marini, *Papiri*, pag. 47.
[3] *Regesto Farfense* ed Giorgi-Balzani, vol. III pag. 37.
[4] Mai, *Script. veterum nova collectio*, vol. V pag. 209.
[5] *Regesto Subl.*, ed. Allodi-Levi, pag. 180.

diffuso de' beni di essa, e la sottopone alla immediata giurisdizione della Sede Romana, rendendola perciò indipendente da qualunque altra autorità.

La enumerazione dei fondi della badia è fatta con un certo ordine topografico, specie in sul principio, poichè incomincia con quelli posti attorno ad essa. Tutte le badie nel medio evo possedevano un corpo di fondi adiacenti.

Questa massa Criptoferratense potrebbe omai restituirsi con una pianta topografico-storica comparativa. Qui abbiamo pertanto la *valle Marciana* colle pendici *(pentomae)* circostanti. Questa valle pittoresca si apre quasi sotto la badìa, e giunge fin presso *Ciampino* a *mola Cavone*. Il suo nome ha certamente origine da un fondo della gente romana *Marcia*, di cui qualche liberto (p. e. *Demetrius*) apparisce in lapidi Tuscolane. In un documento del 1028, di santa Maria Nuova, è ricordata *l' aqua capra* (sic) *in loco q. d. valle Marciana* [2]. Il nome di *Mentio Canario* sembra individuale, essendo noti i nomi proprî *Mencio*, *Mincio* nel medio evo. Lo si trova scritto *Mentio Cavaro* nella *platea* o catasto Criptoferratense inedito del card. Bessarione, scritto nel 1462, che si conserva nella badia. La *terra sementaricia iuxta monumentum, ferratum* ci fornisce la più antica notizia delle *ferriere*, donde trae origine il nome di Grottaferrata. Di questo *monumentum* ch'è l'antico edifizio destinato alla lavorazione del ferro, esiste tuttora un cospicuo avanzo nella valle Marciana, precisamento nel sito detto *valle preziosa*. Nella costruzione di esso si ravvisano due epoche, il secolo decimosecondo in terzo, ed il decimoquinto: nella muratura trovansi impiegati molti pezzi di scoria di ferro. Quanto al *fundus sancti Refudii*, ora non v'è più nulla; ma v'era al tempo del Bessarione, in prossimità della badia, leggendosi nella suddetta *platea: fundus s. Refudii et aquimolum de Pentoma*, ed in margine: *nota quod nunc sunt agri simplices et extant adhuc*

[1] Rocchi, cit., ivi.
[2] Coppi, *Memorie Colonnesi*, pag. 17.

muri sancti Refudii infra Tusculanum, (poichè *Tusculanum* giustamente chiamava il Bessarione il suolo Criptoferratense) *quae est in capite vallis Marzani* (cioè sull'estremità della valle Marciana). Anche il *locus q. d. biberatorium* è conosciuto in altre posteriori indicazioni. Quel *fundus*.... il cui nome nella bolla è perito, può restituirsi coll'apografo antico della bolla stessa che conservasi in Grottaferrata; cioè *Morene*, cui si associa la chiesa *sancte Marine*. Di questa santa i Basiliani celebrano la festa ai 19 di luglio; e ne conservano gli atti nel codice B. β. VIII dell'Archivio Criptoferratense. Il fondo *Morena*, che con tal nome esiste tuttora sulla via di Grottaferrata, fu intitolato da un *Murena* dell'età romana, e probabilmente da Q. Pompeo Falcone... Murena, di cui fu in quei dintorni rinvenuta una iscrizione [1]. In una serie di notizie diplomatiche su questo fondo abbiamo trovato conferma a siffatta opinione del sommo De Rossi, e ne adunammo le memorie fino al 1229 [2]. Riguardo alla *ecclesia sanctae Mariae quae posita est in loco qui dicitur Pauli*, essa fa parte della storia di uno dei più insigni luoghi rustici del medio evo, detto al presente *Castel de Paoli*, tra Grottaferrata e Marino, il cui vertice si trova nella vigna Ingami, e corrisponde all'acropoli dell'antico *Castrimoenium*. Non è questo il luogo di ricordare le mura arcaiche, le lapidi ed altre memorie di quel sito.

Limitiamo queste note col dire che il nome *Pauli* fu dato ad esso sito assai anticamente, cioè fin dal secolo ottavo, trovandosi nel Regesto di Gregorio II *colonia posita in massa Pauli* [3], trovandosi ripetuto in bolle papali dei secoli decimo, undecimo e duodecimo, come in questa di Pasquale II; ed in età posteriore trovandosi continuato in altri otto documenti o menzioni, fino all'età moderna. Trovasi inoltre associato topograficamente con nomi simili, che indicano la vastità del territorio ed insieme la trasfor-

[1] De Rossi G. B., *Bull.* cit. 1872 pag. 92.
[2] Tomassetti, *Campagna romana*, vol. II pag. 79 80.
[3] Deusdedit, *Collectio canonum*, ed. Martinucci, pag. 324.

mazione del nome stesso; p. e. *Paulinianum, Messerpaolo, Massepoli, re pàvolo, la Pavolina,* tutti luoghi circostanti alla vigna Ingami. Posto che non lungi da quel punto sorgesse la villa dei *Valerii Messalla* [1], il cognome *Paulus,* che fu proprio di un ramo di quella famiglia; il cognome *Paulinus,* anch'esso di quella gente, e comparso su qualche fistola plumbea aquaria quivi rinvenuta, poterono dare origine a siffatta denominazione. Che il *castrum de Pauli* fosse una prepositura o *grangìa,* com' erano chiamati i cenobî secondarî di Grottaferrata, rilevasi dal documento n.° IV di questa medesima serie.

La *cella s. Laurentii de Calvini* ha un confronto nella *colonia Alvini* nota nel Regesto citato di Gregorio II, e pel diploma marmoreo di Sergio I in favore di santa Susanna illustrato dal De Rossi [2], o meglio assai nel *fundus Calvini* additato in una bolla d'Innocenzo III [3]. Che *Calvini* fosse posto sopra Marino, sotto Rocca di Papa, risulta dal contesto della bolla. Che fosse una *grangìa* Criptoferratense rilevasi dal documento n.° IV di questa serie. La *cella s. Benedicti sita sub ripa Tusculani castelli* appartiene al colle del Tuscolo; nè abbiamo potuto rinvenirne traccia, quantunque una certa convinzione ci trasporti a supporla nel sito dell'eremitaggio dei Camaldolesi. Del resto, la menzione di s. Benedetto presso Tuscolo può aversi presente da chi voglia studiare la quistione se Tuscolo fu o no posseduta un tempo dal protocenobio Benedettino di Subiaco.

Appartiene pure al gruppo delle antiche chiese Tuscolane la *ecclesia s. Ioannis posita ante portam civitatis tuscolanae.* L'altra dei ss. Zotico ed Amanzio *in territorio Columnae* ci trasporta nel suolo Labicano, e ci ricorda il culto locale di s. Zotico, da cui ebbe nome il cimitero sulla via Labicana [4]. Segue la menzione di tre chiese, s. Biagio, s. Primo e santa Degna, che sem-

[1] De Rossi, *Bull.* cit., pag. 152; Lanciani in *Bull. archeol. comunale,* 1884 pag. 195.
[2] *Bull.* cit. 1870 pag. 104.
[3] Lucidi, *Mem. stor. dell' Ariccia,* pag. 422.
[4] Stevenson E., *Il cimitero di Zotico al 10 m. della via Labicana,* p. 37 e sèg.

brano esistite nel territorio della Labicana; e della chiesa di s. Andrea *pontis de nona*, che spetta certamente alla via Latina. Questo *pons* conosciuto, insieme colla detta chiesa, per le bolle di s. Silvestro *in capite* [1], non corrisponde al magnifico ponte romano della via Prenestina, tuttora detto *ponte di nona;* ma invece all'altro ponte della via Latina, che dicesi *ponte nuovo* per essere stato modernamente rinnovato. Infatti il nome numerale *nonus*, come il *tertius*, il *quintus*, il *sextus*, si trovano nella topografia suburbana frequentemente su tutte le vie. Ora questo ponte nuovo stava appunto al nono miglio della via Latina, e potè essere intitolato dalla distanza come altri ponti. Le chiese di santa Maria *ad vineas*, di santa Aurea *in algido* e quelle di s. Nicola e s. Biagio dentro e presso l'*Algidense castellum* non sono nominate, a quanto ci rammentiamo, in altri documenti. La storia di Algido è connessa in parte con quella di Grottaferrata; perchè non lungi dalle rovine di quell'antichissimo *oppidum* latino, che sorgeva in basso presso la gola della via Latina, tuttora perciò detta la cava *dell'aglio*, surse nell'evo medio la chiesa di sant'Agata, presso cui, cioè nella valle della *Molara*, fu, sui primi del secolo undecimo, fondato da s. Nilo il primo cenobio greco del Lazio. Nulla pertanto può supporsi più spontaneamente, che col volgere del tempo le suddette vicine chiese Algidensi venissero assistite dai monaci Basiliani; e che formassero piccoli centri e grangie Criptoferratensi, quando il cenobio principale fu trasferito in Grottaferrata. Quindi Pasquale II voleva assicurare ai monaci il possesso di queste chiese, affinchè non venissero ad essi sottratte dalle diocesi vicine. Il castello poi Algidense, ossia il monte Algido colla rôcca in cima, che fu poi detto *monte Lariano*, e che i villani chiamano *lo maschio de Velletri*, sorgeva a picco sulla valle Algidense; e sulla parte meno scoscesa doveva contenere alcune delle suddette chiese di Grottaferrata.

[1] Cf. Marini l. cit.

La bolla prosegue ad annoverare fondi Albanensi, in parte già nominati nella precedente bolla di Benedetto IX; quindi non ne ragioneremo. Soltanto noteremo il fondo *Nobula*, che conosciamo per documenti del monistero di Campo Marzio [1], e di Subiaco [2]; noteremo le celle *s. Salvatoris et s. Martinae extra Albanensem civitatem in loco qui dicitur Appretiatum*, che sono nomi e luoghi ignoti; noteremo che la cella di s. Michele, ch'è quella già ricordata nella bolla Benedettina, formava un centro agricolo importante in quel tempo, se viene indicata *cum districtionibus, placitis, redditibus, dationibus suis*. I nomi che succedono sono di uomini come *Scilutta, Marcii, Polinianum*, ovvero topografici come *Silvola* e *Casareula*, che fa pensare a *casa-Reguli*, a qualche fondo della gente *Atilia*.

Quindi la enumerazione si estende verso il suolo Ariciense. Infatti ci si offre un casale *Ansaranus* che, tanto in questa bolla, quanto in una posteriore, cioè di Gregorio IX, trovasi indicato *cum pratis etc. in valle de Aricia* [3]. Proseguiamo sulla via Appia additata per *silicem maiorem*, sul *territorium Ariciense;* eccetto il *fundus Calvini*, se è una ripetizione del precedente Albanense; ma potrebbe anche non esserlo. Tuttavia lo stesso Lucidi non potè avvicinare questo *Calvino* all'Ariccia, perchè la bolla d'Innocenzo III, da lui publicata, glie lo fissava *sub roccam montis gaudii* [4]. Questa rôcca, a nostro credere, è *Rôcca di Papa;* il *mons gaudii*, lo stesso che *gavii*, lo stesso che *cavi*, è la prima menzione, con tal nome, del monte Albano nel medio evo, quando fece ritorno l'antichissima denominazione. Fino a questa nostra menzione medievale del monte Cavo (prescindendo da quella del libro pontificale *Gabum*, che peraltro spetta al suburbio) era quella di *montis Cavae* nel documento francescano del 1249 [5].

[1] *Cod. Vaticano* 7929, fol. 35; *Cod. Vat.* 7951, f. 108.
[2] *Regesto Subl.*, ed. Allodi-Levi, pag. 174.
[3] Lucidi cit., pag. 56.
[4] Op. cit., pag. 422.
[5] P. Casimiro, *Mem. istor. delle ch. e conv.*, pag. 131.

Finalmente la bolla ci mena presso Velletri colla notizia di un monistero *s. Cesarii in territorio s. Petri in Forma.* È questo territorio il gran latifondo di *Campomorto,* cui pertanto spettava questa chiesa ed un'altra di s. Cecilia nella stessa bolla ricordata. Sembra questa la più antica notizia di Campomorto col nome *in forma.* Non è opportuno che qui ci estendiamo ad illustrare la storia di questo luogo; ma soltanto accenneremo che la *domusculta Formia* di Gregorio III dagli scrittori supposta a *Formiae* di Gaeta, e da noi pure ammessa in altro tempo, ci sembra invece corrispondere al fondo di Campomorto, 1° perchè nel libro pontificale indicata insieme con Anzio *(Antias et Formias);* 2° perchè non indicata *in patrimonio Caietano* come altri luoghi di quella regione; 3° per la chiesa di s. Pietro, che vi esisteva, e dimostra la dipendenza di esso fondo dal Papa, come tutte le *domuscultae,* se non avevano un patrono locale anteriore; 4° pei diritti che v'esercitò più tardi la arcibasilica Lateranense, altra prova di dipendenza da Roma; 5° perchè era un centro anticamente abitato, come si potrebbe provare con memorie monumentali, e quindi degnissima sede per una di quelle istituzioni singolari che furono le *domuscultae* pontificie. Vicino a questo luogo abbiamo pure rivendicato il sito dell'antichissima *Cetia,* città sconosciuta ai topografi moderni. Ma rinunziamo a digressioni soverchie; e torniamo al comento della bolla.

Non è strano il trovare un s. Cesario da quelle parti, poichè il culto di questo santo, dalla via Labicana all'Appia era molto esteso. Da questa bolla istessa, poco appresso, rileviamo che v'era un s. Cesario a *Pratica di mare.* Dobbiamo inoltre ricordare che questa santo è compatrono della città di Terracina; ciò che ci esorta ad avvicinarci verso quel territorio, volendo rintracciarne il santuario. Verso Terracina ci trasporta ancora la successiva indicazione della chiesa di santa Maria *de Sorresco,* la quale tuttora esiste presso il noto lago di Paola. Lo storiografo Terracinense ricorda una causa agitata nel 1371 tra il Comune ed

un abate Riccardo, sul possesso di cotesta chiesa, e ne riferisce altre importanti notizie [1]. Le chiese di s. Antonino e Paolo sono additate dalla bolla in Velletri stessa; e di esse non si è perduta la memoria [2]. Il castello *Ascianum* doveva stare da quelle parti, ed è infatti annoverato fra i possessi della regione Volsca dagli storiografi di Grottaferrata [3]. Seguono a gruppi le chiese dei centri abitati nei territorî contigui al Veliterno. Impariamo da questa bolla che il territorio di *Conca (Conka)* conteneva le chiese di s. Giovanni, s. Gregorio, s. Pietro *in turre* e una *graecorum;* che quello di *Ninfa* conteneva un s. Martino e una *s. Parasc.* di cui ora suppliremo il nome. Il sito era detto *paonara*, nome frequente nel suolo latino antico, che indica l'allevamento dei pavoni, animali communissimi nell'antica età. Restituiremo il nome *Parasc*, in *Parasceve,* nome di una santa martire registrata nel menologio greco, venerata nella campagna romana, e specialmente presso il territorio di Sezze, poichè i Setini la vantano loro concittadina, e intitolano da essa una delle loro sei parrocchie [4]. Non ci diffondiamo nel cercare se sia identica ad un'omonima del martirologio latino e ad una santa Veneria, omonima in quanto nata di venerdì santo in Parasceve, poichè queste cose non riguardano direttamente il nostro assunto. Scorgiamo dal testo della bolla, oltre il già detto s. Cesario a *Pratica di mare,* una vicina chiesa di s. Lorenzo, e diciamo che da questa deve provenire il nome di *tor s. Lorenzo* dato al sito vicino sulla spiaggia. Si sapeva soltanto che la metà di questo luogo spettava ai monaci di s. Paolo [5].

Avviandosi verso Terracina, l'estensore della bolla indica *sandala ad piscandum* e la metà di un lago, che dev'esssere quello adiacente al lago di *Fogliano,* e che porta tuttora il nome di

[1] Contatore, *de hist. Terracinensi*, pag. 32.
[2] Bacuo, *Storia della città di Velletri*, ediz. 1851, vol. II pag. 164 e 169.
[3] Rodotà, *Dell'origine, progresso e stato pres. del rito greco in Italia*, vol. II pag. 184.
[4] Ciammarucone, *Descrittione della città di Sezza* (sic), pag. 66.
[5] Nibby, *Analisi*, vol. II pag. 269.

lago de' monaci, e due monasterî di s. Adriano e di s. Angelo *in Bisianensi et Roscianensi parrocchia.* Del s. Adriano non ci rammentiamo nulla; ma quanto al *Bisianensi* proponiamo di leggere *Bassianensi*, ovvero *Basianensi*, e possiamo attribuire questo nome al *Bassiano* presso Sermoneta, ed il monastero ravvisarlo in quello di s. Angelo, presso Ninfa, che più tardi fu dato ai Benedettini di Subiaco [1]. Quanto al *Roscianense* non troviamo per ora altro confronto che il colle *Roscitto*, posto tra Roccamassima e Artena.

Così finisce in questo ricchissimo documento la enumerazione dei beni estra-urbani di Grottaferrata; e dopo questa viene qualche indicazione dei beni urbani. Vi è una ignota chiesa *s. Laurentii de.... quae est iuxta arcum stillantem.... in regione scole grece.* Notissima è la regione *scholae graecae* nel primo medio evo di Roma, che si estendeva in figura quasi triangolare, che ha per base la linea da santa Maria in Cosmedin fino alla riva sinistra del Tevere, detta ora di *marmorata;* notissimo è l'*arcus stillans*, che stava sulla via Appia antica; ed era l'arco-aquedotto della Marcia che sormontava la porta Capena. Una chiesa *s. Laurentii iuxta flumen*, indicata nel catalogo Torinese del secolo decimoquarto, sembra non corrispondere a questa, perchè il fiume è molto distante dall'*arcus stillans* [2].

Al Docum. n.° IV — *Libellus querulus etc.*

Questa protesta dei monaci Criptoferratensi contro il conte Tuscolano Tolomeo, edita già, con alcune mende, dal Soffredini [3], sopra una copia concessagli da Gaetano Marini, è un documento del secolo duodecimo, insigne per le numerose indicazioni onomastiche e topografiche in esso contenute. E primieramente serve

[1] Borgia *Storia di Velletri*, pag. 353.
[2] *Bull. Archeol. Comunale*, 1886 pag. 352.
[3] *Storia di Anzio, Satrico, Astura e Nettuno*, pag. 189.

alla storia della badia la menzione di tutti i monaci, che nell'anno 1140 vivevano in essa. Di questi è pregevole la speciale aggiunta ad alcuni nomi, la quale indica la *grangìa* o prepositura di essi monaci; vale a dire *Innocentius prepositus et monachus de Rofranu, Pancratius* (idem) *de Pauli, Geremia* (idem) *de Calbini, Iacobus* (idem) *de Prescano.* Noteremo quanto al primo, che egli doveva trovarsi nella badia per caso, ovvero per affari del suo cenobio; poichè questo non faceva parte delle grangie contigue alla badia, ma, come ognun sa, era in Calabria, e n'era uno dei principali ma lontani possedimenti, ch'era stato concesso alla badia, nove anni innanzi, da Ruggero re di Puglia e Sicilia [1]. Quanto agli altri prepositi, essi dovettero essere chiamati a far la protesta, perchè facilmente accedevano alla badia, governando le prossime grangie. Di quella *de Pauli* abbiamo già detto ch'era nella vigna moderna Ingami tra Marino e la badia; e se ne veggono tuttora gli avanzi [2]; *Calbini* era sotto Rocca di Papa, come si è accennato nelle note alla bolla di Pasquale II; *Prescano* finalmente era nel territorio Veliterno; e se ne conserva tuttora il nome nella tenuta di *Presciano* (nelle piante dello stato maggiore Italiano ed Austriaco è segnata *Bresciano;* ma per errore) presso Campomorto; ed è nominato nella lapide Vaticana di Gregorio II [3]. Inoltre questo Presciano, detto anche *Prescano,* è più volte nominato in quest'atto, siccome uno dei luoghi, sui quali il conte Tolomeo esercitava prepotente dominio. Chi fosse questo Tolomeo non sarà inutile il ricordare. Era Tolomeo II console, ossia membro dell'aristocrazia di Roma, figlio primogenito di Gregorio III console e patrizio. Egli ebbe due mogli successivamente, delle quali la prima fu Berta figlia dell'imperatore Enrico V. Non è questo il luogo di parlare della sua sterminata ricchezza; ma basti soltanto l'accennare, che Pietro

[1] Cf. Ronsini D., *Cenni storici sul Comune di Rofrano.* Salerno 1873, pag. 69.
[2] Tomassetti, *Della campagna romana nel medio evo,* vol. II pag. 92.
[3] Mai, *Scriptorum vet. nova coll.,* vol. V pag. 209; Nibby, *Analisi,* vol. II pag. 662.

suo fratello (terzogenito) immensamente meno ricco di lui, fu il capo stipite della gran famiglia Colonnese.

I luoghi, sui quali veniva accusato di commettere ingiustizie, dai monaci greci, oltre il nominato Prisciano ed il notissimo *s. Petrus in furma* (sic), erano i seguenti: 1° *Lariano.* Questo era il centro succeduto all'Algido dei Volsci, formato di un borgo in piano, ch'esiste tuttora presso la stazione *Ontanese*, della ferrovia Roma-Napoli, e di un castello sul vertice del monte, costruito con materiali tolti da antichi edifizî. Di questo castello è nota la storia negli scrittori dei fasti Veliterni; ed ora è pur nota la pianta de'suoi avanzi e della sua chiesa antichissima di s. Silvestro [1]. Siffatta menzione è la quarta che noi finora conosciamo, nella storia diplomatica del castello, contandovi quelle col nome di *Algido;* ed è la prima col nome *Larianum.* 2° *Neptunum castrum.* Che questo pittoresco castello costruito dall'arsenale degli Anziati, presso qualche santuario del dio del mare, fosse nel secolo undecimo posseduto da Tolomeo I console romano e conte di Tuscolo, zio paterno di Tolomeo II, lo sapevamo dalla celebre lettera ch'egli datò da Nettuno al monaco Pietro suo nipote, e nella quale s'intitolò *Iulia stirpe progenitus* [2], colla quale si apre la serie delle memorie medievali Nettunensi. Questo libello pertanto dei monaci fornisce la seconda notizia diplomatica di essa terra. 3° *Castrum de s. Martino in vallicella.* Doveva essere nel territorio di Ninfa, ove ci viene additata una chiesa omonima dalla bolla di Pasquale II sopra annotata. Altrimenti converrebbe pensare al *colle s. Martino*, presso Artena; ma questo non sembra accordarsi topograficamente colle altre indicazioni. 4° *Ad sanctum Proculum.... vallem de Puzzarico, planum de Palazzo.* Questo gruppo di fondi può rintracciarsi nel territorio, ma non senza difficoltà. Infatti avendo presente la esistenza di un sito che tuttora si chiama *Plazia* e santa Maria *de Platia* chiesa esi-

[1] Tomassetti, op. cit., pag. 303, 306.

[2] Cod. Cassin. 257, fol. 15, Muratori, Della Noce, Coppi, Liverani, Gregorovius, ecc. ecc.

stita presso Bassiano, ed ora canonicamente riunita alla parrocchia Bassianese; avendo presente il fatto, che nel territorio medesimo esiste una contrada detta anche adesso *Acquapuzza*, a causa di sorgenti sulfuree, che sgorgano tuttora (da non confondersi coll'altra sorgente di Sermoneta) s'intenderà che non ci siamo ingannati nella affermazione [1]. 5° *Feudum de Petro Collefecato* col ripetuto *Prisciano* ecc. Tralasciamo il comento storico-giuridico di questo passo, che ha un valore singolarissimo, poichè la *curia de Prisciano* vi comparisce come subinfeudata da Tolomeo a' suoi valvassori *(militibus);* ciò che stabilisce uno dei più antichi monumenti storici del feudalismo romano, e conferma la sua multiforme origine, parte cioè dall'enfiteusi, parte dalla semplice locazione, quasi sempre dall'abuso e dal fatto. Fermandoci alle novità onomastiche, noteremo quel *Petrus Collefecato*, che dovett'essere un gran proprietario, se il suo nome è pervenuto fino al nostro tempo. Infatti è questo il nome di un comune nel circondario di Città Ducale, diocesi di Rieti. Non si può supporre che di questo luogo si tratti nel libello Criptoferratense, ma probabilmente dello stesso individuo, i cui possedimenti dalla maremma Volsca potevano estendersi, con interruzioni, fino all'Appennino Abruzzese. 6° *Montefortino*. Questa è la prima menzione, con tal nome, del centro abitato succeduto all'antica Artena dei Volsci, la quale era nel *pian della Civita*. Finora la più antica menzione di Montefortino si doveva al Contelori, ed era del 1226 [2]. 7° *Tusculanum* con terre *ad sanctum Iudicum* (?) altre *ad Agustuli* e un *burgus de Tusculana*. Questo gruppo di nomi spetta al suolo Tuscolano del medio evo, che può intendersi sotto il colle dell'antica città, ove rimase il centro fortificato, ossia l'*arx* ed il castello del medio evo. Il sito *Augustuli* porta un nome ovvio in queste contrade, ove numerose erano le ville imperiali.

[1] Noto altri tre documenti relativi a cotesto sito *acquapuzza*, l'uno del 1807 (*Balutius, Miscell.* II pag. 248) il secondo del 1216 (Giorgi, op. cit. pag. 231) il terzo del 1441 (ivi pag. 158).

[2] Contelori, *Genealogia familiae Comitum Rom.*, pag. 3.

8° *Fundus Colle de episcopo.* Conosciamo anche questo fondo, sul quale Tolomeo usò violenze; poichè porta tuttora il nome di *colle del Vescovo:* ed è il vertice medio dei tre principali, ond'è formato il monte Artemisio. Ne ricordiamo una menzione antecedente nella bolla, con cui Pasquale II descrisse i confini del suolo Veliterno; cioè *fossatum quod descendit in monte episcopi* [1]. Da ultimo si descrive un atto di violenza commesso dal conte, *in morte abbatis Nicolai;* il quale fu il decimoterzo degli abati Criptoferratensi (Nicola II) e quegli che consecrò in onore dei ss. Nilo e Bartolomeo la cappella di quella chiesa badiale, che fu nell'età moderna decorata dal pennello di Domenico Zampieri. Alla chiesa medesima si riferisce *(ecclesiae s. Marie)* la venuta di Tolomeo da visitatore e l'appropriazione, ch'egli vi fece, di molte suppellettili più o meno preziose.

Ai documenti V, VI e VII.

I tre documenti dell'Archivio Vaticano, che vengono editi sotto i tre numeri indicati, sono tre semplici contratti di locazione fatti nel giorno 7 dicembre 1158, da Bosone cardinale dei ss. Cosma e Damiano, camerario del pontefice Adriano IV. Essi riguardano altrettante vigne poste fuori la porta Lateranense. Anzi tutto deve notarsi che il cardinal Bosone, del quale si tratta, è noto nella storia pontificia, come nipote e biografo di Adriano IV [2]. Quindi osserveremo che questi documenti spettano all'amministrazione pontificia, e precisamente al *patrimonium Appiae,* il quale in gran parte fu costituito colle donazioni di Costantino alla basilica Lateranense. I possessi della chiesa cattedrale dell'orbe cattolico formavano una immensa massa, che dalla basilica stessa si estendeva, abbracciando le antiche vie La-

[1] Borgia cit., pag. 209.

[2] Cardella, *Memorie storiche dei Cardinali,* vol. I, p. II, pag. 85; Watterich, *Pontificum Romanor.* etc. *Vitae,* vol. II pag. 323.

tina, Asinaria e Tuscolana, fino a sei miglia incirca dalla città. A destra confinavano coi beni del patrimonio stesso dell'Appia, spettanti in parte alla basilica di s. Sebastiano; a sinistra con quelli del patrimonio Labicano. Questi documenti accrescono la serie dei nomi di cotesti luoghi con questo *clusa domini pape*, che significa un recinto di terre vignate, come si rileva dal contesto, che confinava con parecchi altri affittati a persone, i nomi delle quali sono riferiti, *omnia iuris domini pape*. Questa denominazione conferma la special cura, donde venne sempre l'aumento di dominio, ch'ebbero i papi in cotesto sito, specialmente nell'età di tali documenti, cioè nel secolo decimosecondo. Fu infatti Calisto II, che nel 1122 perdusse la *marrana*, l'acqua cioè Giulia, dalla valle Marciana in Roma, per uso dei fondi Lateranensi, per animare sette molini, per fare abbeverare i cavalli: *lacu etiam ad equorum usum adiecto* [1]. Questo lago dava il nome ad una chiesetta *s. Iacobus de lacu* nel bivio dell'Appia nuova colla Tuscolana [2]. Nel documento V, tra i confini è indicata la *via publica*, la quale corrispondeva alla moderna Appia nuova, sostituita nel medio evo all'antica Asinaria, troppo scoscesa e soggetta ad impaludazione, come si rileva dai numerosi *fossata*, *rivi*, *stagna* indicati dai documenti Lateranensi riguardanti quella regione.

Al documento XXIX.

Questo atto di permuta, fra Alessandro III e Rainone *de Tuscolano*, del 1179, appartiene alla storia di Algido, del castello cioè di Lariano, di Norma e di Vicolo; e quantunque edito dal Muratori [3], e ricordato in monografie speciali, merita di essere publicato in lezione corretta. Oltre gli estremi che diciamo di-

[1] Corvisieri, *Dell'acqua Tocia*, nel *Buonarroti*, 1870 pag. 185.
[2] Bufalini, *Pianta*.
[3] *Antiq. Ital.* vol. I pag. 141.

plomatici, i quali hanno tutti un gran pregio, ricordandoci uomini e luoghi importanti e degni di studio (come p. e. i cardinali Matteo prete di s. Marcello e Graziano diacono di s. Cosma ignoti al Cardella ecc.) sono anche di valore gli estremi storici e topografici di tal documento. Di Rainone *(Rayno)* Tuscolano possiamo finora stabilire ch'era il figlio primogenito di Tolomeo II console romano, e di Berta figlia dell'imperatore Enrico V. Il secondogenito fu quel Gionata che rassegnò Tuscolo ad Alessandro III nel 1171. Il terzogenito fu Giordano, da cui discese il ramo dei signori di Gavignano. La potenza dei conti Tuscolani era basata sul Lazio nuovo, ossia su tutta la zona montuosa Latino-Volsca. Ad ogni passo importante di questa catena sorgeva una rôcca formidabile, che ne invigilava la strada. In ognuno di questi luoghi fortificati, ove risiedeva in permanenza un membro della famiglia, si formò un ramo speciale di essa; come si potrebbe dimostrare in un lungo lavoro, che qui non sarebbe opportuno. Intanto noteremo che a questa ragione strategica debbono la origine ed il cognome molte famiglie romane del medio evo, alcune delle quali conservarono il nome del sito in memoria delle imprese relative, quasi come i marescialli di Napoleone. Questa è l'origine della famiglia *Colonna* da Pietro Tuscolano signore del castello omonimo, che dominava il passo della via Labicana; questa fu l'origine dei *Conti* di Valmontone e ramo di Gavignano, che comandavano la fortezza di *Pimpinara (Plumbinaria)* dominante la Latino-Labicana dopo Valmontone; e tale sarebbe stata anche l'origine di una famiglia di *Lariano*, se Rayno comandante quel castello dominante la via Latina non avesse sottoscritto il documento che illustriamo, e quindi rinunziato al possesso di quella signoria. Per questo atto egli venne in possesso di Norma e *Viculum*. Nulla v'è da aggiungere a quanto dissero di Norma gli scrittori locali [1]; ma soltanto da notare che questo documento è

[1] Ricchi, Contatore, Borgia, ecc.

un caposaldo di prim'ordine nella storia di quella terra. Difficile si è lo stabilire a qual centro moderno corrisponda quel *Viculum*, che apparisce nel documento sempre accoppiato con Norma, e fornito di buon territorio. Non trovandosi nel territorio Normano alcuna memoria di questo nome, si dovrebbe rinunziare all'idea di un'associzione topografica, ed allontanarsi colle ricerche. In tal caso noi troviamo due luoghi diversi, ai quali potrebbe adattarsi più o meno tale coincidenza; cioè *Vico* degli Ernici, o *Vicoli* nell'Abruzzo.

Il primo ci offre una maggiore probabilità sotto il riguardo topografico, l'altro sotto il riguardo onomatologico, essendo l'antico nome in esso intieramente conservato. Niuna luce ci forniscono gli storiografi abruzzesi [1]; laonde per ora ci conviene a star paghi di queste congetture. Nondimeno è utile l'osservare che, nell'assieme del contesto, il *viculum* dei monti Lepini somiglia piuttosto ad un *tenimentum* che ad un centro abitato; e che nel documento seguente (n° XXX) trovasi di nuovo strettamente associato a Cori e Norma. Queste due osservazioni, come ognun vede, sono poco favorevoli all'ipotesi di un Vico Ernico e di un Vicoli dell'Abruzzo. Per ciò che spetta al castello di Lariano ripeteremo ciò che scrivemmo l'anno decorso su questo medesimo atto, che cioè esso forma finora il settimo documento diplomatico della serie Algidense [2], e che questo castello di Lariano, corrispondente all'antico Algido, rimase per virtù di quest'atto in potere della Chiesa romana fino all'anno 1268, quando Riccardello degli Annibaldi l'occupò per sorpresa; ciò che diede occasione alla lunga guerra fra e Larianesi e Velletrani.

[1] Febonio, Corsignani e minori.
[2] *Della campagna romana*, vol. II pag. 310.

Al documento XXX.

Questa convenzione riguardante Terracina e il territorio del Tuscolo *(Tusculanum)* dell'anno 1185, è anteriore di sei anni alla distruzione di Tuscolo, ma posteriore di quindici anni alla rinunzia fatta da Raino a Tuscolo, in favor del papa. Quindi è chiaro che si tratta in questo documento non del Tuscolo, ma di altri beni del suo territorio. I nomi dei contraenti sono eminentemente storici, vale a dire Cencio e Odone Frangipani. Questo Cencio dev'essere nipote o figlio di colui che i genealogisti considerano come il ceppo del ramo dei Frangipani di Trastevere [1]. Più storico è Odone, grande fautore della Chiesa romana contro antipapi e impero. Fu lui che accompagnò, nel 1159, Rolando Bandinelli a Cisterna od a Ninfa, ove questi fu consacrato pontefice col nome di Alessandro III. Ciò dimostra che i suoi possedimenti erano nei Volsci, e il nostro documento lo conferma. Fu lui che guidò i Romani alla battaglia di Monte Porzio, nel 1167, che ebbe tuttavia un esito assai infelice, restando essi superati dai tedeschi e dai tuscolani riuniti. Fu lui finalmente che nel 1170 ebbe l'onore di sposare una nipote dell'imperator greco Emanuele Comneno [2]; fatto che ebbe un significato politico nel momento in cui si preparava la lotta suprema tra l'impero e la lega lombarda alleata di Alessandro III.

Rainone, del quale fu detto in nota al documento precedente, riceveva dai Frangipani e dal Papa *Terracinam*, *Traversam*, *Roccam de Cercegio* (oggi s. Felice Circèo) *cum insula et tenimento s. Felicis*. Il Contatore conobbe e descrisse la potenza dei Frangipani in Terracina [3]; ma non ebbe notizia di questo documento, come non l'ebbero altri monografisti moderni. Il sito *Traversa*

[1] Pucci, *Genealogia de' signori Frangipani*, pag. 41.
[2] *Chron. Fossae novae, ad an.*
[3] *De hist. Terracinensi*, pag. 52 sq.

è nominato anche dal Contatore [1], come chiave della città, e deve avere la stessa origine onomastica che la nostra della via Clodia. Che fosse un castello ragguardevole si deduce dalla lettera d'Innocenzo III del 1203 diretta a Manuele, Giacomo, Odone, Cencio e Deodato Frangipani, colla quale ad essi ne conferma la signoria [2]. Rainone cedeva, come permuta, il *Tusculanum* e *Roccam de monte Gavo cum tenimentis suis, in quibus tenimentis totum tenimentum de Gibella continetur excepto quantum de tenimento de Algido in ea Rocca fuit etc.* Con questa notizia d'ora innanzi s'inaugura la serie delle menzioni diplomatiche di *Rocca di Papa*, di questo centro abitato, che succedette all'antichissimo *Cabum* delle ferie latine. Anzi questo documento ci offre come il passaggio dal nome antico *rocca de monte G.* al nome medievale *de Papa*, perchè nella scrittura di esso, quando la rôcca suddetta vi è nominata per la settima volta, si trova corretto il nome *de monte G.* in *de Papa.* Quanto al *tenimentum de Gibella*, non sarà facile il rintracciarlo; ma è chiaro dal contesto che dev'esser compreso nel territorio della Rocca verso la Molara, poichè appunto una parte del territorio Algidense apparisce annesso (economicamente parlando) ai beni della Rocca dei conti Tuscolani.

G. Tomassetti.

[1] Pag. 53.
[2] Dall'archivio Vaticano; Giorgi, nella *Hist. dipl.* cit. *Setiae*, pag. 147, 228.

NOTE AI DOCUMENTI EDITI DALL'ISTITUTO AUSTRIACO E RELATIVI AL PATRIMONIO DI SAN PIETRO IN TUSCIA

(V. *Studi e doc. di storia e diritto*, 1886, fasc. 3°, 4°).

Documento XXII.

Notizia *(memoratorio)* di una causa fra i vescovi di Toscanella e di Sutri per il possesso della chiesa di Civitavecchia.

Questo documento, sebbene venga ora per la prima volta integralmente e correttamente pubblicato, era, nella sua sostanza, già noto. Francesco Antonio Turriozzi, nella sua *Nuova serie dei vescovi di Toscanella*, pubblicata dal Campanari [1], parlando del vescovo toscanese Guido o Guidone [2], dice: « In tempo di questo vescovo, Alberico vescovo sutrino, ignoto all' Ughellio, pretese di togliere al vescovo di Toscanella la terra di Civitavecchia. Dal sinodo lateranense tenuto sotto Pasquale II, attesa la contumacia del nostro vescovo nel comparire, fu addetta al vescovo di Sutri: ma il pontefice suddetto, ad istanza dei centocellesi, fece riprodurre nel sinodo la questione, ove più volte interpellato il vescovo sutrino ad opporre le sue ragioni, non volle mai farlo: onde rimase, come era, di pertinenza del nostro vescovo ». E aggiunge contenersi la memoria di detta causa in un documento dell'archivio pontificio di Castel s. Angelo, che è appunto il documento ora pubblicato. Il Campanari poi scrive che da una pergamena dell'archivio di Toscanella si rileva che « il clero di Civitavecchia fece reclamo solennemente al pontefice, per ritor-

[1] *Tuscania e i suoi monumenti*, vol. II p. 15.
[2] N. XXIII della serie.

nare al vescovo toscanese, e togliersi dall'obbedienza del vescovo sutrino [1]». Non ho potuto vedere questa pergamena: probabilmente è un secondo esemplare del nostro documento; non trovandosi in questo, che pur contiene tutta la storia della controversia, indizio alcuno di una nuova protesta, che il clero avrebbe fatto senza il concorso anche dei laici.

La contesa fra i due vescovi per la supremazia sulla chiesa di Centocelle, fu conseguenza delle misere condizioni di questa città, che non le permisero di conservare più a lungo indipendente la sua sede episcopale.

Da tempo antico Centocelle ebbe vescovi propri. Il primo che di questi si conosca è Epitteto, che reggeva quella chiesa nel 314 [2]; l'ultimo è Azo nel 1037 [3]. Imperocchè nell'anno 829 fu sì distrutta Centocelle dai saracini, ma non perdette i suoi vescovi, che continuarono a dirsi di Centocelle [4]; quantunque Leopoli fosse detta la città riedificata, per le cure di Leone IV, un poco lontana dal mare, e Civitavecchia la si chiamasse quando fu fatta risorgere sulle antiche ruine, alla spiaggia.

Il distretto diocesano non fu mai vasto, ed ebbe anzi anticamente confini più angusti che adesso non abbia. In un sinodo convocato a Montalto dal vescovo toscanese Nicolò, nel 1356, sono designati come luoghi spettanti alla chiesa di Centocelle i seguenti: « Civitas vetula, Mons Cocutonis, Castrum Casalenum, Mons Cucullus, Bulgari, Mons Castagnus, S. Maria |de Minione, S. Eutitius

[1] L. c. in nota.

[2] « Epictetus a Centumcellis episcopus praesens fuit Arelatensi concilio, quod a Syl- « vestro I summo pontifice, instante Constantino magno, coactum est anno 314 in causa « donatistarum »; Ughelli, *Italia sacra*, app. X, 55-56. Venet. 1722.

[3] Ughelli cit.; Giorgi, *De cath. episcop. sent.*; Harduinus, *Collect. concil.* V, 78; Frangipani A., *Istoria dell'antichissima città di Civitavecchia* p. 216; Annovazzi V., *Storia di Civitavecchia*, p. 141; Aphoserii Osminii, *De antiqua Centumcellarum dignitate et episcopalibus infulis*, Roma 1751; Guglielmotti C., *Ristretto di fatto e di diritto pel clero e popolo di Civitavecchia;* Cappelletti G., *Storia delle chiese d'Italia*, I p. 531 e seg.; Pertz *M. G. H.* I, 214, II, 625, 641; G. B. De Rossi, *Bollett. d'archeol. cristiana*, serie III, anno V.

[4] « Dominicus Centumcellensis episcopus subscriptus in synodo romana sub Leone IV « anno 853. — Dominicus Centumcellensis episcopus sub. in concilio romano anno 861 ». Harduino ed Ughelli ai luoghi citati.

Forasna, S. Iulius, S. Cicius de Rapigna [1] ». Nomi, non tutti certo corretti, di fondi e di chiese rurali, di *masse* e di *celle:* nessun luogo d' importanza. S. Gregorio dice appartenenti alla diocesi di Centocelle le acque taurine, meglio conosciute coll'antico nome di terme di Traiano, ove era una chiesa dedicata a s. Giovanni [2]: ma di quei luoghi non restarono che pochi ruderi dopo le invasioni saracine. Confine ad occidente era il Mignone, che separava dalla toscanese la chiesa di Centocelle, e aveva sulla ripa la *cella* di s. Maria, celebre nei documenti e nella cronaca di Farfa. Entro terra incontravasi presto la diocesi di Sutri, che, possedendo la Tolfa, aveva giurisdizione sui luoghi dove ora è Allumiere [3], e si stendeva fin verso il mare, sopra s. Severa. Da questo stesso lato, sulla spiaggia, giungeva a brevissima distanza da Civitavecchia la diocesi di Porto. Le due adunque di Toscanella e di Sutri cingevano da ogni lato la chiesa di Centocelle: ed allora perciò avvenne a questa ciò che era già avvenuto alle vicine di Gravisca, Tarquinia, Cere, Bieda ed altre, di non potersi, per povertà estrema, più reggere da sè stessa; ambedue, potenti ed assai ricche [4], ne ambirono l' annessione.

Vinse per allora Toscanella. Non si conosce il documento che decretò l' unione, nè il tempo esattamente. Ma sembra certo che avvenisse durante il governo del vescovo Riccardo, che nel 1093 si trova per primo a capo, oltre che della sua toscanese, anche delle diocesi centocellese e biedana. Un' iscrizione infatti, che si

[1] Turriozzi cit., num. XLVI della serie.

[2] Dialoghi, II, 55.

[3] Pio II addì 1 giugno 1462 scrive: « Blasio Centurionis Spinole minerie aluminum circa castrum Tolphe Sutrine diocesis magistro ». Theiner A., *Cod. diplom. dom. temp. S. S.* III, 370.

[4] La diocesi di Sutri, unita oggi a quella di Nepi, si mantiene ancora assai vasta. Quella di Toscanella dalla foce del Mignone saliva ai Cimini, scendeva al di là fin presso il Tevere, e tornava al mare lungo il Tamone e la Fiora. Vedasi la bolla di Leone IV diretta ad Omobono vescovo di Toscanella nell'anno 852: si dubita però che non sia autentica. Dei vescovi toscanesi dice Ughelli: « Tantae erant extimationis, ut proxime inservirent romano pontifici..... et alias moderarentur vicinas civitates dum ipsis destituerentur ».

crede posta a memoria dell'avvenimento nella chiesa di s. Pietro, allora cattedrale di Toscanella, dice così:

† RICCARDUS PRAESUL TUSCANUS CENTUMCELLICUS ATQUE BLEDANUS.
† SIT RICCARDUS PARADISI SEDE PARATUS. AMEN.
† EGO PETRUS PRESBYTER HOC OPUS FIERI IUSSI.
† ANNO AB INCARNATIONE DOMINI MILLESIMO NONAGESIMO III.

Non fu dunque soppressa la chiesa di Centocelle, ma incorporata all'altra di Toscania: e invero essa conservò il suo titolo, come rilevasi non solo dalla iscrizione riferita, ma anche dal nostro documento, nel quale i *clerici et laici*, che fanno appello al papa, si dichiarano *centumcellensis ecclesiae*. Continuò anzi ad avere il titolo di sede vescovile anche allora che, malgrado dei toscanesi, Celestino III, nel 1192, unì la chiesa di questi alla nuova che erigeva a Viterbo [1], luogo già dipendente nello spirituale da Toscanella [2]. In conseguenza anche Civitavecchia fu incorporata in questa maggiore unità [3], e vi rimase fino a che non ne fu smembrata da Leone XII, per unirla alla diocesi di Porto [4]. Anche

[1] Bolla di Innocenzo III nel 1207, confermante quella antecedente di Celestino III (*Bullar. romanum*, tomo III n. LI p. 204. Torino. 1858).

Il primo vescovo che ha il doppio titolo di viterbese e toscanese è Giovanni, che resse dal 1188 al 1199. Ma innanzi al 1192 non si hanno esempi che provino avvenuta l'unione. Turriozzi cit. — Nel palazzo comunale di Viterbo una grande pittura ricorda il fatto.

[2] L'erezione della canonica di s. Maria Nuova in Viterbo ebbe questa conferma: « Ego Giselbertus licet indignus sancte Tuscanensis ecclesie episcopus confirmo hoc privilegium ». Orioli, *Giorn. Arcad.* CXXX, 189 ed altrove.

Nel 767 un contratto fra Teodoro di Viterbo e l'oratorio di s. Angelo, è fatto « in praesentia Leonis sanctissimi aepiscopi civitatis castri Viterbii » (*Reg. farf.* doc. 41, ed. a cura della R. S. R. di S. P.) Onde giustamente il Galletti (*Lettera sopra alcuni antichi vescovi di Viterbo*) dice esser la chiesa di questa città anteriore all'unione con Toscanella. Come debba conciliarsi la conferma del vescovo Giselberto e l'erezione della cattedra viterbese nel 1193 col documento farfense, non è ancora detto dagli storiografi di Viterbo: il novissimo Cesare Pinzi (*Storia della città di Viterbo*, Roma, 1887, lib. II c. 7, p. 203, e note), non fa menzione nè del documento farfense nè della dissertazione del Galletti.

[3] 1207. Bolla d'Innoc. III: « Viterbiensi sedi erga Centumcellensem et Bledensem dioeceses honorificentiam confirmamus.... statu tamen illarum sedium, Centumcellensis videlicet et Bledensis, in suo iure manente ».

[4] Bolla 12 dicembre 1825.

da questa venne poi divisa, quando fu nuovamente fatta sede di vescovi propri in unione a Corneto.

Il fatto compiuto dell'annessione della sede di Centocelle a quella di Toscania, non spense le voglie ambiziose del vescovo di Sutri. E prova evidente ne è questo documento, che ricorda la controversia fra le due, anzi fra le tre chiese, svoltosi dinanzi al sinodo, ai tempi di Pasquale II. Che Alberico (il quale da questo documento è aggiunto alla serie dei vescovi sutrini) non avesse alcun diritto di giurisdizione ecclesiastica sopra Civitavecchia e il distretto, è dichiarato dalle prime parole del documento, ove è chiamato invasore dei diritti altrui: ma è meglio ancora dimostrato dal fatto che, per non aver potuto egli produrre alcuna ragione in favor suo, perdette, nel giudizio con disputa contradittoria, ciò che nel primo, in contumacia dell'avversario, era riuscito ad ottenere. Non già perchè fosse sembrata giusta la sua domanda; ma, sembra, per sdegno che i cardinali e gli altri sedenti in concilio presero contro il vescovo Guido, che in causa tanto clamorosa e per lui interessante, quantunque legalmente chiamato, non si curò, forse per soverchia fiducia nel suo diritto, di trovarsi presente. Quando infatti ei si querelò del giudicato, gli fu risposto che meritamente aveva ciò sofferto, in pena della sua indolenza. La contumacia del vescovo Guido fu dichiarata dopo la terza citazione. Era questa la regola che si seguiva nei giudizi a legge romana, quali erano, tolte poche eccezioni, quelli fra ecclesiastici. Ricordo un documento farfense: all'abate fu riconosciuto il diritto su certi beni pretesi anche dall'altro abate dei ss. Cosma e Damiano, perchè questi restò in contumacia anche dopo il terzo intimo; e, dissero i giudici: « Iustinianus praecipit: contumacem tertia vice vocatum datum iudicatum firmum est [1] ».

Ma nel giudizio fra i due vescovi il papa non fu così rigoroso. Ad istanza del clero e del popolo di Civitavecchia, diè

[1] Doc. 437 del 999 (secondo l'edizione della R. S. R. di S. P.)

facoltà che si ponesse di nuovo il giudizio, per rispondere alle ragioni che il vescovo di Sutri avesse presentato. Si guardò bene questi dal farlo, e la lite non ebbe più seguito.

Tra i testimoni, presenti al sinodo, osservo Pietro prefetto di Roma. È singolare la continua ripetizione del nome di Pietro che, dal secolo X al XII, hanno in Roma i prefetti. Molti esempi ne ho raccolti nei miei *Prefetti di Vico* [1], agli antenati de' quali appartiene senza dubbio anche il prefetto che a questo documento fu testimonio.

Documento XXXI.

I figli di Giovanni di Capparone cedono alla Chiesa i diritti che avevano sopra Civitacastellana e Montalto.

Fa parte il documento presente di un gruppo di altri documenti, de' quali alcuni furono già pubblicati, e qualche altro penso debba ancora scoprirsi. Si riferiscono tutti al medesimo negozio, alla restituzione cioè che si fece alla Chiesa di diritti e di beni già da essa dati in pegno, per soddisfazione de' suoi creditori: e tutti sono di non mediocre importanza, per la storia della città, del distretto e delle famiglie di Roma, e per molte notizie che vi hanno o dichiarazione o conferma. Per tale ragione appunto di alcuni di essi si servì Muratori nelle dissertazioni sulle antichità italiane [2].

L'atto che diede origine alla obbligazione fu unico: parecchi invece se ne richiesero per l'estinzione. In quanto che ai primi creditori succedettero, in diverse proporzioni e per titoli diversi, molte altre persone, colle quali si dovè trattare separatamente, e si dovettero fare atti di pagamento e di quietanza gli uni separati dagli altri.

[1] Archivio della r. soc. rom. di storia patria, vol. X.
[2] I. 143, II. 809-811, IV. 31, 33, 34.

Erano que' tempi per la Chiesa infelici, ne' quali le movevano guerra politica e religiosa Arnaldo da Brescia insieme e il Comune di Roma. In quelle distrette il papa doveva richiedere di ogni soccorso, e perfino di tenui somme di denaro [1], coloro che le rimanevano fedeli. Fra questi erano i Prefetti di Vico; famiglia che allora appunto cominciava a sorgere a quell' altezza che poi raggiunse, e che tenevasi allora stretta al papato, non per amore che ne sentisse, ma per odio che aveva contro i nuovi democratici [2]. Ed anche dalla casa dei Prefetti ebbe il papa sussidio di denari e di armi.

Passato il pericolo, e restata anzi la vittoria alla Chiesa, i suoi interessati amici vollero la mercede dei servigi prestati, e sopra tutto il risarcimento di ogni danno che, vero o supposto, dicevano di avere in quella occasione sofferto. E fu così che Adriano IV dovè dichiararsi debitore dei Prefetti per 2000 marchi d'argento: 1000 ne pagò subito; per gli altri 1000 cedette in pegno quanto la Chiesa aveva di diritti in Civitacastellana e Montalto e nei loro territori. L'atto fu stipolato nel luglio del 1158: vi presero parte Pietro Prefetto co' suoi figli, Pietro *de Atteia* o *Attegia*, Giovanni di Uguicione o Obicione con la sua madre, e Giovanni di Caparrone, padre di Milone e Ranuccio: firmarono alcuni in Viterbo, altri in Vetralla, altri a Nepi [3]. Restarono così le cose fino ai tempi di Celestino III, il quale volle ricondurre sotto la immediata dominazione della Chiesa i luoghi impegnati dal suo antecessore, e strinse perciò coi successori dei creditori antichi varî contratti, che non sarà inutile qui riassumere.

La parte di Pietro *de Atteia* fu restituita alla Chiesa, addì 1 febbraio del 1195, da Sibilia e Costanza figlie di Andrea di Baldoino, e da Nicola ed Ottaviano, figli della detta Costanza [4]. I quali

[1] Alla famiglia dei prefetti cede Adriano IV in pegno il castello di Casamala per xxx marchi d'argento che ne aveva ricevuti in prestito. Muratori, *Antiq. ital.* IV, 33, 34. Theiner, *Cod. diplom. dom. temp. S. S.* I, 25.

[2] C. Calisse, *I prefetti di Vico.* Nell'archiv. della R. S. R. di S. P., vol. X, pag. 9-10.

[3] Muratori cit. IV, 31. Theiner cit. I, 25.

[4] Muratori cit. I, 143 e seg.

tutti erano succeduti ai diritti di Pietro su Civitacastellana e Montalto per doppia via; cioè, da un lato, per mezzo di Andrea, padre delle une ed avo degli altri, il quale li aveva ereditati da Maria sua figlia, e questa da sua madre Albascia, figlia ed erede di Pietro *de Atteia*: e, d'altro lato, per la cessione che di quei diritti aveva fatto Riera, figlia di Farolfo *de Monasterio*, a Costanza ed a Giacinto *Deusvosalvet*, marito di Sibilia [1]. Ignoro come questa Riera sia succeduta ad una parte del patrimonio di Pietro *de Atteia:* però può supporsi per cessione fattane a suo marito Pietro Latro, il quale, pure per crediti verso la Chiesa, aveva avuto in pegno vari castelli del distretto romano [2].

Nella parte di Pietro Prefetto fu la Chiesa reintegrata con due atti, l'uno del 7, l'altro del 25 di febbraio dello stesso anno 1195, dalla famiglia *de Papa*. Giovanni di Guido *de Papa* per metà, e per l'altra metà Guido cardinale di s. Maria in Trastevere, e i figli di Cencio *de Papa*, quali erano Pietro, Romano ed Enrico, coi figli di Bonaventura lor fratello, Pietro, Bonaventura e Romano [3], cedono, col primo atto, quanto potesse spettar loro, come ad eredi, per due terze parti, della dote di Porpora, loro zia, moglie a Pietro Prefetto [4]. L'altro terzo di questa dote, che doveva esser stata rinvestita appunto col credito di Civitacastellana e Mon-

[1]

Pietro *de Atteia*

? — Andrea di Baldoino — Albascia

Maria

Costanza — Andretto — Sibilia — Giacinto *Deusvosalvet*

Nicola' Ottaviano

[2] E precisamente il castel del Sasso, Civitavecchia, Casale e Cubita. Muratori cit.

[3]

Cencio di Papa — Porpora — Pietro prefetto

Pietro Romano Enrico Bonaventura Tederada Romana Gatta Bona

Pietro Bonaventura Romano

[4] Muratori cit., II, 809 e seg.

talto, era venuto per la stessa via alle figlie di Cencio *de Papa*, Tederada, Romana, Gatta e Bona; le quali, oltre a ciò, avevano tanto ancora dei diritti suddetti, quanto era una donazione che, a causa di nozze, il Prefetto aveva fatto a Porpora, e che esse avevano ereditato. E tutto cedono per prezzo alla Chiesa coll'atto del 25 febbraio [1].

Rimangono le parti di Giovanni *Uguicionis* e di Giovanni *Caparronis*. Della restituzione della prima non si sa nulla ancora: quella della seconda è precisamente il nostro documento, che così dalle cose suddette si trova perfettamente interpretato. Giovanni di Caparrone è morto: ma la restituzione della sua parte nei diritti già da Adriano IV ceduti in pegno a lui e a suoi parenti, è fatta da suoi figli Milone e Ranuccio, anche per rappresentanza di lor sorella Lucia che, pel testamento paterno, avea diritto sopra una parte di questa somma. Precedettero tutti gli altri, in quanto che l'atto ha la data del dì 11 gennaio del 1195. Ranuccio non aveva ancora l'età maggiore: ma è assistito nel contratto da suo fratello Milone, costituitogli curatore dal primicerio Sassone, dall'arcario Giovanni e da altri giudici; i quali sono quegli stessi che, negli altri atti sopra accennati, si dicono aver dato tutori e curatori alle figlie di Cencio di Papa, ai figli di Bonaventura di Papa e ad altri a cui per legge occorreva. Di più Ranuccio promette di ratificar l'atto, appena avrà raggiunto l'età maggiore. La cessione è accettata, in nome del papa, dal cardinale Cinzio di s. Lucia in Selci, e vi assistono i cardinali Cinzio di s. Lorenzo in Lucina e Fidanzio di s. Marcello. E tutti questi, o in qualità di procuratori del papa o di assistenti agli atti, troviamo anche negli altri documenti: fra i testimoni eziandio vi è qualche notevole riscontro. Di guisa che i documenti suddetti si ricollegano tutti non solo per la loro causa giuridica, ma pel tempo ancora in cui ebbero vita, e per le persone che di

[1] Muratori cit. II, 811 e seg.

tutti colle medesime attribuzioni fecero parte. A far completo il gruppo confidiamo venga alla luce l'atto del riacquisto della porzione di Giovanni *Uguicionis:* e allora si sarà compiutamente interpretata una pagina della storia, ancora in gran parte nascosta, del Patrimonio di s. Pietro in Tuscia.

Documento XXXV.

Il popolo di Civitavecchia si sottomette alla dominazione diretta del Pontefice.

Prima che fosse publicato dal Theiner [1], fu messo in luce questo documento dall'Annovazzi [2], che dice di averlo fatto trascrivere dal libro pontificio dei censi. Ve ne è copia anche nel registro della curia del Patrimonio di s. Pietro in Tuscia [3], e fu veduta dal Theiner: altra copia dice il Guglielmotti trovarsi nell'archivio Colonna [4]. Di modo che ne è il terzo o il quarto esemplare questo che si è qui pubblicato. Le sue varianti in confronto con quello del Theiner, sono piuttosto numerose, ma di minima importanza: paragonato invece a quello dell'Annovazzi, si riscontrano ambedue quasi identici. Tuttavia non credo esser stata cosa inutile l'aver qui riprodotto per intero e con fedeltà il documento: non solo per esserne stato questo esemplare inedito fino ad ora; ma anche perchè dall'Annovazzi, storiografo di Civitavecchia, non fu accompagnato da quasiasi nota, che valga ad interpretarlo. Gli altri che pur si sono occupati delle cose di Civitavecchia, non ne fanno alcun cenno; tranne il Guglielmotti, che di volo lo ricorda.

Eppure questo documento rivela un punto della storia di Civitavecchia, che ha importanza non mediocre per la storia

[1] *Cod. diplom. dom. temp. S. S.* I, 134 p. 81.
[2] *Storia di Civitavecchia*, parte II, c. 3, art. I, p. 239.
[3] Arch. Vatic., arm. XXXV, n. 14.
[4] *Storia della marina pontificia nel medio evo*, lib. I, c. XXI, nota 168.

anche di Roma e per quella del Patrimonio di s. Pietro in Tuscia.

È il popolo che si sottomette alla diretta giurisdizione della Chiesa, la cui sovranità tuttavia aveva sempre riconosciuto. E perciò, adunatosi colle formalità consuete, nel dì 9 dicembre del 1224, in general parlamento, concedette al pontefice Onorio III, e per lui a Giovanni Capocci e Rolando di Campagna, procuratori a ciò espressamente inviati, la pienezza di ogni diritto sulla terra e sul distretto di Civitavecchia; non già liberandosi dal dominio di conti e di abati [1], le cui controversie pel possesso di Civitavecchia erano da più di un secolo terminate [2]; ma scuotendo il giogo degli usurai cornetani, che entrati, per denari dati in prestito al Comune, nel possesso dei beni e dei diritti di questo, facevano peggio che da padroni e da tiranni.

L'avere il papa affrancato dai creditori gli abitanti di Civitavecchia, si dice nel documento che fu la ragione della lor dedizione alla Chiesa. La questione si limita dunque a conoscere chi fossero tali creditori, e quali motivi abbiano determinato l'atto generoso di Onorio.

Narrano le cronache viterbesi che nel 1221 i romani mossero una delle lor tante guerre contro Viterbo, perchè questo comune aveva comprato un castello, detto Acelle [3], o meglio Cincella o Cencelle [4]. Taluno dubitò della verità del fatto [5]: ma due documenti, venuti a luce dagli archivi di Viterbo, lo hanno ora reso certo, ed anzi ne hanno accresciuta l'importanza; dimostrando che non fu il castello di Cencelle, fabbricato, nell'invasione saracina, dai profughi di Centocelle, e poi dagli stessi abbandonato quando tornarono a Civitavecchia; ma fu questa,

[1] Così suppone il Guglielmotti, l. c. p. 172.

[2] I conti di Civitavecchia e gli abati di Farfa si divisero il dominio della terra con transazione dei 29 aprile 1084.

[3] Della Tuccia, *Cronaca di Viterbo*, anno 1221.

[4] Iuzzo, *Cron.*; Bussi, *Storia di Viterbo*, p. 50 e 117.

[5] Campanari, *Tuscania e i suoi monumenti*, I, 170.

Civitavecchia stessa, che i viterbesi comprarono, suscitando la gelosia dei romani. L'uno dei due documenti fu pubblicato dal Ciampi [1]: ed è la lettera che Raniero, vescovo di Viterbo [2], diresse ai romani, per mostrar loro che ingiustamente si erano offesi per l'acquisto di Civitavecchia fatto, coll'approvazione del papa, dai viterbesi [3]. L'altro documento è comparso ora nella nuova storia di Viterbo del Pinzi [4]: e questo è l'atto medesimo della compra, dei 2 settembre 1220. Il sindaco per Civitavecchia, Enrico *de Accettante*, ed altri 197 cittadini vendono ai rappresentanti di Viterbo tutto ciò che di diritti e di beni aveva il Comune, salvo l'uso dei pascoli; e si obligano a pagare ai viterbesi, annualmente, nella festa dell'Arcangelo Michele, per ogni famiglia di Civitavecchia 26 denari di moneta senese. I viterbesi a riscontro pagano 2500 lire senesi; quali dichiarano quei di Civitavecchia di ricevere, per soddisfar subito le obbligazioni già contratte. Creditori ne erano usurai di Corneto, come ho detto. Lo afferma chiaramente il vescovo Raniero, nella sua lettera ai romani [5]; ai quali anzi fa notare che tanto meno dovevano offendersi dell'acquisto fatto dai viterbesi, in quanto che i romani avean sempre rifiutato di comprare essi Civitavecchia, quantunque dai cornetani spesse volte richiesti [6]. Ora invece ne sentirono dispetto: non solo per l'incremento che ne veniva alla città rivale; ma perchè forse intermediario, certo consenziente all'atto, fu lo stesso Onorio III, quando, esulando da Roma, fu accolto in Viterbo [7].

[1] *Cron. e stat. della città di Viterbo*, p. 335. Firenze, 1872.

[2] Si intitola *episcopus tuscanensis*. Per la ragione vedansi le note al doc. XXII.

[3] « *Que, oro, fuit offensio si de licentia domini pape Centumcellas* (i viterbesi) *emerunt?* »

[4] Lib. III, c. IV, p. 275-76, Roma, 1887.

[5] « Ipsa terra (Civitavecchia)... non dico a Cornetanis, sed a quibusdam usurariis eorum erat absorta ».

[6] « ... an non requisiverunt romanos cornetani... ut redimerent eos (que' di Civitavecchia), et nemo repertus est... qui miseretur eorum? »

[7] Altra causa fu questa d'inimicizia coi romani, i quali prima chiamavano loro amicissimi i viterbesi, e « postquam papam receperunt, romani dicebant: Viterbienses Cathari sunt et Patareni ». Nella lettera di Raniero.

Dall'insieme di questi fatti possiamo bene argomentare che il pontefice, dopo avere trasportato dalle mani di usurai in quelle di più miti creditori la terra di Civitavecchia, fosse persuaso ad affrancarla del tutto, come fece realmente, per sottrarla a Viterbo, e togliere con ciò la causa principale del dissidio coi romani [1]. Dal male sarebbe dunque venuto il bene anche questa volta; chè Civitavecchia tornò nel libero godimento de' suoi diritti, e volle, per gratitudine e per sua maggior sicurezza, esser governata direttamente dalla Chiesa.

Da ciò non erano lesi i diritti del Comune, potendosi l'una cosa conciliare coll'altra. Il documento ci mostra la varietà delle condizioni, in cui poteva trovarsi un Comune, secondo il diritto pubblico de' tempi. Convien distinguere la sovranità politica, l'esercizio di essa, l'indipendenza comunale negli affari interni. Sovrana è la Chiesa: può esercitare essa i diritti di sovranità, o questi possono esser concessi, in proporzioni che variano, al Comune stesso o ad un feudatario: il Comune è in possesso de' suoi diritti, quali specialmente risultano dagli statuti; tolta l'eccezione che se ne sia spogliato per un tempo e per una causa qualsiasi, come quella di averli dati in pegno ai creditori. Ora coll'atto dei 9 dicembre del 1224, il popolo dichiara che la Chiesa ha sempre avuto la dominazione di Civitavecchia; ma vuole che d'allora innanzi ne assuma direttamente il governo, salvi i diritti del Comune, le sue consuetudini cioè e gli statuti [2]. Le relazioni fra queste tre specie di diritti non rimasero sempre quali le aveva stabilite l'atto del 1224: non andò molto, e Civitavecchia fu data in feudo alla casa di Vico; poi l'ebbero gli Angioini; quindi tornò a darsi al papa; appresso ricadde ai feudatari, e così alternatamente per tutta la vita medievale.

[1] Tanto aveano odio, che poco mancò non lapidassero un cardinale che parlò di pace coi viterbesi, e dicevano (scrive loro il vescovo Raniero): « Quod si angelus de coelo descenderet, non retardaret vos a proposito vestro ».

[2] C. Calisse, *Statuti della città di Civitavecchia*, p. 8. (*Studi e documenti di storia e diritto*, anno VI).

Fra i testimoni troviamo tre preti di s. Pietro in Civitavecchia. In s. Pietro fu stipolato anche l'atto di compra e vendita coi viterbesi quattro anni innanzi. Di questa chiesa, come dell'altra di s. Giacomo, nel portico della quale si facevano le adunanze popolari, non si trova più traccia, per quanto è a mia notizia. Neppure la registra il Frangipani nella nota delle chiese che nella metà del secolo scorso aveva Civitavecchia [1]. Degli altri due testimoni uno è Riccardo prete *Crugentanus:* io lo ritengo per cornetano.

C. Calisse

[1] Frangipani A., *Istoria dell'antichissima città di Civitavecchia*, Roma 1761, p. 217.

LES CORRESPONDANTS D'ALDE MANUCE

MATÉRIAUX NOUVEAUX D'HISTOIRE LITTÉRAIRE

(1483-1514)

—

Alde Manuce est le plus grand imprimeur de l'Italie et le véritable créateur de la typographie grecque en Europe. On lui doit, outre tant de livres latins et italiens qui sont la joie des bibliophiles, la plupart des éditions princeps des grands auteurs grecs. Il a mis à la portée de tous, en établissant des textes et en les multipliant par la presse, une moitié des trésors de l'antiquité, jusque là réservée aux possesseurs de manuscrits; il a fait faire ainsi à la Renaissance son pas le plus décisif depuis l'invention même de l'imprimerie. Il suffit, pour bien juger d'un tel rôle, de se demander quel retard aurait subi le progrès de la culture intellectuelle, si Alde Manuce n'eût point paru. Ce n'est pas tout: l'imprimeur vénitien ajoute, par la noblesse de son caractère, à l'admiration que lui valent ses grands travaux. Dans une carrière relativement courte, jeté au milieu d'un temps troublé, aux prises avec des difficultés matérielles de tout genre, il a travaillé, sa vie entière, pour l'amour des lettres; il a multiplié les innovations dans son art, mené à bout les entreprises les plus vastes et les plus désintéressées, rendu service à l'esprit humain dans vingt domaines. Il a été, du reste, le représentant d'une époque digne de lui, et les collaborateurs qu'il a groupés autour de son oeuvre, ainsi que le public d'élite qui l'a soutenu, méritent une part de notre reconnaissance.

Ce grand homme n'attend pas seulement une statue, mais encore un biographe. Le travail d'Ambroise Firmin-Didot [1], précieux à beaucoup d'égards, est tout-à-fait insuffisant, et il n'y a

[1] *Alde Manuce et l'Hellénisme à Venise*, Paris, 1875, in-8°.

qu'une critique mal informée qui ait pu attribuer à ce livre le mérite d'être définitif [1]. L'*Alde Manuce* de Didot renferme, en effet, beaucoup d'identifications inexactes et des erreurs de fait considérables [2]; de plus, l'auteur, satisfait des richesses de sa propre bibliothèque, n'a fait aucune recherche de documents nouveaux dans les archives et les bibliothèques d'Italie. A.-A. Renouard et Armand Baschet n'avaient cependant point épuisé ces sources, comme on s'en convaincra en parcourant notre recueil, presque entièrement emprunté à des dépôts italiens. Le livre de Didot est donc à refaire tout entier; on voit toutefois, par les noms cités ici, que la France a bien mérité de Manuce, et les *Annales de l'imprimerie des Alde*, dues à un bibliographe parisien, sont jusqu'à présent le monument le plus solide élevé à sa mémoire [3]. L'Allemagne a apporté, en ces dernières années, d'utiles contributions au sujet [4], et, si nous remontons un peu plus haut, nous voyons que l'Italie et surtout Venise n'ont point été ingrates envers l'un de leurs plus glorieux enfants: les recherches de savants tels qu'Apostolo Zeno, Manni, Jacopo Morelli, Cicogna, sont là pour en témoigner. Ajoutons que l'enthousiasme pour les Manuce semble se réveiller aujourd'hui dans leur pays et qu'il est permis d'espérer que le livre définitif sur le grand Alde sera écrit par un de ses compatriotes.

[1] V., par exemple, *Un mot sur l'Alde Manuce de M. A. F.-Didot* par Ernest Vinet (Extr. du *Moniteur universel* du 21 avril 1875), Paris, 15 pp. in-8°.

[2] Ce n'est pas ici le lieu de dresser les errata du livre de Didot; qu'il suffise de citer comme exemple l'origine qu'il attribue au caractère italique inventé par Alde, célèbre en typographie sous le nom d'*aldino*. « Le modèle lui fut donné par l'écriture même de Pétrarque (p. 158). La charmante écriture de Pétrarque donna l'idée à Alde de la faire reproduire en caractère cursifs (p. 161)... en imitant le contour de chacune [des lettres] trait pour trait (p. 164). » Nous avons rapporté ailleurs le texte italien mal traduit qui a donné à l'auteur cette singulière idée (*Le Canzoniere autographe de Pétrarque*, Paris, 1886, p. 12); mais comment n'a-t-il pas compris qu'il ne pouvait y avoir rien de commun entre le caractère cursif employé par Alde et n'importe quelle écriture du *trecento?*

[3] La troisième et dernière édition du livre consacré par Renouard aux éditions des trois Manuce est en un vol. in-8°, Paris, 1834. M. le comte Giacomo Manzoni en prépare une refonte complète, sur un plan nouveau, qui sera bien accueillie de tous ceux qui s'intéressent à l'histoire de l'imprimerie et de l'érudition.

[4] Travaux de MM. Schück et Geiger. En 1753, C.-T. Unger.

L'examen des ouvrages sortis des presses d'Alde Manuce et le dépouillement des préfaces ont été faits déjà d'une façon suffisante. Les éléments d'un travail nouveau, qui compléterait et rectifierait les précédents, ne peuvent donc être cherchés que dans les documents intimes, les correspondances privées demeurées inédites. Pour la fin du XV^e^ et le commencement du XVI^e^ siècle, les pièces de ce genre, se rapportant à l'histoire littéraire, ne sont pas aussi nombreuses qu'on pourrait le croire. La dernière partie du XVI^e^ siècle, il est vrai, est très riche en correspondances de lettrés, si riche même qu'on est obligé à un choix sévère pour celles qui valent la peine d'être intégralement publiées. Mais il n'en est pas de même pour l'époque qui nous occupe; on verra, au contraire, que les documents sur Alde l'ancien méritent presque toujours, par leur rareté ou par l'intérêt qui s'attache au personnage, les honneurs de l'impression. Nous avons cru devoir les rechercher tous et notre moisson, sans être aussi complète qu'on le souhaiterait, est déjà assez abondante.

Pour ne pas surcharger la publication, nous n'avons admis, sauf un petit nombre d'exceptions, que des lettres inédites. Mais il convient de rappeler ici celles qu'on peut trouver ailleurs. Une bibliographie en a été donnée par Cicogna dans son livre, d'une érudition si sûre, des *Inscrizioni Veneziane* [1]; tous ses documents, au nombre de seize, ont été réunis depuis et réimprimés avec une annotation par M. Julius Schück, dans *Aldus Manutius und seine Zeitgenossen in Italien und Deutschland* [2]. Cette publication, faite avec soin, nous évitera de les mentionner en détail; dressons seulement la liste des correspondances aldines omises dans le travail de M. Schück ou publiées postérieurement:

[1] Vol. III, Venise, 1830, p. 47 *(Chiesa s. Agostino)*.

[2] Berlin, 1862, in-8°. Les documents concernent Politien, Catarina Pia, Pic de la Mirandole, Codrus Urceus, Conrad Celtes, V. Longinus, Marcello Longino Adriani, Reuchlin, H. Urbanus, Conrad Muth *(Mutianus Rufus)*, Bombasio, G. Burkhard *(Spalatinus)*.

F. Colangelo, *Vita di Pontano*, Naples, 1826, p. 218 (lettre de Pietro Summonte à Alde). — A.-A. Renouard, *Lettere inedite di Paolo Manuzio copiate sugli autografi esistenti nella Biblioteca Ambrosiana*, Paris, 1834 (à la fin, quatorze lettres ou billets italiens adressés à Alde par Aless. Bondini, Giov.-Franc. Pic de la Mirandole, Alberto et Leonello Pio de Carpi). — A. Baschet, *Aldo Manuzio, lettres et documents* (1495-1515), Venise, 1867 (douze pièces conservées de la correspondance d'Alde avec le marquis et la marquise de Mantoue). — Didot, *Alde Manuce*, Paris, 1875, p. 531 (un billet grec de Cartéromachos à Alde, au milieu des lettres de savants grecs publiés en appendice [1]). — L. Geiger, *Johann Reuchlins Briefwechsel*, Tübingen, 1875, p. 352 et p. 355 (deux lettres de Reuchlin à Alde). — G. Campori, *Lettere di scrittori italiani del sec. XVI*, dans la *Scelta di curiosità letterarie*, Bologne, 1877, p. 155 et p. 138 (huit lettres de Cartéromachos [2] et une de Mario Equicola à Alde). — E. Abel, *Analecta ad historiam renascentium in Hungaria litterarum spectantia*, Buda-Pesth, 1880, p. 30 (une lettre de Brodarich à Alde [3]). — A. Ceruti, *Lettere inedite dei Manuzi* (dans l'*Archivio Veneto*, t. XXI, Venise, 1881, p. 269, une lettre d'Alde à Collaurius). — G. Antonelli, *Indice dei manoscritti nella civica biblioteca di Ferrara*, I, Ferrare, 1884, p. 211 (description du manuscrit des poésies de Daniel Fini, contenant une pièce de Fini à Alde et un billet d'Alde à Fini). — P. de Nolhac, *Erasme en Italie, étude sur un épisode de la Renaissance*, Paris, 1888, p. 97 (deux lettres et deux billets à Alde, parmi d'autres lettres inédites d'Erasme à des italiens).

[1] La plupart de ces lettres grecques ont été réimprimées, après collation nouvelle des originaux, dans la *Bibliographie hellénique* de M. E. Legrand, Paris, 1885, 2 vol. gr. in-8°; parmi celles que M. Legrand y a ajoutées, nous trouvons des billets de Z. Callergi, J. Lascaris et Aristobule Apostolios faisant mention d'Alde.

[2] Publiées seulement d'après la copie de l'*Ottob. Vatic. 1511*, réimprimées par nous d'après les originaux ou les copies plus anciennes du fond Vatican.

[3] Cette lettre, celles de Reuchlin, d'Equicola et de P. Summonte sont réimprimées notre dans recueil.

Telles sont, à notre connaissance du moins, les lettres écrites ou reçues par Alde Manuce qui ont été jusqu'à présent mises à la disposition des érudits. On voit qu'il n'y en a guère, en tout, qu'une soixantaine. Notre recueil en ajoutera plus du double, ainsi que divers extraits de correspondances contemporaines mentionnant Alde ou se rapportant à ses amis [1]. Ces documents écrits en latin, en grec, en italien, plusieurs même en deux langues mêlées, sont tous tirés des autographes [2]. Ce sont les originaux endossés par Alde, à la réception, et plus d'une fois, quand ils ne portent pas de date, c'est l'annotation du destinataire qui a permis de les classer à leur ordre chronologique [3].

Ces lettres n'offrent pas toutes le même intérêt. Plusieurs sont de simples billets qui n'apprennent qu'un nom ou une date; d'autres, rédigées avec art et parées de latin cicéronien, ne nous apportent guère plus de faits qu'une préface; d'autres enfin, et

[1] On s'étonnera qu'une masse aussi considérable de documents soit restée jusqu'à ce jour inédite. Si deux de nos mss. de l'Ambrosienne sont depuis longtemps connus, ceux de la Vaticane (fonds Vatican et fonds de la Reine), qui nous ont fourni la majeure partie du recueil, n'ont presque pas été utilisés. Nous avons pourtant acquis la certitude qu'ils ont été dépouillés, au siècle dernier, par Francesco Lancellotti, au moment où il songeait à réunir une collection complète de documents inédits sur Alde l'ancien, Paul Manuce et Alde le jeune. On lit en effet, dans une lettre qu'il écrivait en 1777: « La collezione mia conterrà pressochè trecento e più lettere de' primi uomini di quel secolo, tutte inedite e contenenti materie filologiche; e ve ne sono moltissime di Scipione Carteromacho, Marsilio Ficino, Desiderio Erasmo, Pietro Candido, Summonzio, Daniel Fini, Pietro Crinito, Giovanni Cuspiniano, Filippo Beroaldo il giuniore, Giovanni Collaurio, Giovanni Fruticeno, Matteo Acquaviva e di altri, tutte scritte ad Aldo il vecchio. Ve ne saranno alcune di Aldo medesimo inedite, con qualche di lui poesia.... » Ce passage est rapporté par Morelli (*Aldi scripta tria*, Bassano, 1806, pp. XIII-XIX) et par Cicogna (*l. c.*), qui regrettent que Lancellotti soit mort sans avoir publié ou du moins indiqué ses trouvailles. Or, les noms que met en avant Lancellotti sont précisément ceux de nos correspondances du Vatican. Une autre preuve qu'il a vu ces mss. est tirée des emprunts qu'il leur a faits, dans son livre intitulé *Poesie italiane e latine di monsignor Angelo Colocci*, Iesi, 1772, in-4°; nous avons eu entre les mains, à Rome, ce livre devenu extrêmement rare; nous n'avons pu le trouver à Paris, au moment où nous en aurions eu peut-être besoin pour rédiger nos annotations.

[2] Sauf quelques unes des lettres de Cartéromachos, dont il ne semble plus exister que des copies. — Nous avons autant que possible respecté l'orthographe des manuscrits, mais en modifiant la ponctuation et en résolvant les abréviations souvent nombreuses et peu régulières.

[3] Quand il y a plusieurs lettres du même correspondant, c'est la date de la première qui a déterminé le classement.

fort heureusement le plus grand nombre, sont écrites sans apprêt, au courant de la plume, et nous introduisent dans l'intimité des lettrés d'autrefois, nous font connaître leurs préoccupations, nous révèlent souvent leur caractère par leur style. Les publications de ce genre ne violent pas sans profit le secret des correspondances du passé, et l'intérêt devient peut-être d'autant plus grand que l'époque où elles nous introduisent est plus éloignée de nous.

On pourra recueillir ici des renseignements de toute nature, soit pour l'histoire de l'imprimerie aldine, la préparation des éditions, les relations littéraires et commerciales avec l'Italie et l'étranger, soit pour la vie même d'Alde Manuce, encore bien incomplétement connue, ses voyages, ses résidences diverses, ses amitiés. La biographie des humanistes cités s'enrichira d'un ou plusieurs détails inédits, et il en est un surtout, l'un des plus sympathiques du moment, Scipion Cartéromachos, sur qui on trouvera ici beaucoup d'indications nouvelles. Le personnel littéraire du temps de Jules II défilera devant nous, dans les lettres écrites de Rome à Alde et à ses amis; nous saluerons au passage les patriciens de Venise, protecteurs intelligents et zélés du grand imprimeur, et les réfugiés grecs, accueillis par lui et transformés en collaborateurs de son oeuvre; l'université de Padoue nous présentera plus d'un écolier devenu plus tard célèbre; une longue épître d'Aleandro nous racontera, avec une rare précision, les débuts de l'enseignement du grec dans l'université de Paris.

Ce que le recueil mettra surtout en relief, même pour qui se bornera à le parcourir, c'est la place exceptionnelle que tient, dans le monde cultivé du XVI[e] siècle, l'entreprise aldine. On peut-dire que, « à certains égards, et pendant certaines années, l'imprimerie d'Alde Manuce est vraiment le centre intellectuel de l'Europe[1]. » Ce titre n'est point exagéré, si l'on songe à l'active correspondance qu'il entretient avec tous les points du monde.

[1] *Erasme en Italie*, chap. II: Erasme chez Alde.

où s'est répandue la culture littéraire. Sans parler des pièces déjà connues, les épaves ici recueillies de ses archives présentent encore six lettres envoyées à Alde des pays allemands, sept de Pologne et de Hongrie; ses relations avec la France et l'Angleterre sont attestées par d'autres documents [1]. Toutes les provinces de l'Italie ont avec lui des rapports d'affaires ou d'érudition, et non seulement les pays possédés ou avoisinés par la république de Venise, Trieste, Raguse, Udine, Trévise, Padoue, Vicenza, Novi, Ferrare, Mantoue, mais encore Milan, Pavie, Bologne, Florence, Rome, Naples, etc. L'imprimerie vénitienne est déjà une institution internationale, comme vont l'être, un peu plus tard, les deux maisons des véritables héritiers d'Alde l'ancien, les Estienne et les Plantin.

Au milieu des lettres d'érudits de carrière, de professeurs, de libraires, on en lira de prélats et de princes. Les secrétaires de l'empereur, les hauts personnages des pays slaves demandent des livres à Alde Manuce et s'honorent de ses dédicaces. Tout ce que l'Italie compte d'esprit distingués figure dans sa clientèle et suit l'exemple de la gracieuse et savante Isabelle de Mantoue. Toutes les classes de la société ont pour le restaurateur des lettres grecques les mêmes sentiments de reconnaissance et d'admiration, car à tous il a donné cette part de lumières nouvelles que réclamaient les esprit avides de la Renaissance. Ces sentiments sont exprimés dans une belle lettre du duc d'Atri: « Tes grands travaux, écrit-il à Manuce, nous ont charmés, nous, latins, et nous ont enrichis dans les deux littératures. Tu as

[1] Nous n'avons ici que deux lettres adressées de France à Alde, les lettres 24 et 57 (de Lascaris, Blois, 24 décembre 1501; d'Aleandro, Paris, 23 juillet 1508). La dernière lettre de notre recueil est certainement d'un français. Quant aux correspondances d'Angleterre, elles paraissent entièrement perdues; elles ont dû pourtant être assez considérables, si on en juge par le nombre des amis qu'Alde avait dans ce pays. La seule lettre d'Angleterre qui lui soit directement adressée n'a pas de caractère intime et figure en tête de la traduction de la *Sphère* de Proclus, due à Thomas Linacre et éditée par notre imprimeur en 1499; elle est de William Grocyn, ami de Linacre et d'Erasme (*vj kal. sept.*, et non, comme le veut Didot, *6 octobre 1499*); on en trouve le texte dans Maittaire, *Annales typographici*, t. IV, p. 90.

rendu à la lumière les bons auteurs qui gisaient couverts de rouille; les auteurs grecs surtout, chassés de chez eux, se trouvaient chez nous comme en pays étranger et n'osaient se produire au milieu de gens qui ne les comprenaient guère; tu as pris la peine de les mettre à notre portée; on peut les connaître à présent et les fréquenter dans l'intimité; beaucoup d'entre nous conversent avec eux et en apprennent, grâce à toi, non seulement le beau langage, mais encore des choses plus hautes qu'on ne savait pas autrefois ou qu'on savait mal [1]. » Ce témoignage et tant d'autres montrent que le rôle d'Alde a été bien compris de son temps et que ses contemporains ont devancé pour lui le jugement de la postérité [2].

[1] Lettre 64.

[2] Nous aurions voulu rendre plus complète l'annotation d'un recueil annoncé par les revues dès 1883; d'autres études nous en ayant empêchés, l'érudition du lecteur y pourvoira. Offrons, en tous cas, nos remerciements à M. Léon-G. Pélissier, notre confrère de l'Ecole française de Rome, qui a transcrit les deux lettres de Cartéromachos à Colocci; à M. Jean Psichari, notre cher collègue à l'Ecole des Hautes-Etudes, qui a pris la peine d'établir le texte de plusieurs difficiles passages: à M. Vincenzo Ioppi, bibliothécaire de la ville d'Udine, qui nous a spontanément offert d'utiles renseignements sur Aleandro; enfin à M. Vittorio Cian, l'un des savants d'Italie les mieux informés sur le XVI[e] siècle, qui a bien voulu nous aider à revoir les épreuves, au grand avantage de la publication.

Giambattista Scita.

1. *Docto et erudito iuueni D. M.° Alto Catoni amico primario* [1].

Saluus sis, iucundissime Cato. His proximis diebus salutationem tuo nomine factam, etsi tuas litteras desiderabam magis, libenter accepi; hac etiam cognoui te non immemorem nostri. Quare his te plurimum resaluto, sic frequenter salutaturus, si ad me aliquando scripseris. Ad te aliquid darem de gymnasio, si quid hic noui scribendum esset; hoc saltem scito nobis bene esse et principem nostrum disputationibus tanquam palestra exerceri [2]. Tu si quid istic, uel de te, uel de dominis tuis meisque, et presertim an adhuc firmatus sit princeps Albertus, ad me scribas uelim. Sed me interim ut soles amabis. Commendato me plurimum magnificae dominae Katerinae dominae meae [3], itidem principi Alberto Leonelloque. Vale et me ames. Papiae. Die 5 nouem. 1483.

I. Baptista Scita [4].

[1] *Ambros. E. 36 inf.*, f. 13. — Ce document, demeuré inconnu aux biographes d'Alde Manuce, paraît être la plus ancienne pièce qu'il ait conservée dans ses archives. Elle fait mention d'un surnom de *Cato* donné à Alde, que nous ne trouvons pas ailleurs. Elle établit qu'en 1483 Alde était déjà entré dans la maison des jeunes princes de Carpi, dont il dirigea l'éducation. Didot suppose que ce fut seulement en 1485 (*Alde Manuce*, p. 9). A ce propos, nous remarquerons que Morelli était beaucoup mieux informé. Dans les papiers personnels de Morelli que nous avons pu étudier avant leur classement à la Bibliothèque Marcienne, grâce à l'obligeance extrême de M. G. Veludo, il y a de précieux renseignements accumulés sur les Manuce. La fiche relative aux rapports d'Alde avec Alberto de Carpi indique qu'Alde vint à Carpi dès 1479, peut-être avant, en tous cas antérieurement à son séjour à Ferrare.

[2] Il nous semble qu'il s'agit ici du grand humaniste, Jean Pic de la Mirandole.

[3] Catarina Pia, mère d'Alberto et de Leonello Pio de Carpi, femme érudite, à qui Alde a dédié la lettre sur l'éducation des deux jeunes princes (réimprimée par Morelli, *Aldi Pii Manutii scripta tria longe rarissima*, Bassano, 1806, p. 8, et par Schück, *Aldus Manutius*, p. 107).

[4] On retrouve plus tard Scita en rapport avec Alde: celui-ci imprime des vers de lui à Leonardo Crasso, en tête de l'*Hypnerotomachia* de Fra Francesco Colonna, 1499. (V. l'importante traduction de ce livre célèbre par M. Claudius Popelin, *Le Songe de Poliphile*, Paris, 1883, t. I, p. CXC). Cet érudit, qui était de Feltre, est nommé dans les lettres de Pic de la Mirandole et de Politien, plus tard dans celles de Bembo.

Marsile Ficin.

2. *Aldo Romano uiro doctissimo. Venetijs* [1].

Marsilius Ficinus Florentinus Aldo Romano S. P. D. Gratias ago beniuolentiae et diligentiae tuae. Doleo autem me minus posse meam his temporibus diligentiam adhibere. Esse multa ex scribentium uitio in libris istis errata facile credo; nam acceptis litteris tuis statim post initium Iamblichi duo errata deprehendi, neque id quidem mirum, nam codices quos habetis non ego quidem recognoui, tunc in Parmenidis Dionysiique commentariis occupatus: sed mei quidam admodum negligentes, quorum negligentiam, postquam ad uos missi sunt animaduerti. Greços equidem libros a Medicibus accepi commodo; hi nunc nec haberi facile, nec forte inueniri possunt. Synesium pre caeteris arbitror esse mendosum, non solum ex scribentium uel amicorum uitio, sed quia exemplar habui mendarum plenum. Denique haec omnia, me olim in caeteris occupatissimo, nescio quomodo edita sunt. Ego uero isthaec tempestate hac curare non possum; preterea enim id quod ualitudinarius sum, nec in urbe, nec in suburbijs habitare tuto possum, nec meos qui in ciuitate sparsi sunt libros colligere. Tres enim furiae Florentiam iandiu miseram assidue uexant, morbus pestilens et fames atque seditio, atque id quod acerbius est, una cum caeteris mortalium dissimulationibus dissimulata pestis. Legi quod in Synesio emendas; emendationem tuam probo; quapropter caetera fidei tue credo iudicioque committo. Denique si ad me ut nunc unum ita deinceps plures quinterniones miseris, ego quoque pro uiribus emendabo, et quum totum opus impressum fuerit, mittam emendationum indicem, quem uos post codices imprimetis, antequam libri ipsi uendantur. Vale feliciter, et Hieronymo Blondo nostrae dignitatis studiosissimo meo nomine dicito salutem et gratias agito. Kalendis Iulijs. MCCCCLxxxxvij.

Pietro Ricci (Crinitus).

3. *Doctiss.o uiro Aldo Romano ut fratri carissimo. Venetijs* [2].

Petrus Crinitus Aldo Bassianati S. Diu, Bassianas, cogitaui quibus possem uerbis nostrum erga te animum aperire. Sed tua et laus et industria ea est, ut nihil mihi unquam credam suppetiturum, in quo uel tantis de te meritis, uel meo saltim studio satis possim facere. Utcumque hoc tum haud ab re

[1] *Reg. Vat. 2023*, f. 173. — Cette lettre de l'illustre philosophe florentin manque à son recueil épistolaire, qui est de 1495. Au mois de septembre 1496, Alde donna, réunis en un volume in-folio, Jamblique, Proclus, Porphyre, Synésius, et autres platoniciens. En tête est une préface adressée par Marsile Ficin au Cardinal Jean de Médicis (Renouard, *Annales des Alde*, 3e éd., Paris, 1834, p. 13).

[2] *Reg. Vat. 2023*, f. 117.

futurum sua opinatus, si te primum literis salutarem, dein mihi detur unquam occasio, tuam certis laudibus et industriam et eruditionem approbarem; et hercle tu ipse laboribus tuis non homines tantum aeui nostri iure quodam aeternitatis deuinxisti tibi, sed extrinxisti et ipsam quoque posteritatem. Porro autem Florentina quidem indoles nen dixerim, quam in uno Aldo sibi gratuletur, ac te duce rem non minus graecam quam latinam fore autumet opulentissimam. Verum de hoc alias tecum commodius; ad nostra accedam. Relatum nuper a Io. Francisco principe Mirandulano munus a te susceptum uti Politiani labores, qui a bonis passim expetuntur, te auctore formis excudentur [1]. In qua re quidem, Bassianas, mirifice sum laetatus, quod ad eum haec tantum uirum uideantur appulisse, qui non minus ista expendat quam agnoscat, Quidam haec enim non agnoscunt ut expendant, alij non expendunt ut agnoscant. Reliquum igitur, uti quod princeps monuit Mirandulanus, id quidem operis non tibj aliter conmendatum quam ea quae de manu traduntur in manum. Illud adhuc non pretereo futuri forte mox ut isthuc accedam. Id hactenus tum non constitutum, ac ea quidem uel aduheam uel mittam quae integrum Politianj uolumen absoluant; sed interim tuum in hoc consilium appetamus.

De me autem ea tibi uelim pollicearis, quae et posse me credas, et mihi ipsi prestare. Nolim enim putes in tuis me uelle minus quae possim, quam posse in meis quae uelim. Qua in re Saretium Alexandrum tam testem habemus quam auctorem uolumus [2]. Vale et me ames. Florentiae. Non. nouembr. MCCCCLxxxxvij.

4. *Literatissimo uiro D. Aldo Romano ut fratri carissimo. Venetijs* [3].

Pet. Crinitus S. Aldo Ro. suo.

Factum sit a me inhumaniter nisi tuam, Alde, diligentiam ac studium efferrem, cum nihil prope aliud cogites quam ut bonas literas omnemque prorsus antiquitatem integram nostris et incorruptam restituas, formis expressam perquam luculentis. Ego uero cum Virgilianas nuper pagellas legerem quas ad amicos Florentiam misisti, mirifice sum laetatus [4]. Spero enim adeo te diligenter et docte hanc prouinciam absoluturum, ut nihil desiderari praeterea possit a uiris humanioribus quod ad rem tum graecam tum latinam pertineat. Mihi per haec tam uaria aetatis nostrae incommoda quibus premimur liceat. Tu interim noli deesse tibi aut amicis aut antiquitati ne non te unum esse affirmes, cuius ingenio et industriae non temere uideatur credita utriusque linguae reparatio. Et nos igitur locos aliquot Virgiliani operis subiciemus, qui

[1] L'édition aldine des oeuvres complètes de Politien est du mois de juillet 1498.

[2] On trouve le nom de cet humaniste bolonais sous la forme *Alexander Sarcius*. Il collabora avec Crinitus à l'édition aldine des oeuvres de Politien, dont il avait été l'ami

[3] *Reg. Vat. 2023*, f. 114.

[4] Le Virgile d'Alde, in-8, parut en avril 1501. C'est dans ce volume que l'imprimeur se servit pour la première fois de son caractère italique. On apprend ici qu'il en avait envoyé un spécimen en épreuves à ses amis de Florence.

uulgo tam aliter fere legantur, nam antiquitas his et meliorum auctoritas astipulatur. Tu Criniti studium, quod soles, excipe neque tam ingenuum animi candorem contempnas, aut despicias, et olim puto facultas accesserit uti nostras ad te lucubrationes mittamus, quo diligentius et accuratius te auctore in usum communem proferantur. Sed alias de his, nam et Scipionem habebis mei erga te animi ac studij testem locupletissimum [1]. Vale. XII Kalendas aprilis M . D . Florentiae.

Idem Crinitus.

Loci in P. Virgilio:

In p° Virgilianae Aeneidos. *Lauinia uenit littora.* Ad hunc modum legendum, non *Lauinaque uenit,* quod Hermolaus quoque asseruit [2].

In l° VI. *Quin protinus omne perlegerent oculi.* In uetustioribus codicibus inuenio *Quin protinus omnia,* ut in ultima ea sede dactylus sit, quod ego hoc in loco non improbo, ne quid antiquitati derogemus [3].

In l° VII. *Furit intus aquae uis,* Legendum *fierit intus aquai;* ita enim Fabius legit et Cornutus Persii poetae in epistolis, quod ego in collectaneis nostris probaui copiosius [4].

In l° VIII. *Quod fieri ferro liquïdoue potestur electro. Potest electro* legendum; sic enim antiquitas et ratio exigit, ut Politianus etiam probauit [5].

In l° 9. *Sceptra Palatini sedemque petiuit Euandri. Petit Euandri* legendum; sic inter ueteres codices, quod hoc idem Politianus asseruit [6].

Item. *Inter se cohisse uiros et decernere ferro.* Tertio probior *Inter se cohiisse uiros et cernere ferro;* id exemplis permultis probatur, sed antiquitas praeterea codicum et ipse Annaeus Seneca in epistola ad Lucillum affirmat ubi Virgilianum id explicat [7].

Hieronymus περὶ Αἰγκώμης.

5.

Ἱερώνυμος περὶ Αἰγκώμης Aldo Manutio Romano S. P. D. [8].

Ut Artaxersis Persarum rex, cui obequitanti aliquando obuiam factus agricola quidam ac rudis homo, cui nihil aliud esset, aquam utraque manu e proximo haustum flumine obtulisset, hilari ille miraque benignitate fronte

[1] Scipion Cartéromachos était depuis longtemps en relation avec Alde; il est vraisemblablement question de lui dans ce passage.

[2] Cf. *Aen.* I, 2, éd. Ribbeck.

[3] Cf. *Aen.* VI, 33-34.

[4] Cf. *Aen.* VII, 35.

[5] Cf. *Aen.* VIII, 402.

[6] Cf. *Aen.* IX, 9.

[7] Cf. *Aen.* XI, 709 et Sénèque, *Epist. LVIII,* 3.

[8] *Ambros. E. 36,* f. 22. Nous avons vainement cherché, parmi les noms d'humanistes allemands, un nom qui pourrait donner l'équivalent de cette singulière forme grecque. La lettre constate du moins la situation littéraire qu'occupait Alde à l'étranger, dès 1498.

suscoepit, quippe qui non rei quae dabatur uel inopia, uel usu, sed alacri dantis voluntate gratiam metiretur; ita hunc unicum ducatum accipias quaeso. Coeterum cum ex litteris amicissimis tuis intellexerim te hebraea non minus amare quam graeca, et nemo ex philosophis extiterit qui (quantum humana fragilitas admittit) in re aliqua uirtutis uiam praeparante penitus deficere uoluerit, adeoque nonnulli reperiuntur qui non solum utraque lingua contenti, sed et hebraica perdocti sunt, obsecror ut huiusmodi aliquem et quoad eius fieri possit doctum, mihi paterne conducere et quamprimum mittere uelis. Si uero talis inueniri nequeat uel adeo statim, mittas tamen in graecis peritum uti prioribus ex litteris meis percepisti. Quem si tecum Venetiis non haberes, uelis Ferrariae uel quouis alio transmittere tabellarium meum, donec ille inueniatur, uel saltem mihi non inutilis, et pro eo stipendiolo iunctis aliis, non magis iuxta conducendi scientiam quam quod ego ferre possim; qua tamen in re quicquid arbitratus eris iusserisue in omnibus, mox uel post tempusculum aliquod polliceor fideliter me soluturum ac exhibiturum semper. Et si nihil arbitrareris, aduc haudquaquam uellem ingrati nomen incurrere, neque tris gratiarum deas me penes consenescere. Sed oro immo singulariter ut tuum interponas arbitramentum atque istic diligentiam praestes promissam, ne tabellarius solus uacuusque redeat.

Exercendi tenuitatem meam in graecis litterulis gratia, conatus sum imposita fineque nondum completa e latino in graecum uertere et, ut designatam metam desyderium meum aliquotiens attingat, ista corrigere ad unguemque uelis. Annotaui praeterea libros meos omnis graecae linguae, nam hebraeae nihil habeo, quod hiisce perspectis scias quibus caream, te iterum obtestando ut ea quae ad rudimenta grammatices hebraicae dictionumque et interpraetationem et copiam faciunt, ut uocabularios, si qui haberentur, coeteraque in hebraeo et graeco necessaria et proficua mihi omnia, una cum interpraetatione (si qua habeatur) adiuncta uel aliunde, modo quantum tabellarius reportare possit ac expo... cum mercatoribus nostris (qui ad te litteris meis uenibunt) uel quomodo citius poteris, mittas pro condigna et sine dilatione, uti scripseris, solutione. Iccircoque schedam seruare uelis et ea quae mihi dederis asscribere, ut non ignores semper quae habeam quibusque caream.

Prouideas igitur me (ut ita dixerim) in omnibus, mi parens, non quidem corpusculi mei, sed mentis, haud secus quam Bias ille filium ad Egyptios proficiscentem prouidebat. Nam quia tuis temporibus sum, eas equidem diis gratias ago, quas Philippum Macedonum regem de filio Alexandro, qui Aristotelis vita nasci cum contigisset, habuisse eius epistola ad eundem Aristotelem declarat. Et non minus te quam studia ipsa amo, doctissime mi Alde, cuius et ingenium et ualetudinem in optimis regulatisque linguis ac in omni doctrinarum genere non satis satisque mirari possum. Datum Monachio, tertio idus maijas, anno Christianae salutis M.CCCC.Lxxxxviij.

Idem filius tuus.

Girolamo Gradeo (Varadeus).

6. *Doctissimo uiro Dno Aldo Romano tanquam fratri honorando etc. [per A]ngelum Rolandum cito reddantur* [1].

Hieronymus Varadeus Aldo suo sal.

Expectaui iamdiu ut aliquid ad me litterarum dares, qui magno desiderio tenebar quid per te post discessum meum actum esse intelligendi; sed nuper non parum quoque me expectatum a litteris tuis fuisse perspexi; offendi enim domi litteras tuas ad 4 Cal. Iulias scriptas quibus quantum operis confeceris amice ac diligenter perscribis. Ego uero qui hoc officium tuum saepissime desideraui et qui una cum Laurentio non minus meo quam tuo, sed ne inuidiose loquar nostro, te accusaui quod ne litteris quidem inuitatus aliquid nobis de te nunciares, permolestum habui circiter mensem has tam optatas litteras in scriniis propriis latuisse, quod ea negligentia factum est qua familiares ignari rerum saepe utuntur, dum quae qualia sint non agnoscunt, ea inania aestimant ac nihili pendunt. Lustrauimus dominij huius urbes omnes salutauimusque cum Principe [2], in qua re mensem fere consumpsimus; eo tempore tuae huc litterae perlatae fuerunt et sub spe reditus mei qui proximus uidebatur, ita repositae fuerant, ut eas inuenisse fortunae rationis potius fuerit. Haec igitur causa fuit qua tibi tam diligenter quam optabas de Oeconomicis satisfactum non fuit. Illa nunc transcribi mandaui et, nisi me greca scriptoris fides fefellisset, ea iam accepisses. Spero tamen omnino in proximam ebdomadam ad te per bibliopolam Asulani examinatura transmissurum. Tu quod ad reliqua spectat absolue occepta et quae disposuisti perfice. Ego quecumque opera absolueris ut ad me singula mittas expecto; idque non tam de grecis quam latinis omnibus dictum uolo. Opto quoque ut ea paucula Ausonij opuscula, quae apud te reliqui, uel reddas uel commodes tantisper dum studiosis quibusdam ostendemus, et nisi imprimere uelis Lippi opus ac Festi Pompeij reliquias, ut ea quoque ad me mittas rogo. Vale et me tanquam te ipso utere; amo enim te iuxta te ipsum si credi dicique fas est. Mediolani. Pridie Cal. Aug. 1498.

Alberto Pio, prince de Carpi.

7.

Messer Aldo [3], Venendo in la il presente latore non ho uoluto uengha senza mie lettere, le qualle ui significarano come sono sano, Dio gratia, desiderando

[1] *Ambros. E. 36 inf.*, f. 7.

[2] Lodovico Sforza, *il Moro*.

[3] *Ambros. E. 30 inf.*, f. 8. — Les lettres du prince Alberto de Carpi que nous publions ici complètent celles que Renouard a imprimées à la suite de ses *Lettere di Paolo Manuzio*, Paris, 1834, pp. 341 seqq. et qui sont aussi à l'Ambrosienne. (En voici la date Roveredo, 8 oct. 1505, Carpi, 18 fév. 1505, Peschiera, 1er juin 1509). On ne s'explique pas

il simile de uuj. Alli di passati hebbi da messer Alexandro [1] li libri me mandasti de li qualli ge manchauano quelle operette di M.^{ro} Laurentio, che sono certo ui scordasti a mandarmele, ui prego a uolerle dare al presente che me le porta. Appresso haueria caro de intendere come habiati facto de la lite che haueuati cum li Carpesani, et se hauesti bisogno de uno oreuoce in casa, io n'ho uno de summa bonta chi e uno figliolo de uno M.^{ro} Antonio Zucharino che e tuto mio giouene et de grande inzegno, del quale io ue ne faria mille securtate, che non ui faria uno manchamento. De le cose mie, io ne spero uno presto et bono fine. Mi racomando a uuj. Noui. xxiiij sept. 1498.

Albertus Pius de Sabaudia Carpi.

8. *Sp.^{li} preceptori meo dig.^{mo} Dno Aldo Manutio de Pijs. Venetijs* [2].

M. Aldo mio, ho hauto gran^{mo} adispiacere non mi potere ritrouare questo carneuale ale noze uostre [3], si per uisitarue insieme cum la sposa, cummo anche per honorarui e far apiacere; poi piu m'e cresciuto el fastidio, intendendo uoy essere amalato, el qual male, benche io ue conosco mediocre e temperato ne le cose uostre, dubito non sia proceduto da qualche desordine, perche, essendo stato tanto tempo sobrio di tal pasto, ue ne hauerete uoluto cauare la uoglia per una uolta, et benche io sapia che sete prudente e modesto, niente di mancho m'e parso aduerteruene ad cio andiate cum la briglia in mano. Ho pensato assai di mandare a donare ala donna uostra qualche gentileza, como seria mio debito, ma chognoscendo quelle foze tante diuerse a queste nostre di qua, non me ho sapiuto risoluere; pur pensaro qualche cosa, e se la non sera ala Venetiana, la portara ala forestiera; uoy la confortarete pur assai de mia parte, pregandoui tutti duy insieme a volere uenire fin qui, facto queste feste de Pascha, a cio ui possa uedere e godere insieme cum li altri uostri amici di qua, et di questo non me ne potreste fare magiore apiacere in questo mondo.

Essendo ritornata qui donna Malgarita ho mandato per ley per intendere la causa perche le partita, et benche la dica essere se partita per non potere comportare l'aiere, dubito non ue habbia facto qualche manchamento; uogliate me aduisar che essendo cossi li faro portare la pena che la meritara [4].

le choix arbitraire fait par le transcripteur qui travaillait pour Renouard; il a laissé dans les manuscrits de Milan une foule de pièces au moins aussi curieuses que celles qu'il a prises. Peut-être les billets que nous donnons aujourd'hui étaient-ils d'un déchiffrement plus difficile et ont-ils effrayé sa patience; mais, du moins, il aurait dû les indiquer.

[1] C'est sans doute le médecin Alessandro Bondini (Agathéméros), qui précisément en 1498 se trouvait en voyage à Ferrare. V. la lettre publiée par Renouard, *l. c.*, p. 333.

[2] *Vat. 4105*, f. 107.

[3] Alde a épousé, comme on le sait, Maria Torresano, fille d'Andrea Torresano, d'Asola. Mais la date de cette union restait incertaine; Didot la fixait à l'année 1499. L'aimable lettre du prince de Carpi à son ancien maître permet de la reporter au carnaval de 1505 (n. st.)

[4] Il s'agit d'une femme de Carpi que le prince avait placée chez Alde comme domestique.

A di passati ue scripse la resolutione facta di Triphone [1] di darli tre ducati al mesi, et; quando anche el non se contentasse, gli adiungeua qualche cosa pur chel fusse, fina li cinque duc., et perche al presento ho dato principio a questo studio de humanita e intendo seguitarlo intensamente, uogliate risoluerla, ho de luy, ho de altre che se ritrouasse docto e sufficiente, benche piu mi contentaria di luy che dabero cognoscendolo. Et per el primo che uiene in qua mandatime uno Luchano cum il commento [2]. A Demetrio e parso uenirsene uno pocho a solazo [3]. Et a uoy e la consorte sempre mi offero e ric.°, insieme cum suo m. e sua m.ª Carpi. XI martij 1505.

Albertus Pius di Sab.ª Carpi.

9. *Excellenti preceptori meo amantissimo et honorato Dno Aldo Manutio de Pijs* [4].

Messer Aldo mio amantissimo, Hauendo la oportunita del presente messo, non pretermetero questo offitio di aduisarui como al presente sono sano Dei gratia, cum desiderio de intendere cossa sia de uoy e dona uostra, ricordandoui ad atendermi la promessa di uenire insieme cum ley a stare qualche giorni qua in consolatione cum nuy, ad cio dimonstrati che habiate e deli amici e parenti anchora qua. Al presento hauemo una influentia qua assai trista de infirmita de febre pestilentiale, dela quale grande quantita ne more, et molto ce smarisce. El m.co mio fratello [5] anchora luy e infermo, ma non di tale ciā male, tiā cum continua febre, facendomi ale uolte male contento; pur spero in Dio tandem se ne habia a reualere. Ricordoui de sforzarui di hauere Alexandro sopra la Topica [6] e farlo trascriuere, come piu uolte ue ho facto intendere, et cossi de hauere quel libro grecho chio ui ordinai essendo la. Altro non me occorre se non ricomandarmi a uoy, a uostro m. e a la dona uostra. Carpi. 29 iulij 1505.

Albertus Pius de Sab.ª Carpi.

Billets écrits de Carpi et de Novi.

10.

Missere Aldo [7], Ve aviso como stemo bene Dei gratia; similiter il simile di uui continuamente desidero di intendere. Venendo Alberto in la me parse di scriuerue, pregandoue che me uolgiate mandare il 2.° quinterno cioe *b* che

[1] Peut-être Trifone Gabrielli.

[2] Evidemment le Lucain de 1502.

[3] Est-ce Démétrius Moschus, Démétrius Doucas ou le vieux Démétrius Chalcondyle, qui résidait alors à Milan? L'histoire des Grecs du temps, malgré les récentes recherches de M. Emile Legrand, est encore si peu connue, que l'identification reste douteuse.

[4] *Ambros. E. 30 inf.*, f. 6.

[5] Leonello Pio.

[6] Alexandre d'Aphrodisias.

[7] *Ambros. E. 30 inf.*, f. 31.

mancha in Valerio Maximo, e uno che mancha in Prudentio, cioe doi ff. che comenza *senex fidelis qui est primus*. Ve ne mando uno che io ho da avanzo, cioe il primo della centoria. Quando uene Batista fatore del s. Alberto a Venetia, me feze portare certi libri, tra li quali li era uno che ge manchaua uno quinterno, cioe il quadragesimale di Roberto et il quinterno sie *f* che e *b* in ordinem, e dice che uno garzone de missere Andrea da Asola li tolsi. Ve prego parlate con colui e che il se faza dare a colui che li dede il libro e mandatemelo. E perche il padre nostro Vicario generale e stato qui a questi di passati, li mostrai li libri che me hauete mandati, li piacquero molto et io li feze proferte che pilgia se quelli li piazeuano. Tolse Sedulio, si che ue prego se ne hauite che fate che non rimanga senza. Et ue prego quando io posso che ne uolgiate mandare uno libretto in forma picola, che se domanda li Sermoni del b. Cherubino da Spoleto, e che a facto stampare li frati di santo Iob., e li a stampato quello Mantuano di Arivabene; credo che costara 2 o 3 soldi, omnino mandatemelo piu presto che posite, per che ne ho di bisogno. Spero facte le feste di Natale di uenire a uedere e stare cum uui alquanto. Non altro; a uui me aricomando per infinite uolte. 1502 [1], translatione sancte Clare. Carpi.

Filius uester, frater Theodorus Pius.

11. *Ex^ti maiori honoratissimo Dno*
Aldo Manutio de Pijs Romano. Venetijs [2].

Excellens maior honoratissime, Ho facto ogni opra ad effecto restiati seruito di quella donna mi dicesti ch'io ui trouasse, laquale demum ho trouato e tanto al proposito quanto si potesse dire, como potreti intendere da magistro Zan Cristophoro presente exhibitore; se altro posso, haueti a comandarmi. Preterea, benche siati gran messo, non di meno la obseruantia ch'io ui porto mi da ardire ricercharui a sicurta: pero ui prego non essendoui graue quando uenireti in qua, mi uogliate portare octo uolpe belle, che subito giunto qua ui rimettero li denari. E a uui sempre mi ricommando. Carpi. 14 ian. 1506.

Vester totus Io. Marcus Grilinzonus.

12.

Messer Aldo padre honorando [3], Intendreti dal presente messo como io il mandoli per scusarmi cum la Ill.^ma S.^ria [4] che io non uoglio stare cum messer Lutio per mancharmi in tutti li capitoli o cum lui; bienche non fusse necessario per esser io cum messer Lutio inmediate, tamen per la reverentia

[1] L'original porte *152*.

[2] *Ambros. E. 30 inf.*, f. 22. Ce Grilinzone est nommé dans une lettre d'Alberto Pio, (Renouard, *Lettere*, p. 341).

[3] *Ambros. E. 30 inf.*, f. 5. Les lettres ou billets de Leonello à Alde, publiés par Renouard, *Lettere*, pp. 335 seqq., sont ainsi datés: 23 sept. 1498, déc. 1506, 27 juillet 1508, 12 mars 1510, tous écrits de Novi.

[4] La république de Venise.

e servitu o a quel excellentissimo stato mi e parso fare cusi. Vi prego se sera bisogno li uogliate prestar fauore e anche consiarlo cóme si habia a gubernare in parlare a la S.ria; e a uui mi racomando. Noui. xxvij X^bris 1507.

Vostro figliolo Leonello Pio, manu propria.

13.

M. Aldo honorando [1], Il s.r Lionello e per fare quanto li haueti preposto circa lo imperare di Rodolpho, ma perche don Iacomo non sta fermo a Noui, per questo lui non poteria supplire adesso. S. S. desideraria de trouare uno giouene tanto litterato che fusse sufficiente a questo officio, et che auesse totale cura del puto, et de uestirlo et de tenerlo compagnia. Cusi S. S. mi a commesso a scriuerui et pregarui siati contento di procurare se li ne poteste trouare uno idoneo et drizarlo in qua. Ne altro si fara prima l'auiso uostro. Il s.r Alberto dominica passata passo da Modena per stafetta e ua a Roma, ambasciatore del Re Christianissimo, doue credo che stara qualchi mesi [2]; ue n'ho uoluto dare auiso, pensando che 'l suo stare la ui deba essere in proposito. Et a uui mi rac.o Carpi. xiij febr. 1510.

Seruitor Bers. Coruus.

Jean Reuchlin.

14. *Aldo Minutio Romano utriusque linguae politissimarum literarum atque librorum par[enti]. Venetijs* [3].

S. D. P. Plane sim impudens, mi Alde, si tui rerumque tuarum, ubi loci me iussisti, non meminerim. Nam me simul atque domum de te redij confestim ad Max. Aemylianum Imperatorem contra Gallias tendentem proficisci oportuit in Mediomatricos, quando maxime Gallici belli uersabatur metus. Quo scio miraberis sortem meam, qui una profectione Italiam, Galliam, Germaniamque peragraui a Summo animarum Pontifice ad Summum mundi Dominum, Roma in Sequanos. Sed tum quid de literis in medio armorum? de Phoebo in uentre Martis? de Helicone in castris? Dixi quidem causam tuam uti Venetiis coram egimus, ἀλλὰ τί ὄνος πρὸς λύραν. Non defui quin rem omnem ad quosdam etiam doctos deferrem qui sibi tum uidebantur columnae esse. Sed nosti Germaniam; nunquam desiit esse rudis. Mi Alde, paucis habe: non sumus te digni. Neque tamen est animus deinceps a negocio cessare cum uidero temporis opportunitatem. Iam enim Rex maius opus mouet. Ignobilis

[1] *Ambros. E. 30 inf.*, f. 30.

[2] C'est peut-être ici une occasion d'indiquer des lettres diplomatiques, en français, du prince de Carpi qui se trouvent à la Bibliothèque Nationale de Paris (fonds Dupuy, 291; fonds français, 6639); elles offrent un véritable intérêt historique pour le règne de Louis XII.

[3] *Ambros. E. 36 inf.*, f. 18. Sur cette lettre et la suivante, v. L. Geiger, *J. Reuchlins Briefwechsel*, Tübingen, 1875, pp. 352 et 355 (lettres LXVI^b et LXXXIV^a), et un article intéressant, intitulé *Beziehungen zwischen Deutschland und Italien, A. Manutius und die deutschen Humanisten*, dans la *Zeitschrift für deutsche Kulturgeschichte*, 1875, pp. 112 seqq.

cuiusdam uulgi fluctu quasi decumano obruimur. De libellis ad me missis habeo tibi relaturus etiam gratas gratias. Sed qui quotidie pro incumbentibus tuis curis multa uersas animo certe oblitus es defectuum Aristotelis in ultimo uolumine, quos tu mihi supplere promiseras. Eos oro te uehementer bibliopolae huic cognomento Remo tradas: equidem mancum et egenum impendio meo cum integro suo commutaui; utque reminiscaris qui sint defectus, chirographum tuum huic epistolae adiunxi. Tu me quam commendatissimum habeas et valeas feliciter opto. Ex Heidelberga Palatini Reni, ix Kal. Maias, nam tuae ad me uenerunt vij Kal. Apriles. Anno MCCCCLXXXXIX.

Ioannes Reuchlin Phorcensis. LL. Doctor.

15. *Aldo Manutio Romano, in ipsis tribus linguis peritissimo suo ac praeceptori semper obseruando* [1].

Ioannes Reuchlin [2] Phorcensis Aldo Manucio Romano S. D.

Oblecto me plurimum familiari conuersatione tua, nec est, crede mihi, a ueritate alienum quod tuas ipse litteras in iocalium meorum delitijs habeo. Sane omnia bene olent quae abs te proficiscuntur, ita ut, relictis nostris bibliopolis, beatum me fore putem si tua ex ipso te accipiam. Quare huic familiari meo redeunti ad te istuc in mandatis dedi, ut libros aliquot quibus careo ad me perferendos de te sumat, quanto queat minmis, praesertim graecos, nam latinos facile a nostris emam plane paucioribus nummis. Reliqua uero sunt quae mittas uolumina oro; Suidam ut polliceris, item Epistolas graecas, item Dioscoridem, item Simplicium in praedicamenta, item Gregorium Nazianzenum, item Nonnum, item Sophoclen, item ante omnia Herodotum, item unum e latinis Valerium Maximum litteris paruis. Cetera enim habeo ipse ego. At uero erga me utaris uelim non auctionatoris sed amici officio, ne mihi pudendum sit a tenuis mercaturae hominibus uiliori posse adipisci quam abs te tam illustri mercatore. Id autem si nescias aemuli plures mihi impingunt. Cura ut bene ualeas, o reipublicae litterariae paterpatratus. Iterum quam optimes ualeas D. O. M. oro. Ex Heremo Sancti Dominici Sepulchri, ubi lateo nunc fugitans pestilitatis, solus anachoreta et simul absente bibliotheca mea. iiij Id. Nouembreis. Anno M.D.ij.

Ioannes R. LL. Doct. [3].

[1] *Ambros. E. 36 inf.*, f. 27. Cette lettre répond à la lettre d'Alde, écrite le 28 août, et Alde y répond lui-même le 24 décembre 1502. Les deux lettres d'Alde, connues depuis longtemps, sont réimprimées et annotées par Schück, *Aldus Manutius*, pp. 128 seqq., et par Geiger, *J. R. Briefwechsel*, pp. 77 et 79 (lettres LXXXIII et LXXXV).

[2] Au-dessus de *Reuchlin* est écrit Καπνίων.

[3] A côté, en abrégé, le nom Ἰωάννης Ρευχλὴν.

Daniel Clary.

16. *Aldo Romano utriusque linguae doctissimo amico charissimo, etc.* [1]

Clarius Aldo S.

Hieronymus Gradaeus nobilis Rhagusinus [2], qui apud me diu adoleuit, qum istinc Venetijs Mantuam iter haberet, me litteras ad te petiit (nam et ipse nouit me abs te amari plurimum), quibus sibi te adeundi daretur occasio. Feci nec inuitus, quod cupiebam instar mei (nam is alter est ego) te adire, salutare et amplecti. Sic est mei studiosus, ut uirtutis amantissimus qualem in te corruscare non ignorat. Igitur uenit admodum cupidus multa ut ista in excellenti ciuitate mira et te simul cognosceret. Sperabam te aureos septem recepisse cum litteris meis, quibus me ut redderes certiorem expectabam de tuis rebus, an istinc ut audiebam fores migraturus, simulque quid graeci quid latini operis impressisses. Lucretium tibi excusum formis intelligo in lucem prodisse recenti appendice Auantia renouatum [3]. Hunc ad me Hieronymeo des desidero. Vale, foelix amicorum dulcissime. Hieronymum Auantium uerbis meis saluto; uirum enim talem ex uirtute sua amo plurimum cupioque aliquo obsequio promereri. Rhagusij. M.D. pridie cal. Martias.

17. *Doctissimo uiro domino Aldo Romano fratri charissimo* [4].

Clarius Parmensis Aldo suo S.

Sperabam literas meas et aureos quatuor iam te accepisse, quos Andronico Spandolino, prestantissimo iuueni Bizantino, ad te iampridem dederam; literas tuas igitur expecto et uolumina Theodori et Constanti quae petieram. Fac me consortem precor eius operis, quodcunque uel graecum uel latinum cura tua imprimetur; cupio plurimum crebris literis tuis me fieri certiorem, quid agas, quidque acturum te putes. Non audeo te nec obliuionis neque negligentiae accusare, quem amicissimum ac diligentissimum non ignoro, non solum ad amorem conseruandum amicorum, sed ad augendum quoque; tamen literae tuae ad me breues et raro perferuntur, quod non mihi molestum sit nulla ratione prestare possum. Fac me igitur ut sciam de tuis rebus, quas amicum scire oportere censes. Vale foelix. Rhacussae. Idibus Nouembris M.D.

[1] *Ambros. E. 36 inf.*, f. 31.

[2] Il faut, croyons-nous, le rapprocher du Varadeus de la lettre 6.

[3] L'édition de Lucrèce, donnée par Alde en 1500, avait été revue par Girolamo Avanzio, de Vérone. Cf. Giuliari, *Della letteratura Veronese*, Vérone, 1876, p. 198.

[4] *Ambros. E. 36 inf.*, f. 12.

18.

Helius poeta hinc nobilis [1] pluribus me rogauit ut sibi Venecijs deferri procurarem opera Policiani, opera Pici et Lexicon unum (nam et his mihi graece coepit erudiri). Eos, si apud te sunt libri, ad me Georgio des desidero, pro quibus iterum ad te redeunti Georgio numerabo pecuniam tibi quoque numerandam. Vale.

Clarius.

19. *Dno Aldo Romano uiro utriusque lingue doctissimo* [2].

Clarius Aldo suo S.

Accepi nuper litteras tuas Ferarie datas octauo calendas aprilis, quibus mihi uideris subuereri de nostro amore ueteri, ne illum ego uiolauerim aut dolo malo aut superbia aut utroque, qui non libros mittam quos ad me alias uendendos misisti, aut de illis si uenditi sint pecuniam [3]. Quod sentio fatebor ingenue. Speraram te aliam de me habere fidem quam literis expresisti. Nec tibi nec socero tuo irascor, quoniam nullam habeo in uos irascendi causam, nec uos ullam in me identidem. Nunquam mihi in mentem ulla de tua integritate uenire posset malla suspitio; quod in me non est nec in amicum alterum me esse puto. Si his ante actis temporibus rarius quam tu et ego uolebam ad te scripsi, egre fers et ego. Nonne uidisti et omnem miseram Italiam et Adriaticum mare continuis exarsisse bellis et prelijs et piratarum more incursionibus, ut nuper triremes Venetae cepere et depraedatae [4] sunt duas naues nostras 60 mil. aureorum ualore oneratas. Libros soceri tui et tuos habeo paratos, quorum onere et molestia cupio liberari; si quis uenerit cui nomine uestro possint secure committi, eos consignabo Venecias perferendos. Non is sum quod forte reris ut alieno ditari uelim, quod enim boni fortunae est mihi orbo superest et abunde dandi quam rapiendi magis studioso. Malam de me mentem si quam induisti exuue, rogo, et me mutuo ut solebas ama [5]. Ragusij. Die octauo Iunij 1510.

[1] *Ambros. E. 36 inf.*, f. 14. Ce billet, sans date et sans suscription, est encore écrit de Raguse, où Clary a longtemps professé.

[2] *Ambros. E. 36 inf.*, f. 17.

[3] Cet usage des professeurs de prendre en dépôt des livres qu'il se chargeaient d'écouler sera confirmé plus loin par une lettre d'Aleandro.

[4] Nous substituons ce mot à un mot que nous ne lisons pas bien.

[5] Nous ignorons les suites du différent que cette lettre nous fait connaître entre Alde et Clary. Il est probable qu'Alde ne tint pas rigueur à l'homme à qu'il avait adressé tant de fois la dédicace de ses publications et qui était pour lui un vieil ami. Cf. Baschet, *Aldo Manuzio*, p. 80.

Filippo Beroaldo iunior.

20. *Aldo Manutio Romano uiro litteratissimo atque humanissimo. Venetijs* [1].

Salue Alde humanissime. Reuertitur Venetias Georgius grecus [2], homo probus a dissimillimo isthinc huc lautis pollicitationibus perductus; uolui ego illum penes me continere per duos proximos menses, cum salario sesquiaurei in singulos menses et propriis meis expensis, sed homo conditionem respuit ita, ut dicebat, rationibus uitae suae deposcentibus. Poterat sane apud me latinam linguam perdiscere, etiam ingratis, nam cum quo conterraneo suo loqueretur? Maluit tum Venetias repedare, ut isthic latinam linguam sub te magistro ediscat, ut mox latinitate donatus ad nos remigaret. Sed de greco satis, in quem impie municeps noster se gessit. Nunc de me pauca. Scito me esse nepotem Philippi Beroaldi, eiusque cognominem atque gentilem. Duo enim Philippi sumus in eadem familia et professione. Amo tum litteratos omnes, tum te maxime, qui litteratissimus litteratos omnes industria tua adiuuas, illis libros in utraque lingua antiqua pene inuisos exhibendo, pro qua quidem re omnes bonos tibi debere necesse est.

Codrus tibi amicissimus nobisque etiam praeceptor, ut scis, superioribus mensibus vita functus est [3]. Eius multos libros dono habui a sapientissimo Bentiuolo protonotario, inter quos epistolae sunt illae graecae a te impressae Codroque dedicatae [4]. In hoc uolumine, ut unus quinternio deest, ita alius superfluit. Dedi Georgio qui superhabundabat: tu si libet illum mihi mitte qui deest, cuius notam et signum Georgius habet. Si mihi aut rescribes aut quinternionem mittes, mittito Alexandro Sartio utriusque nostrum amatissimo [5], qui illum mihi fideliter reddet. Non plura in praesentia scribam, grecus enim instat ut oram soluat. Tantum habeas me Beroaldumque maiorem tibi esse deditissimos. Vale. 18 Iul. M.D.

Tuus totus Philippus Beroaldus iunior.

[1] *Vat. Reg. 2023*, f. 38. — Bien que la lettre ne porte pas de lieu d'origine, elle est écrite de Bologne: la mention de Beroaldo senior, bien connu alors en Italie comme bolonais, et celle de la mort de Codrus Urceus ne laissent aucun doute sur ce point.

[2] Il s'agit de Georges Moschus, dont le départ de Venise est mentionné par Marc Musurus, dans une lettre écrite de Ferrare, le 7 septembre 1499, et publiée par Didot, p. 518, et par Legrand, *Bibliogr. hellén.*, t. II, p. 313.

[3] Il était mort le 11 février 1500 (C. Malagola, *Antonio Codro detto Urceo*, Bologne, 1878, p. 193).

[4] C'est l'*Epistolarum graecarum collectio* de 1499.

[5] V. plus haut, lettre 3, et Malagola, p. 126.

21. *Doctissimo et humanissimo uiro Aldo Manutio Romano tanquam fratri honorando. Venetijs. A la botega de S. Innocento libraro in drito la spetiaria del pomo doro* [1].

Philippus Beroaldus iunior Aldo Suo salutem. Io. Antonius bibliopola Bononiensis largam salutem mihi nomine tuo detulit, quae res mihi sane iucunda ac salutifera fuit. Significauit praeterea te fuisse cupidum obsequi mihi de duobus quinternionibus epistolarum grecarum mittendis, teque aliquandiu epistolam ad te meam, quam dudum misi, quesiuisse frustra. De qua sollicitudine ac diligentia tibi gratias ago, quod si me uoti compotem facies non parum tibi debebo. Quinterniores his notis notantur ut ex regesto collegi ττ, cuius principium est πεῖσμαι, et sequens quinternio uidelicet υ, cuius principium est Φιλοστράτου. Hi ergo duo quinterniones in uolumine illo quod tu Codro et dedicasti et donasti desiderantur; quos si ad me deferendos dabis, tam mihi gratum erit quam quod gratissimum.

Georgius grecus, quum Bononia discessit, accepit a me sex marcellos mutuo, quos tamen nondum mihi restituit. Feci ego forsan nimium stulte illi credere; sed dedi hoc pietati, dedi humanitati. Te rogo ut, cum forte illum uidebis, hominem admoneas quod si pecuniae summa est illi inopia, ut esse credo, perscribat mihi aliquod opusculum grecum, ut puta orationem aliquam Demosthenis uel alicuius alterius oratoris; tam mihi hoc gratum esset, aut certe gratius, quam pecuniam exigere. Non te occupatus occupatum pluribus morabor. Vale. Datum Bononiae. MDI. viij. Martij.

22. *Domino Aldo Manutio uiro humanissimo. Venetijs* [2].

Scripsit ad te proximis diebus Adrianus purpuratus super Venatione sua quam tu formis excusisti tuis [3], agens tibi gratias istius tuae in se officiositatis; eas tu litteras ni fallor ad hanc diem accepisti. Caeterum, quum aliquae mendae ab opificibus commissae auctorem ipsum offendunt, mecum egit qui eius dego contubernio, ut eas collectas ad te mitterem, uti ipse curares eas in calce opusculi sub ancora tua imprimendas. Tu pro tua humanitate hunc reliquum laborem in gratiam Adriani exudabis. Quum autem Phernus [4] ad te litteras dedit, quibus ut audio tibi uitio uortit quod Adrianus sine asperatione scripseris et excusoria simplici, id licet rideas non stomacheris, fecisti uero ut caetera diligenter et docte. Nam et greci Ἄδριανον scribunt et monumenta alia antiqua asperationem non ostendunt, quamquam nec multa desint numi-

[1] *Vat. Reg. 2023*, f. 40.

[2] *Vat. Reg. 2023*, f. 39.

[3] *Adriani cardinalis s. Chrysogoni ad Ascanium cardinalem Venatio*, septembre 1505 (Renouard, *Annales*, p. 49).

[4] C'est à Michele Ferno, le biographe d'Alexandre VI, qu'Alde avait dû communication du traité du cardinal Adriano; il le déclare dans la préface mise à l'édition.

smata quae Hadrianum uelint. De excusoria nemo bene litteris inauguratus te reprehendet, cum pro te stet ratio firmissimum propugnaculum. Sed tu sciolos omnes missos facias, et quod fecisti antehac remp. litterariam strenuus auge. Vale. Romae. XV. Nouembris MDV.

Vti frater Philippus Beroaldus iunior.

Sigismond Thurzo.

23. *Excellenti ac erudito uiro domino Aldo Romano amico meo char.*[mo] [1].

Sigismundus Thurzo prepositus Albensis ac Ser[mi] Hungarorum et Bohemorum etc. Regis secretarius Aldo Suo salutem.

Deuenerunt iis diebus certi libelli in formam enchiridii redacti in meas ac R[mi] Domini Georgii episcopi Varadiensis [2] manus, quibus propter eorum commoditatem mirifice oblectati fuimus. Nam ex quo propter uarias meas occupationes uix tantum nobis ocii conceditur ut in edibus nostris poetis uel oratoribus uacare possimus, iis propter eorum tractabilitatem et inter ambulandum et ut sic dixerim inter aulicandum, nacta oportunitate, pro maximis utimur delicijs [3]; utque duos ex illis, puta Virgilij et Oratij opera, inter ceteros id genus libellos magis castigatos et pulchrioribus caracteribus impressos ex edibus Aldi Romani emissos conspexi, mox mihi in mentem uenit tuam et hortari et orare humanitatem ut pro ueteri nostra amicitia Marcum quoque Tullium tam in epistolis quam etiam in alijs libris in hac eadem forma legendum nobis traderes. Si igitur, charissime Alde, cognoueris hunc quem ueteris amicicie nostre causa tibi impono laborem, tibi non esse aliquid dampni allaturum, uelis R[mi] Domini Varadiensis et meo desiderio morem gerere, atque libros Tullij, quos sine tuo beneficio legere non possumus, legendos nobis tradere. In quo et nobis et studiosis omnibus rem facies ualde gratam. Vale feliciter. Ex Buda, XX Decembris anno a Natiuitate XPI Mill.[mo] quinq.[mo] primo.

Jean Lascaris.

24. *Domino Aldo Manucio Romano, viro utri[usque lin]guae peritiss[imo et] honorando. Venetijs* [4].

Messer Aldo quanto fratello charissimo, non ho prima resposto alle uostre lettere per non essere in loco unde credesse facilmente ui potesse capitare alle mano la resposta. Al presente, hauendo trouato la commodita, subito ui

[1] *Ambros. E. 36 inf.*, f. 2. C'est à cette lettre qu'Alde répond dans une jolie dédicace à Thurzo, en tête de l'édition in-8° des *Familiares* de Cicéron, qu'il publia en avril 1502. On peut en lire la traduction chez Didot, p. 207.

[2] Georges, évêque de Varadin, mentionné dans l'épître dédicatoire d'Alde.

[3] On voit à quel besoin répondait l'in-8° inauguré par Alde.

[4] *Vat. 4105*, f. 112.

respondo, & primum ui regratio summamente che in tanta distantia de loci & doppo tanto interuallo de tempi, benche apoena shabiamo parlato, ui reçordate di me & scriuete & honoratime cum li piu grati doni che a mi si possa fare [1]. Diche io laudare ui posso che de quelli anche ad chi pure una fiata hauete parlato tenete conto come de bon amici, & ne absentia ne altra seiunctione uale ad diminuire l'affectione quale semel hauete monstrata; ma recompensare l'honore mi fate non saperia el modo. Resta io pregi Idio, persuadendomi dela essere ogni bonta & virtu concessa, li piaqui confirmare et conseruarui in tutte uostre cose, obseruante de l'officio come io uego fate cerca all'amicicia, acio in ogne uirtu siate cognosciuto consummatissimo.

Et per che me scriuete uolere dar fuori ἐγχειρίδιον de Homero [2] come de Virgilio & Oratio, quanto ad me l'ho molto a charo & maxime andando uagabundo nel modo che facio; niendimeno seria piu al proposito, in loco de Homero, facesti cosa di che non shauesse copia, percio che non se po neli graeci libri ἐκ περιουσίας, come neli latini, attendere alla commodita, doue la necessita non e anchora adimpita. Alla quale opera dicono li litterati uoi essere obligato, per lo gran principio quale hauete facto non senza promissione assidue di peruenire a fine [3]. Adeo che al presente allora pare iure quodam suo potersi piu tosto lamentare di quanta speranza siano defraudati, cha douerui piu commendare per quanto finasthora li hauete concesso; & benche pensiate di resartire el damno loro cum le cose latine, & accusate li tempi, nihilominus ταῦτας πάντας προφάσεις ἡγοῦνται, & la uera causa de la uostra transmigratione dala Graecia alla Italia [4] asseuerano essere lo guadagno, loquale senza dubio e indecente cosa che sia primo proposito ad homo docto, si quid haud indecenter σοφίη πενίαν ἔλαχεν; & se dite che senza viatico non se poe ne peruenire ad fine, ne pure commodamente allogiare, & che, non solamente dele guere, ma molto piu de simile imprese per quanto importano sono nerui li dinari, anchora ad questa parte ad loro potere occorrere, a me non toca dare iudicio quanto aequamente; tamen dicono che lo guadagno facto & che continuamente e per farsi da uoi in Italia deue subleuare si quid est incommodi nela Græcia, unde tuta la impresa hebe capo & principio. Ceterum haec mihi tecum non minus serio dicta quam ioco accipias uelim, come da quello che desidero ne faciate anchora piu commodita quale per el passato grande in uero hauete facto, maxime in quelle cose doue cerca alla castigatione fue posta la debita diligentia. Sed de his satis superque.

[1] On ne connaissait pas de relations entre Alde et Lascaris avant le séjour de celui-ci à Venise, en 1503 et années suivantes (Legrand, *l. c.*, t. I, p. CXLIV).

[2] Alde a réalisé son projet en 1504, en publiant Homère en deux volumes de petit format in-8°.

[3] Depuis *hauete* jusqu'à la fin de la phrase, le texte se lit dans une rature.

[4] Allusion aux livres italiens qu'Alde venait de publier, l'*Hypnerotomachia*, le Pétrarque, le Dante. En présence de ces chefs d'oeuvre typographiques consacrés par Alde à la littérature nationale, nous ne pouvons partager les regrets de Lascaris et nous sommes moins sévères que lui pour les infidélités faites à la Grèce par l'imprimeur vénitien.

Alle altre parte dele uostre lettere, lo Terentio [1] ui mandaro come trouo commodita. Delo Plynio non ui prometo anchora, per che bisognaria reuederlo meglio, non so come haremo ocio [2]. Dela bona memoria di Delio, io haueuo inteso anchora prima che scriuesti, & poi anche mi e stato confirmato che, oltra certi libri li quali subito forono dissipati, non ui lassò altro che debiti, & quando hauesse lassiato qualunche roba o denari, li parochiani lhariano presa, come quelli aquali piu tocano cha si hauesse hauuto legitimi figlioli non che altri parenti, secundo li statuti de qua cerca forestieri chi non hauesse impetrata la gratia dala M^ta^ del Re di potere desponere del suo in caso de morte, o non hauesse disposto etiam senza la gratia alquanti giorni auanti alla morte; dele qual cose lui ne una ne laltra haueua fatte, essendo morto [3] giouene & in spacio di dua o tre giornj. Altro non mi accade. Bene uale, & si posso qualche cosa per uoi, siate certo son promptissimo ad compiacerui. Blesis. 1501, a di 24 di decembre.

Ioannes Lascaris tuus [4].

Candidus Romanus.

25. *Eruditiss. atq. prudentiss. uiro domino Alto Manutio Romano amicorum optimo et cet. — Cito et fideliter* [5].

Candidus Romanus D. Alto Manutio Rom. S. P. D. Profecto, disertissime uir, quanti sit extimanda uirtus, quoue laudum praeconio ab omnibus efferenda uel hinc satis liquido constat. Quom ipsa sola eius efficaciae eiusque momenti existat, ut qui ea praediti sunt, non domesticis modo ciuibusque suis innotescant atque honorentur, uerum apud incognitas quoque extrariasque gentes eorum nomen percelebre fiat atque immortale. Et (quod maiori quidem admiratione dignum autumo) solo auditu soloque aliorum relatu nondum uisi amore quodam incredibili, simul ac ueneratione singulari ab

[1] Ici est un mot que nous ne lisons pas; peut-être est-ce un équivalent de *manoscritto*.

[2] Nous constatons ici que Lascaris, à Blois, au milieu des affaires et des distractions de la cour de Louis XII, s'occupe de chercher des manuscrits pour Alde. Le manuscrit de Pline est très probablement celui des *Lettres* de Pline le jeune, dont la copie fut exécutée pour Alde par Fra Giocondo de Vérone, et dont l'original même fut apporté de France par Alvise Mocenigo. V. la préface de l'édition aldine de 1508.

[3] L'autographe porte *molto*, lapsus évident.

[4] Plus tard, Lascaris signait de préférence *Ianus Lascaris*.

[5] *Vat. 3433*, ff. 78-79. — Nous ne connaissons de ce personnage que ce qu'il nous raconte dans ses deux lettres à Alde, conservées parmi les papiers de Paul Manuce. C'est un élève de Pomponius Laetus qui, après avoir essayé d'apprendre le droit à Bologne, est revenu a ses premières études et a prié Alde de lui trouver une position d'humaniste à Venise. Il s'est rendu ensuite en Campanie, et a longé la côte pour visiter certains monuments antiques; au retour, il n'a pas trouvé de réponse d'Alde, et il insiste pour que celui-ci lui vienne en aide dans son dénûment. — Un certain Candido Albino vivait en 1546 et fut précépteur à la cour de Mantoue (Mazzuchelli, *Scrittori*, t. I, p. 334).

omnibus amentur, expetantur, adorentur. Hinc est quod a probatissimis scriptoribus, ac praesertim a Philostrato, chartis mandatum est Apollonium illum Thianaeum, qui propter eius diuersarum multarumque rerum perfectissimam scientiam a quibusdam philosophus, a plerisque magus uocitatus est, in Indiam usque penetrasse Brachmanarum uidendorum gratia, Hiarchae in primis eorumdem principis fama pellectum. Compluscules etiam alios ut Melesigenem, ut Pythagoram, ut Platonem, ut innumerabiles alios extitisse memoriae proditum est, qui nulla alia de re per diuersa loca peregrinati sunt, nisi ut illorum colloquio fruerentur amicitiamque inirent quos pollere uirtutibus intellexissent. His itaque, uir eruditissime atque humanissime, argumentis exemplisque efficacissimis ipse quoque adductus excitatusque non possum te tametsi nunquam uisum non perinde ac antea familiarissimum ac amare ac uenerari. Ea de te, deque egregiis uirtutibus tuis quam plurimos ac praesertim Venetum quendam uirum quidem non eruditum recensere cotidie audio, adeo ut dum illa arrectis auribus ausculto prae nimia admiratione prope obstupesco. Non enim uir ille quamquam facetissimus rugator mihi uidetur. Es igitur mihi, ingeniosissime vir, propter amplissimas animi tui dotes antea notus quam uisus, antea amicus quam compellatus. Ac eo equidem te ac uidendi ac adloquendi ingenti desiderio flagro, ut tecum dies tecum noctes semper absque aliqua temporis intermissione et manere ac colloqui mihi uidear, ac quid num iniuria hoc facio? quom eius hominis humanissimi beneficentissimique gratiam inire desiderem, qui cum (absque adulatione dictum uelim) perpauci in omne pene uirtutum genere conferendi ueniant. Tu nanque (ut audio) ea humanitate, comitate, tractabilitate, munificentia, misericordia, atque diuina quadam supra humanam imbecillitatem mirabili modestia prae caeteris polles, ut uel quos uideris nunquam ad te amandum honorandumque tanquam alter T. Liuius excites, instiges, compellas. Quid de sollertia tua? quid de ingenio prope diuino? multarum diuersarumque rerum cognitione referemus? Quid item de tua natura optima? uitaque probatissima referemus? Profecto honestius longe mihi uisum est atque conuenientius in his recensendis Chilonem quam Theophrastum imitarj, quando ea plane sunt ut potius tempus quam materiam deficeret. Sed ne ego illius ab quo maxime abhorreo teterrimae adulationis uitij nota iniuriari ab aliquo possim, - (est enim humilis abiectique ac per omnia uilissimi animi inditium adulatio) - quae de tuis laudabilibus uirtutibus non improprie nec mendaciter referri possent, sub silentio praeteribo. — Ad alterum igitur, quod ad te ut scriberem, operae pretium mihi uisum est, transitum faciam paucisque rem ipsam tibi significabo. Duo ut has ad te litteras darem me hortata sunt. Illud imprimis ut tuam beneuolentiam tuumque amorem quoquo modo mihi conciliarem, dein ut tuum et consilium ac auxilium in meis necessitatibus implorarem. Nec mihi uitio adscribas, si in hoc tibi audaculus uidebor. Tua nanque humanitas summaque bonitas omnem titubationem omnemque timorem ex animo meo fugarunt, ac, ut audacter ad te scriberem tuumque officium experiri non dubitarem, effecerunt, persuadentes mihi te tuapte natura ultroneo quodam ac prope diuino animi numine, ad

conferenda magis quam ad recipienda beneficia propensum esse, nullaque alia re magis gaudere quam omnibus indiscriminatim ac promiscue quoquo modo prodesse posse. O hominem laudandum, amandum, tanquam diuinum nomen in terris honorandum! Hoc est litteras uirtutemque profiteri, hoc uere philosophari, hoc Romanum esse. Quid enim honestius? quid laudabilius? quid sanctius? quid porro deo antiquius unquam esse posset quam subleuare egenos, adesse miseris, succurrere periclitantibus? quam denique omnibus indifferenter opem ferre? Duae imprimis uirtutes sunt, quae homines etiam ab crudelissimis ac nulla fere ratione pollentibus laudari amari defendique efficiunt, clementia uidelicet ac liberalitas. Sed, dices tu, haud sum nescius quid hic sibi uult cum huiusmodi macrologia? Aliquid magni expetit mea opera consequi. Magnum profecto est, immo maximum si me respiciam, uerum si te tuamque auctoritatem, quam maximam te istic optinere iam pridem percepi, considerem, perquam exiguum erit quod ut iam animum meum habeas tale est. Quartus nunc agitur annus (si recte recolo) quod Pomponius Laetus pater ac praeceptor meus diem obijt, cuius morte apprime tristatus decreui Vrbe relicta alio me conferre. Quod ut proposueram effeci, Senisque praeteriens forte (uti solet accidere) quemdam meum olim condiscipulum atque contubernalem conspicio, qui quom primum me uidet totus gaudibundus amplectitur, deosculatur, dein domum suam me ac tris meos comites ducit triduoque illic retinet. Inter confabulandum forte (ut fit) subit mihi recordatio cuiusdam nostri condiscipuli, de quo illico hunc interrogo. Respondet mihi illum esse Bononiae, quo intellecto commeatum ab eo adcepi iterque Bononiam uersus dirigo. Inuenio statim meum amicum qui, postpositis penitus litteris his politioribus quae humanitatis studia appellant, legibus iam se totum manciparat, cuius exemplo ac persuasibus motus legibus operam nauare incoepi, hisque biennio sub eodem contubernio incubui. Quae et si prius non multum mihi displicerent, utpote quae ueram latinatem (*sic*) summamque elegantiam contineant, tamen, quum primum illarum glossas atque interpraetes legere coepi, uisus sum mihi inter Getas Sarmatasque relegatus esse. Ex quo plane exsilio ut cito in patriam postliminio (ut aiunt) reuerterer, decreui leges omnino relinquere et ad humanitatis studia remigrare. Verum quia non absque leuitatis nota hoc fieri potest, ac praesertim quom ego ad meos vicenas iam litteras dederim in quibus illos bono animo esse iussi, quod leges iam non amplius humanitatem, ab qua semper me deterruerunt, hylari animo summoque studio sequor, tu etiam atque etiam rogo, clementissime vir, uti aliquam istic Venetijs bonam conditionem inuenire non dedigneris, ex qua aliquid lucrari possem, quod mihi ac ad honorem tutandum ac ad alia necessaria suppeditanda sufficeret, ac, ut apertius habeas animum meum, uellem digneris ad me scribere omnes istius urbis conditiones, quantum istic litteratus quispiam lucrari posset, et in quo magis exercitio, et in qua habeat auctoritatem. Tu melius me habes quam ipse tibi per litteras sciam exprimere. Non enim istuc studendi gratia (ut tibi uera fatear) sed lucrandi aliquid potius desidero. De litteratura mea non ausim quicquam profiteri, quom pusilla sit. Illud audacter profitebor qui elegantius citiusue pueros doceat quam ego uix

repperi quempiam; quid uerbis opus est? experientia iudex erit et testis. Reliquum est, uir apprime laudande, ut mihi tua auctoritate qua plurimum polles adesse uelis. Quod si te facturum pro tua humanitate non dubito, debet te propterea mouere quod ambo Romanj sumus, quorum illud proprium omnibus benefacere. Dignaberis ad me quo poteris ocius de singulis rebus copiosius rescribere, et ita clare et copiosē rescribas, ut nullo sit opus interprete; te equidem in hac re patronum et consultorem elegi. Si ex re meus es, roga fideliter, ut Romanum decet, mihi ut istuc ueniam; consulas sin uero aliter, itidem Romana fide et simplicitate mecum utare. Non enim in ingratum et barbarum beneficia conferes. Bene uale, Romanorum decus. Bononiae. viij Cal. Martias . M . DII .

Quas ad me dabis litteras ad Theodosium quendam Brixiensem bibliopolam, apud quem diuertit procurator quidam tuus, dirigere non pigebit.

26. *Prudentiss. atque disertiss. uiro D. Alto Manutio Romano amico chariss. Fideliter* [1].

Etsi te tum ex litteris tuis, tum etiam ex multorum non uulgarium hominum relatione humanissimum clementissimumque cognoscerem, has ad te litteras haudquaquam dedissem. Auget praeterea animum meum atque fortificat communis patria, unde pauculis ante diebus reuersum sum. Fui enim Romae hac estate, ac totam fere oram illam maritimam cum Campania peragraui, uisurus quaedam monimenta antiqua, quae tamen inuenire non potui. Vidique procul Bassianum tuum [2], in quo conspiciendo quom aliquantulum immorarer, duo forte inter se confabulantes de nece Domini Bernardini tunc praeteriere, quos ad me uocatos cuiates sint percontor, Bassianenses se affirmant. Quae illis de te dixi tametsi nondum uiso sub silentio praeterire honestius duxi. Non enim tu is es qui adulationibus te sinas turpiter capi, neque ego qui sciam adulatione uti [3]. Quom igitur haec ac eiusdem generis alia me solito audaciusculum efficiant, non est quod mireris si tecum ita familiariter ago. Tua nempe (ut dixi) nimia bonitas, omni pudore atque timore expulso, audaciorem suggerit, ac ut te in nihilo mihi defuturum credam persuadet. Quid autem abs te uelim, non est opus amplius scripto, satis iam, ut arbitror, recte meum desiderium tenes per plusculas meas litteras tibi ample declaratum quas ad te diuersis tabellarijs dedi, et praesertim tuo procuratori seu institori per quem quemdam meum tibi dialogum misi. Miror equidem quod nullum de te responsum hactenus habuerim. Fortasse in maioribus occupatus negocijs Candidum tui amantissimum obliuioni tradidisti. Quod minime credo. Immo tabellariorum malignitate atque perfidia potius factum esse censeo. Quomodocunque res sese habuerit, uehementer te rogo ut uoto meo satisfacere non

[1] *Vat. 3434*, ff. 21-22.

[2] Alde, né à Sermoneta, dans le *Bassiano*, signait alors *Bassianas* aussi bien que *Romanus*. Son solliciteur romain croyait se faire bien venir de lui en parlant de ce pays.

[3] Cet indiscret personnage ne fait cependant pas autre chose.

recuses et quo poteris ocius ad me rescribere non dedigneris, ac ita copiose atque aperte rescribas, ut aut augeatur aut diminuatur penitus mea istuc ueniendi cupiditas. Vnum illud mihi persuadeo, quod id opinionis istic apud omnes optines, ut possis meum si uolueris uotum explere. Quod te et uelle et facere non dubito. Litteras tuas ad Theodosium bibliopolam huc Bononiam diriges; fideliter mihi consignabit, eo nanque familiariter utor. Bene uale. Bononiae. Pridie Nonas Nouembres anno salutis Chr. M . D . II . [1]

Jean Spiesshammer (Cuspinianus).

27. *Aldo Manutio Romano litterarum restauratori eruditissimo fratri suo obseruandissimo* [2].

Cuspinianus Aldo suo S.

Aratum cum Dionysio ac Q. Sereno quondam a Victore Pisano editum te uidisse nunquam scribis. At ego a te postulabam Auieni in Dionysium tralationem [3], elegantem quidem et concinnam, quam quia non habes suppetias mihi ferre in conficiendis monstris que michi supersunt polliceris, que tibi iam libere aperio, et tuam expecto opem. Sed quedam minuscula sunt quae non Dionysium ipsum sed forte tralatorem exigunt; dicam tum omnia ordine et quae maiora et quae minora me angunt.

In descriptione maris, ubi mare Ligusticum describit Auienus, sic legitur:

Gallicus hinc estus peruoluitur hic super orbem
Massiliam gens graia colit ligurumque tumescit
Aequor et indomito tellus iacet Itala regno
Ausonius hec regio et pubi genus a Ioue summo
Qua se flabra trucis boree per inhospita terre
Eructant caelo populis caput aenea clarum.

[1] Suit un assez long post-scriptum que je crois inutile de reproduire, et où Candidus revient encore sur ces projets en les précisant davantage:

.... Rescribes ad me igitur, Domine Alte, de singulis rebus, et illud mihi consule quod amicus amico consuleret. Nihil enim istuc me magis moueret ut uenirem, nisi spes lucrj, ut et librorum et uestium aliqua suppellectili comperata, triennio aut quatriennio istic permanendo, lares patrios postea cum laude et admiratione reuerterem.

[2] *Vat. 4103*, ff. 11, 12. — Il y a plusieurs lettres de Romolo Amaseo au savant viennois, dans le recueil de ses minutes, *Ambros. D. 275 inf.*; la première est écrite de Padoue, en 1523, f. 15. Disons en passant que le même cahier contient des lettres à Egnazio, à G.-M. Giberti, à Pole, à Bembo, etc.

[3] La traduction du poème grec de Denys le Périégète *(De situ orbis)* due à Rufus Festus Aviénus avait été éditée pour la première fois à Venise, en 1488, par Giorgio Valla et Vittore Pisano. Ce texte, extremément incorrect, a été corrigé, à l'époque qui nous occupe, par trois savants autrichiens: J. Cuspinianus (édition parue à Vienne, 1508), J. Camers (note à son commentaire sur la traduction du même poème due à Priscien, Vienne, 1512) et Joach. Vadianus (édition parue à Vienne, 1515).

Quid sibi uelit *aenea* dubito [1], neque satis hic accipio grammaticam; sed hoc leue est piaculum.

In descriptione particulari Affrice alius nodus indissolutus michi occurrit, ubi de Carthagine loquens Festus ait:

> Menia consurgunt tyrię carthaginis illa
> Vrbs phoenissa prius libyci nunc susis alunna.

Nescio an Carthago Susis appelletur et quur ita [2].

Post paulum in eadem Affrica in descriptione Nili sic canit:

> Ethiopum in lingua siris ruit vtque siene
> Cerulus accedens diti loca flumine adulat.

Ingenue fateor me nescire quale sit hoc uerbum *adulat*, et tu fraterne me instrue ignorantem [3].

Deinceps in eadem Affrica ubi describit Thebas sic inquit:

> Hic urbs est Thebe, Thebe que menibus altis
> Precinxere larem Memnon ubi Tithoneus
> Suspectat roseas aurore matris habenas.
> Pars que cocandis cedit ab equore septem
> Oppida sustentat, etc.

Non ignoro hic litteras esse confusas et ex uno uerbo duas factas dictiones, sed nescio quid sit *cocan* [4].

In descriptione Europe particulari uersus est totus corruptus et sine sensu loquens de Illyria sic ait:

> Italiam cingunt tot diti cespite gentes
> In iuuat eorum rursus se aperuia flectunt [Aequora] [5].

Spinge opus est ad dissoluendum.

Describendo Absyrtides insulas mare Ionij, in descriptione insularum uersus est truncatus.

> Inuenient Colchos: huc quodam cura fidesque
> Extulit insanam sectantes et inent [6].

Vide mancum et claudum carmen.

[1] Alde a mis de sa main diverses corrections aux passages cités d'après l'édition vénitienne et sur lesquels son correspondant élève des doutes. Il corrige ici *Aeneadarum*, leçon adoptée par Cuspinianus et les meilleurs éditeurs. Pithou a suivi ici, comme en plusieurs des autres passages, le texte de Venise.

[2] Alde corrige *ruris*. Cuspinianus et Vadianus ont adopté: *Lybiae nunc ruris alumna*.

[3] Alde corrige *adundat*.

[4] Alde corrige *Pars quaeque Oceani discedit*. Cuspinianus adopte: *Pars ea quae O. d* Wernsdorf (*Poetae lat. min*, vol. V, Paris, 1825): *Pars quae Cyaneo discedit*.

[5] Alde corrige *in iubar* et *peruia*, ce qui est à peu près le texte adopté par Cuspinianus et Wernsdorf.

[6] Leçon sans aucun sens des éditions vénitienne et Pithou. Alde corrige *aeetinen*, et cette leçon a trouvé place dans les éditions viennoises.

Ubi Thulen insulam describit, uersus est imo mutilatus:

Tenduntur scythici longe mares in phasis [1] ortum
Eoa et ut coeaneis se repit [2] ab undis, etc.

Hic indagatione opus est quid si uelit hec uerborum confusio.

In Azia postquam mulieres Lydias scripsit, et Lycios sic canit:

Pamphylie in fines hic idem cragus habetur
Nomine sub gentis prope celsam surgit in arcem
Pirscas ide fomes [3] calidis adoletur in aris [3]
Sepe dionee veneri, etc.

Quantum mihi licuit ex Dionysio greco comprehendere sensus, porcus ibi Veneri sacrificabatur. Sed quid sit *pirscas* nescio; etiam si legam *prisca side* item nescio. Cosmographi hunc locum aspendos dicunt. Tu mihi hunc locum rogo explana qui me angit.

Dehinc in Azia ubi describitur Casius mons, duo folia uitio librariorum sunt inuersa, quod ego a greco Dionysio didici; sunt tamen quaedam uerba satis enormitus mutilata.

Vbi Nabatheos describit, uersum quendam interserit:

Lybdanus est tellus came uicina fluento [4].

Dionysius non Lybdanus sed Chatramis dicit; expone mihi queso quid sit hoc apud grecos uocabulum.

Magna me tenet admiratio quid sibi uelit hic uersus, ubi describit Mediam et postquam de Medea loquitur subinfert:

Proditur inque fugam propere conuertitur exul
Has post in terras pinis subiuit etine [5].

Dic queso quid sit *etine* et quomodo uersus fiet.

Persiam describens ait:

Quin inpactos amor [6] est in discere Persas.

Epitheton hoc Persarum ignoro quur inpacti dicantur et versus sillaba claudicat.

Fateor me nescire quid sit illud in descriptione forme Indie:

Hylleum longas exercent uomere terras.

Dic queso quid sit *hylleum* [7].

[1] Alde avait d'abord corrigé *fasis*, puis il a rétabli *phasis*.

[2] Alde corrige: *Eoae tunc Oceani subrepit*. Cusp.: *E. t. O. se repit*. Vad.: *in salis oras Eoi, post Oceani surrepit*. Wernsd.: *in facis ortum Eoae tum cyaneis erepit*.

[3] Alde remplace ces trois mots par trois hémistiches, adoptés dans les éditions postérieures:

Piscosi Aspendum flumen secus Eurymedontis
Sus ubi deformis.

[4] V. 1135.

[5] Alde corrige *subiit Aeetine*. Cusp. et Vad.: *subit Eetine*.

[6] Alde corrige *Quin etiam post hos amor*, adopté par les éditeurs.

[7] Cuspinianus donne dans son édition *Peucaleum*. Alde, que nous venons de voir à l'oeuvre comme philologue et correcteur de textes, n'a point annoté ce dernier passage;

Hec loca, mi Alde, tuo ense acutissimo confice et prosterne. Nam que marte meo confoeci uidebis; sunt enim super quinquaginta et que grammaticalia sunt et que cosmographica, et si unquam exemplar Rufi Festi Auieni in Cosmographiam Dionysii inueneris, te queso per tuum candidissimum genium fac me participem [1]. Nam meus estuat animus in Cosmographia; quam doctissimi nostro aeuo mathematici Suborius et Stabius mirabilia operantur in Cosmographia, et si Mirandula noster uiueret sine illis uiuere nesciret. Circumfertur insuper impressus Aratus in prima forma ubi elegantissimum carmen Festi adnexum est iambicum de ora maritima, sed mutilum et corrosum. Si ad te perueniret integrum, fac queso integritati restituas et immortalitate tuo beneficio donetur. Sitibundus admodum expecto et patulo rictu Dioscoriden rogo enitere pro studiosorum communi utilitate ut in lucem prodeat; satis iam delituit, satis dormiuit. Fac expergiscatur et ad nos redeat [2].

Parce si te obtundo uerbositate mea; singularis enim amor in te meus efficit ut largius tibi scribam; si michi fidem habes, non ero ingratus. Cogitaui autem te uelle nouo honore afficere; si modo non te displiceret, neque contentum foret quia Comes Palatinus nouus futurus es, ego mox Regem adibo, credo post mensem, et tibi omnia impetrabo. Fac tantum que tua arma sunt aut que concupiscas mihi mittas, et uoluntatem tuam mihi aperias [3].

Iam nichil a te desydero nisi Hyppocratis Aphorismos et si tibi esset Theophrastus de gemmis latinitate donatus. Vale et tui Cuspiniani memor, quem iure diliges quia te amat. Vale iterum. Ex Vienna, 28 decembris 1502.

Mitto tibi quas petiisti historias que in primo Valerij desunt [4].

toutes les corrections précédentes, qu'il transmit au savant viennois, ont dû lui être suggérées par le manuscrit grec du *De situ orbis* qu'il possédait et dont parle la note suivante.

[1] Alde n'envoya pas de manuscrit d'Aviénus. Toutefois, Cuspinianus rappelle, en 1508, dans la dédicace de son édition d'Aviénus à Stanislas, évêque d'Olmütz, les services qu'Alde Manuce lui a rendus pour l'établissement du texte; il dit avoir été gratifié par lui *graeco Dionysii uenerandae uetustatis exemplari.* Il énumère, dans la même pièce, les difficultés d'un auteur *non lacerum modo ac singulis pene carminibus deprauatum, sed integris quoque chartis inuersum (quod nemo animaduerterat);* il met triomphalement à la fin: *Cuspinianus neuos et verrucas sustulit.* En dépit des efforts du nouvel éditeur et de la collaboration d'Alde, il restait encore beaucoup à faire sur ce malheureux texte. Camers. qui fut le premier à s'y mettre après eux, se servit à son tour du Denys grec fourni par Alde, dont son compatriote Cuspinianus lui avait fait don; il est facile de reconnaître ce manuscrit cité dans l'épilogue du travail de Camers, en 1512.

[2] Dioscoride avait paru avec Nicandre, chez Alde, en 1499.

[3] Alde ne paraît pas avoir donné suite à ce projet.

[4] Cet envoi de Cuspinianus avait de l'importance. Alde avait publié en octobre 1502 son édition de Valère-Maxime; les fragments que lui adressait son correspondant de Vienne et qui avaient paru à Leipzig, l'année précédente, manquaient à sa publication; il dut réimprimer les huit premiers feuillets, et les remplaça par douze autres, contenant, outre les vingt-quatre *exempla* nouveaux, une épître de remerciement à Cuspinianus. (Cf. Didot, p. 219).

Giovanni-Gioviano Pontano.

28.

Messer Suardino carissimo [1], Con summa satisfactione del mio animo ho receuuta la uostra de septe del presente ad li 26. Respondero breuemente ad le parti necessarie. Et primo resto con summa obligatione ad messer Andrea Nauigerii [2] che ne ha[bbia] uoluto tanto egregiamente honorare con li soi suauissimi uersiculi; ueramente con sua benigna supportatione, ha non poco transportato; ma la bona affectione e de tal natura che con difficulta se contene intra li soi confini. So tutto suo; recomendateme ad la sua bonta, [et] li dicate dolcemente che non se uoglia ingannare circa le cose mie, [le] quali, perbenche siano de homo studioso, pur sono commune et populare. Non serro ingrato quanto in me serra de tale testificatione.

Quanto al mag.co Baduer ne uoi possete fare altro ne io. Restoue obligatissimo del facto; per lo aduenire fate quello ue serra possibile; dolme per li posteri piu che per causa mia. Al mag.co messer Marco Antonio. . . [3] non ue ne sia affanno recommendarli me et questa recuperatione del libro.

Messer Michel de Porto con meco multi anni sono che uso grandissima humanita . . . . . .
. . . . . [4]
intra lo epigramma *in somnis* et *promissum mihi*. Lo epigramma che comenza *Baianas* intrat inter *cum mollis* et *copertis altilius*. Terzo, *Tecum si liceat* intrat *sunt grate in tenebris* et *noster quoque*.

Possete attendere ad la stampa de la Vrania liberamente. Le Hesperide mandaro poi in Venetia a messer Alto Romano bene emendate et qualche altra cosa. Voi non solo site da me nominato in quello dialogo, ma etiam in altri lochi, perche ue voglio bene et meritatelo.

Intitulatione de li Hendecasyllabi e questa: *Ioannis Iouiani Pontani ad Marinum Tomacellum equitem Neapolitanum liber incipit*. Se alcuno uole fare alcuna epistola per la stampatione et seruirsene, ad me e summo piacere et ho caro el faciate uoi [5]. Tucta la Academia e uostra et io principalmente,

[1] *Ambros. E. 30 inf.*, f. 29. — Cette lettre est écrite à Soardino Soardo, de Bergame, qui avait apporté à Alde les oeuvres de Pontano; elles enthousiasmèrent l'imprimeur, qui adressa immédiatement au poète napolitain l'épître dédicatoire de la seconde partie de son *Stace* (novembre 1502). Soardo s'occupa de l'impression des oeuvres de Pontano; notre lettre renferme les instructions de l'auteur qu'il était chargé de transmettre à Alde.

[2] Andrea Navagero, *Naugerius*.

[3] C'est sans doute Marco Antonio Michiel, sur lequel on pourrait voir Cicogna, *Intorno la vita e le opere di M. A. Michiel patrizio veneto della prima metà del sec. XVI*, dans *Memorie dell'Istituto Veneto*, vol. IX, t. III.

[4] Il manque ici une quinzaine de lignes, la lettre ayant été coupée par le milieu. Le texte reprend dans les indications que donne Pontano pour le classement de ses épigrammes.

[5] Voici le titre de la première série des oeuvres poétiques de Pontano qui parut chez Alde en 1505 (la seconde, comprenant les *Amores*, les *Eclogae*, etc., est seulement de 1518):

et uolesse Dio la aeta comportasse che alcuna fiata ce potessemo reuedere. Io sempre de questa optima uolunta uerso me serro ben recordeuele. Et in Venetia et in Bergomo salutate li agnati et parenti et fateli intendere che so tutto loro, perbenche sia al uerde deli mei anni. In Napoli, oltimo decembre 1502.

Girolamo Bologni.

29. *Aldo Manutio Romano in utraque lingua eruditiss. clariss. optimo* [1].

Hieronymus Bononius Aldo S. D.

Qua sis humanitate ac eruditione, qua ingenij acrimonia, qua demum industriae solertia, quamplurima declarant apertissime monumenta per omnem iam Italiam immo per uniuersum terrarum orbem linguam utramque profitentium copiosissime promulgata, dum libros quam emendatissimos aeneis caracteribus, mirando aetatis huius inuento, studes eleganter excudi. Comprobant insuper clarissimorum uirorum testimonia qui certatim de tua excellenti doctrina bene sentiunt et loquuntur. Inter quos quidem polyhistor noster Iohannes Aurelius Augurellus [2], cum praefatione summi honoris ubique nominandus, primum obtinet locum, qui, de te frequenter honestissime loquens, et amare uehementer et magni facere tuam eximiam uirtutem opportuno quouis sermone prae se fert quam efficacissime. Cuius ego fidei propterea multum tribuo, quod praeter exquisitam litterarum bonarumque artium cognitionem uitae quoque mirifica integritate praecellit, ac neminem subdola assentatione traducens, quum innata probitate nulli detrahat, solos bene merentes laudat non minus libero quam acri iudicio; singulari huius praestantiae quadam sua opinione de me optime meriti mirum in modum affectus, libellum meorum Promiscuorum octauum (id est opusculo nomen) inscribendum curaui, operis frontispicium illustri cupiens ornamento decorare, id quod epigramma primum statim declarat; subinde, secundas partes tuae claritudini tribuens [3], nouo ac insperato eam munusculo donare constitui, qua ratione Cornelio Nepoti Catullus opus elegantissimum donauit, eruditissimo scilicet malens cum potentissimo cuipiam donare potuisset. Audaciam istam nostram, Alde clarissime, in partem accipias bonam rogamus; tum si quid de me praeter id quod affectare plane cognosces,

Pontani opera. Vrania siue de stellis libri quinque. Meteorum liber unus. De hortis Hesperidum libri duo. Lepidina siue postorales (sic) *pompae septem. Item Meliscus. Maeon. Acon. Hendecasyllaborum libri duo. Tumulorum liber unus. Neniae duodecim. Epigrammata duodecim. Venetiis, in aedibus Aldi Ro. mense augusto M. D. V.* La première partie du volume est dédiée par Alde à Collaurius, la seconde à Soardino Soardo lui-même (Renouard, *Annales*, p. 49).

[1] *Ambros. E. 36 inf.*, f. 25.

[2] Alde a publié en 1505 les poésies latines d'Augurelli.

[3] Nous n'avons pas vu cette dédicace du libraire-poète de Trévise.

tua summa prudentia forte decreueris, ne mea spe qualicunque relinquar omnino fraudatus, a tibi deditissimo Hieronymo amari, coli ac obseruari, saltem patiare quod omni loco et tempore diligentissime sum facturus. Vale. Taruisij. Idibus Martijs an. MDIII.

Jean Collaurius.

30. *Aldo Manutio Romano* [1].

S. D. Adductus eram in spem maximam fruendi coram Aldo et Academia, cum hac subitae disfensiones alterius opere Mineruam obiecerunt et bellicis fragoribus musas omnes abegerunt, quae tum paulisper solum se abdiderunt quousque hij impetus reprimantur, prodituraе quamprimum; interim autem fortium uirorum gesta audiunt et conspiciunt simulque congerunt carmen meditantes moxque in chorum congredientes canentes recitabunt laudes heroum. Caeterum, mi Alde, cum non potuerit iam fieri quod sperabam, fiet post et ego qui noui animum regis huic rei deditissimum addam calcar [2]. Monebo etiam Mecenatem nostrum Matheum Longum [3], ut inter ingentes huius aulae curas nostrarum Musarum reminiscatur, in quo nec opera nec industria mea deerit; prout haec omnia latius Fruticenus explicabit [4]. Vale.

Ex Tillinga, xxiiij Maij Anno MDIIII.

Ioannes Collaurius Doctor, Caesaris ab epistolis.

F. V. Bodiano (Fracantianus).

31.

Saluus sis, Alde suauissime [5]. Superioribus diebus Ioanni Mariae canonico regulari et uiro apprime erudito ad te dedi Gregorii Nazianzeni tragediam de Passione Domini nostri Iesu Christi, ut si tuis torcularibus uideretur digna imprimeres. Quare, amicorum optime, si eam accepisti impressurus gaudeo communi omnium utilitate, sin ea nondum sit reddita, erit mihi quam gratissimum intelligere, ne inter peregrinandum iter e uia diuerteret, ut nequaquam domum herilem sciret repetere. Coeterum cupio habere tragedias Sophoclis et Euripidis cum Demosthenis orationibus, si iam absolutae sint. Verum pecuniam non erit mihi commodo mittere, nisi his Natiuitatis D. N. festis, quibus hic

[1] *Vat. 4104*, f. 8. — M. A. Ceruti a publié une lettre d'Alde à Collaurius *(8 id. dec. MDV)*, qui se trouve dans l'*Ambros. E. 36 inf.*, f. 45. (Cf. Geiger, *Beziehungen*, *l. c.*, p. 123). Alde envoie à Collaurius les oeuvres de Pontano, dont une partie lui est dédiée, et lui rappelle ses bonnes promesses envers l'Académie aldine.

[2] Il s'agit d'obtenir de l'empereur Maximilien de protéger officiellement l'Académie.

[3] Mathieu Lang, secrétaire de Maximilien, plus tard cardinal. Alde lui dédie, par une épître du 6 avril 1504, son édition de plusieurs traités d'Aristote traduits par Th. Gaza (Didot, p. 260).

[4] Nous avons une courte lettre de Fruticenus à Alde (lettre 63).

[5] *Ambros. E. 36 inf.*, f. 15.

mos est praeceptores a discipulis benignitatem liberaliorem solito accipere. Si itaque tuo commodo fieri potest, erit mihi admodum gratum si quos nominaui codices Io. Mariae bibliopolae, qui has tibi reddet, tradideris cum ultimo librorum pretio, et studebo pollicitationem nostram ad constitutam diem fidem prouaturam. Vale. Vicentiae. vj Kal. Brumae 1504.

Franciscus Vitalis Bodianus tuus cognomento Fracantianus.

Scipione Fortiguerra (Cartéromachos).

32. *Aldo Manucio Pio Romano. Venetias* [1].

Alde salue. Di poi parti di costa non ho mai hauute uostre, et io pure ui scrissi pel nostro Zodecco [2], stimo l'Academia no habbi piu bisogno di noi, il perche io ho preso altro partito, cioe andarmene insino a Roma, et li starmi per questo uerno, maxime che m'e occorso una faccenda, la quale mi spigne la, doue quando saro, si quid potero conferre Academiae, lo faro uolentieri come io debbo. Don Piero [3] dice hauerui scritto piu uolte, ne mai ancor lui ha potuto hauer una minima risposta; a lui par gran cosa et io non mene marauiglio: noui Aldum. Io da Roma ui scriuero; se non mi responderete non rescriuero, ut parcam periturae chartae. Voi mi prometteste di mandarmi al manco dieci delle mie oratione [4], nec stetisti promissis, non ho potuto usare un poco di liberalita qui a mia amici in ostendendis rebus meis, ne anco uedere il giudicio loro. Io dico di hauere fatto una certa oratione, et non la posso mostrare. Harei caro d'intendere se l'Homero e finito e'l Demosthene [5], et se io ne potessi hauere uno in Roma pagando la uectura, per che sareste cagione ch'io lo studiassi con diligentia, et forsi lo leggessi la et intauulassilo, uti soleo. Il che farebbe anco al proposito uostro ad tempus. Io non attendo ad altro che a intauulare, ut parem mihi panem litterarum [6]. Sapete quello hauiamo pactuito insieme, uoi mi aiutiate co libri et

[1] *Vat. 4104*, f. 64. Une copie des lettres 32-38 et 41 existe dans l'*Ottob. Vat. 1511*, ff. 123 sqq. Elle a servi pour la publication du marquis Campori rappelée dans notre introduction. Deux courts extraits des lettres 37 et 41 se trouvent déjà dans Lancellotti, *Poesie di mons. A. Colocci*, Iesi, 1772. La série avait été vue par Fontanini qui en donna avis à Zeno, en 1735 (*Lettere di Ap. Zeno*, 2e éd., Venise, 1785, t. V, p. 100).

[2] Probablement Niccolò Giudeco, *Iudecus*.

[3] Pietro Candido.

[4] *S. Carteromachi Pistoriensis oratio de laudibus litterarum graecarum Venetiis habita mense ianuario MDIIII*, opuscule imprimé par Alde, au mois de mai 1504, et dédié par l'euteur à Daniel Renier. Une copie de l'imprimé se trouve dans l'*Ottob.* cité, ff. 145-167.

[5] L'Homère in-8° (avec dédicace à Aleandro) et le Démosthène in-folio princeps (avec dédicace à Clary et préface de Cartéromachos) parurent en novembre 1504.

[6] Cette habitude qu'avait Cartéromachos de faire l'index des auteurs, en mettant en marge les mots notables, puis en les reportant sur ses registres alphabétiques, est attestée par l'examen des livres qui lui ont appartenu. Nous avons eu l'occasion de reconstituer une bonne part de la bibliothèque de Cartéromachos, dans *La Bibliothèque de Fulvio Orsini*, chap. V et VII.

io collo studio uoi. Sta promissis et rescribe aliquando come uanno le stampe et greche et latine, et quid cogitas? quid nuptiae tuae [1]? quid imperator [2]? quid caetera? Messer Bernardino nostro [3] e a Siena, ritornato in gratia con Pandolpho, non l'ho uisto ancora, ma credo uederlo faccendo el uiaggio di Roma.

Quando uolete scriuere dirizate le lettere a Don Piero nostro et lassate el pensieri a lui che me le mandara douunche io saro. Raccomandatemi a m. Daniele [4], al Quirino [5], al Bembo [6], al Canale [7], al Giorgi nostro compare et a m. Bernardo [8], a Andrea nostro d'Asola et ceteris academicis. Et tu vale. Florentiae. Die XI Octobris 1504.

Tuus S. Carteromachus.

33. *Aldo Pio Manucio Romano bonarum literarum illustratori reparatori conseruatori. Venetias a sancto Agostino* [9].

Alde salue. Da poi sono in Roma ui ho scritto tre uolte, l'ultima fu risposta ad una uostra hebbi qui da uno libraro fratello del Zonta. Scrisseui come ero in casa el cardinale Grimano [10] accioncio per insegnare a uno nipote, quello a chi insegnaua el nostro Hieronimo Aleandro, et ho assai buona conditione, in modo mi contento, perche sum tandem Romae, et inter libros graecos; et l'Academia costa si potra molto bene prouedere di maestri, poiche e presa la parte come scriuete, ne manchera huomini. Io desiderarei (come per altre mie ui ho scritto) hauere el Demosthene e l'Homero, per poterli et studiare io meo more et anco per potere leggere a qualcheduno, peroche non ce manco desiderio qua litterarum graecarum che si sia costa, et ceteri aut nesciunt docere, aut nolunt, nos iidem sumus qui semper erimusque dum spiritus hos reget artus.

Harei caro mi mandaste Giouan grammatico sopra la posteriora [11] et si quid aliud noui uel graece uel latine est tibi impressum ex quo discessimus. Per altra mia ui scrissi come haueuo uisitato madonna Felice, et lei m'haueua

[1] Cf. lettre 8.
[2] Cf. lettre 30.
[3] Bernardino Belanti, comme nous l'apprend la lettre 36.
[4] Daniel Renier.
[5] Girolamo Quirini.
[6] Pietro Bembo.
[7] Paolo Canale.
[8] V. plus loin, lettre 42, une lettre de Bernardo Giorgi à Cartéromachos.
[9] *Vat. 4105*, f. 343. Copie.
[10] Domenico Grimani, le célèbre bibliophile; il logeait au palais de San Marco, où il reçut la visite d'Erasme (*Erasme en Italie*, Paris, 1888, pp. 87 seqq.). Quant au neveu qui a eu quelques temps Cartéromachos pour précepteur, c'est évidemment celui dont parle Erasme (*Opera omnia*, éd. de Leyde, t. III, 1375 C), et il faut, croyons-nous, l'identifier avec Marino Grimani, plus tard cardinal.
[11] Commentaires de Jean Philoponus, parus avec la date de mars 1504.

commesso ui scriuessi, se haueuate stampato niente in latino o in uulgare, fussete contento mandargliene di ciascuna opera una. Non sono poi tornato per che uorrei poterle dire qualche cosa hauessi da uoi.

A Phedro [1] ui raccomandai come ui auisaste; lui e tutto uostro, et dice quando puo fare qualche cosa per uoi lo affatichiate. Scrisseui di Natalino come era.... et piu uolte m'haueua detto come lui staua col cancelliere del Duca di Lorena et come staua molto bene, et che non li mancaua delli altri partiti; adesso me dice maestro Alessandro nostro da Bologna che non e uero lui habbia partito alcuno, et che li sta non troppo bene, pero che dice porto seco non so che libri in carta buona, e quali ha uenduti, et con quelli si uiue, et che mancati quelli lui fara male; pero mi ha pregato uene scriua, se ui pare adesso farlo intendere al padre, aut quid aliud tu uideris. Le cinque miei orationi le quali dite mi hauete mandate, non le ho hauute, et desiderole grandemente, peroche me fo pure un poco di honore qui con questi signori et homini da bene; pregoui mene mandiate qualcuna, ma in modo io le habbia, quando bene douessi pagare qualche cose pella portatura. Per altre mie in processo di qualche di u'auisaro de miei studij et quanta commodita mi succeda, etc. De libri uoi mi manderete quelli denari m'auisarete ui rimetta, quelli ui rimettero. Auisate quello fate adesso, et quid cogitas. Commando me Academiae uniuersae, pella quale, et particolarmente, et in uniuersum, s'io posso fare qualche cosa, offeritemi a tutta insieme et singulis. Vale et me ama. Romae. Die II Decembris 1504.

Tuus S. Carteromachus.

34. *Aldo Pio Manucio Romano*
bonarum litterarum illustratori reparatori [conser]uatori.
Venetias. Santo Agostino [2].

Alde optime salue. Ho ricepute le cinque orationi insieme vostre lettere de di XI del passato. Piacemi assai che li amici non habbino uerso di me conceputo indignatione; sapete ogni huomo e tenuto cercare el fatto suo, benche l'animo mio in uerita era di tornarmene a Venetia, quando la cosa fusse [3] . . . ma andando in lungo, ego disperaueram; dispiacemi bene hauermi dato faticha a uoi et . . . . di praticare per me. Io, ne a uoi, ne alla citta di Venetia sono per mancare . . . . oportet uelle, me mea fata trahebant in Vrbem, doue ringratio Dio sto bene et [m]olto a mio proposito. De libri mi uolete mandare ue ringratio summamente, ma non uorrei pero farui questo danno, che uoi mi haueste a donare lo intero; sarebbe bene assai quando mi faceste piacere, secondo usate alli altri Academici [4].

[1] Tommaso Inghirami, *Phaedrus*.

[2] *Vat. 4105*, f. 108.

[3] Une déchirure de papier a produit ici trois lacunes.

[4] Cartéromachos a reçu d'Alde des exemplaires nombreux et choisis des livres sortis de sa presse. Cf. *La Bibliothèque de Fulvio Orsini*, pp. 181 et 246.

Quanto mi auisate uorreste io ui facessi partecipe delle mie tauole, io non ne posso far niente adesso, prima perche non ho libro nessuno mio qui appresso di me, ne anco la chiaue del forziere, che la ho in Prato, di poi perche stimo questa state hauere a uenire in fin costa co mia padroni, di che n'e stato ragionato. Et ego, Alde maxime, timeo libris meis; non mi diffido di uoi, sed noui facilitatem tuam et liberalitatem; nihil nosti negare. Habbiate ui prego patientia; le fatiche mia ego nimium amo; s'io perdessi quelle, non credo staria mai contento. Tu non potes uti diligentia in rebus tuis, quid in meis facias? Spero me tibi cum adero probaturum causam meam.

Il Demosthene di quel mio compagno faro di hauere li denari, auisate pure a chi uolete si dia qui o se uolete che li dirizi costi.

A madonna Felice lessi quella particella delle uostre lettere, hebbene grande piacere et molto ui ringratia et pregommi la reccomandasse assai a uoi; per tanto ue la reccommando, ridebis et liceat rideas. Lei mi replico tre o quattro uolte tale recommendationi, e in fine mi disse starebbe in continuo desyderio de libri, li scriueste mandarle per fino a tanto li hauesse. Pregoui li libri li facciate adirizzare a me, accio io habbia a essere lo internuntio ancora di quelli come sono stato delle parole, nec pereat mihi gratia, si qua est futura ex ea re.

Piacemi assai l'opere hauete stampate in greco. Che ui bisogna dolere delle fatiche? una uolta tu suscepisti hanc prouinciam restituendi nobis et graeca et latina, perge, non potes desistere. A messer Lascari me reccomanderete ui prego efficacissime; rincrescemi per suo amore non sono costi, ut possem frui homine, ut scribis, mei amantissimo, uel fortasse fruemur aliquando aliquantulum. Natalino, secondo mi disse messer Alexandro, stimo non ha partito alcuno, ben che lui a me dica de hauere. Dissili da parte uostra quello mi scriueuate, lui mostra di uolere andare in Francia o nel Reame con non so che gran maestri, ma credo sieno cianze. A Phedro non ho potuto parlare di poi hebbi uostra, uederollo et faro el bisogno. Caeterum per che non posso esser piu prolixo, finem scribendi faciam, pregandoui mi raccomandiate a tutti li amici. Per altre ui scriuero piu a longo. Vale. Romae. Die xiij Ianuarij 1505.

Tuus Scipio Carteromachus.

El Duca di Vrbino e qua; non lo ho potuto ancora uisitare, per che e malato et sta continuamente nel letto per le gotti.

35. *Aldo Pio Manucio Romano*
bonarum litterarum illustratori propagatori conseruatori
et Academiae fundatori. Venetias [1].

Alde optime salue. Parmi essere stato pure assai tempo non ui ho scritto, in modo per non intermettere la nostra consuetudine, etiam che io non habbia quasi che scriuere, ui ho uoluto exarare la presente. Don Piero nostro

[1] *Vat. 4105*, f. 343 v°. Copie.

Candido e partito da Firenze per uenire costi a trouarui, ue lo raccomando benche so non bisogna; sapete quanto ui e affetionato, et quid de te sentiat et praedicet. El uescouo di Camerino [1] mi disse gia come uoi li haueuate mandato a domandare uno Athenaeo, perche lo uoleuate stampare. Vno mio amico ne ha un buono et bene scritto, tratto d'uno exemplar di messer Demetrio a Milano [2], lui me ha detto se uoi lo uolete ue lo uendera; el libro e quaranta quinterni et buona lettera. El uescouo di Camerino li darebbe dodici ducati d'oro in denari, ma lui ne uorrebbe piu, et dandolo a uoi se ne piglierebbe libri per quello li uendete, ma ui uorrebbe contare il suo uenti ducati; auisate se fa per uoi et quello uolete che li responda. Hebbi auiso questi giorni dal uostro ser Andrea d'Asola [3], circa el caso di quel suo debitore, rescrisseli quanto haueuo fatto colla donna, come io non poteuo strignerli ne fare altro che parole. Credo hara hauuta la lettera perche la dirizai a messer Hieronymo Grimano. Per sua lettera intesi come erauate stato male [4], di che hebbi dispiacere, benche el male era stato leggieri. La stampa greca hauete in tutto intermessa, benche resumpturus, secondo che m'auisa ser Andrea. E libri della Felice Dea credo saranno una idea nell'animo uostro che non verra mai ad indiuidua; tu uidebis. Io non ui sono piu andato a uisitarla per uergogna, per che mi pare dedisse ei uerba. Raccomandatemi a uostri Academici, et tu cura ut ualeas. Romae. Die 19 Aprilis 1505.

Tuus Scipio Carteromachus.

Post scripta ho parlato a quel mio amico el quale ha l'Athenaeo, et e homo dotto graece et latine, et e mio compatriota, el quale quando facesse al proposito uostro costa, facendoli uoi buona conditione me hortante si transferirebbe costa. Lui e quello del quale gia uoi mi commeteste ch'io uedessi se uoleua uenire a stare costa; ista adesso col Castellano parente del Papa et ha di salario ducati quaranta d'oro larghi, e uso a insegnare el greco et latino, si che sarebbe molto a proposito, se uoi uoleste ualeruene in utraque lingua; e costumatissimo et humanissimo. Auisate quello uolete ch'io faccia, perche ne posso disporre come di me medemo.

36. *Aldo Pio Manucio Romano*
graecarum latinarumque litterarum illustratori recuperatori conseruatori.
Venetias. A Santo Agostino [5].

Alde optime salue. Ho una uostra da X del presente, pella quale mi confortate non pigli altro partito. Credo per due altre mie, oltra alla prima ui scrissi, hauete inteso come io sono acconcio con San Pietro ad Vincula,

[1] Fabrizio Varano.
[2] Chalcondyle ou Démétrius Damilas, l'imprimeur.
[3] Beau-père d'Alde depuis quelques semaines.
[4] Cf. lettre 8.
[5] *Vat. 4105*, f. 345. Copie.

nepote del Papa et uicecancellario [1]. Non ho prouisione, ma per altro ho ogni commodita et ocio assai. E piaciuto cosi a qualche mio amico, ch'io resti qua. Io per me ero per partirmi et starmi questo uerno con messer Bernardino Belanti in Siena, et cosi gli haueuo promesso, partendomi dal Grimanno [2]; ma certi mia amici, che possono disporre di me, mi hanno ritenuto in Roma. Non posso piu a ogni modo a Venetia, non uoglio piu uenire per stare; habet ea urbs nescio qui genij mihi aduersi, ita ut non mihi uidear quidquam unquam in ea profecturus.

A me piace molto la resolutione uostra collo Imperatore [3], fate pure d'assettare le cose in buona forma, et quando sarete poi la assettato, qualche cosa sara. Per adesso io non posso partire; questa state stimo uenire a uederui. L'offerire uoi le cose uostre e superuacuo; non so io omnia Aldi esse etiam mea?

Quanto al Vergilio sappiate come io mi sono affaticato assai per trouare qualche opuscolo corretto [4]. El Phedro me, disse haueua non so che cose corrette per insino quando era putto, et dissemi ne cercherebbe; di poi m'ha detto non le truoua. Ha ben fatto tanto che ha hauto el commento della Priapea, el quale ui harei mandato, ma dubbitando quello che era, che non giugnerebbe a tempo, non ue lo ho mandato, et appresso el Phedro mi dice che colui lo ha prestato ha uoluto promessione di rihauerlo infra uno mese, si che bisognerebbe uoi lo rimandaste molto presto, et piu mi dice ui scriuessi per sua parte come lui lo ha uisto et che e una lauerna, id est non vale niente, et io cosi credo perche ho uisto lo autore, nihil leuius neque seruilius, parlantissimo. Vltimamente mi dice el Phedro che tra mandarlo et rimandarlo ui costara un ducato et non meno. Tra tutte queste cose adonque non mi e paruto di mandaruelo; se pure lo uorrete auiserete di uostro animo et manderauisi. Cercaro di quelli altri opuscoli, se si trouera niente et daroui auiso.

Della Venatione di Hadriano hauete credo hauto da me uno exemplo secondo douete emendare quelli errori, li quali hauete fatto bene a emendarli, il che referiro al cardinale che ui e molto affetionato [5]. Pregoui ci mandiate qua qualcuno di cotesti Virgilij, maxime uno per madonna Felice, alla quale spesso ho parlato di uoi. El Pherno non e in Vrbe. El Phedro e fatto proposito alla libraria Pontificia [6].

[1] Galeotto Franciotti della Rovere, fils de la soeur de Jules II. Cf. Seb. Ciampi, *Memorie di Scipione Carteromaco*, Pise, 1811, pp. 30 seqq.

[2] On voit ici que ce n'était point pour entrer tout de suite dans la maison de Franciotti que Cartéromachos avait quitté Venise.

[3] Cf. la lettre 30.

[4] Alde s'occupait alors de recueillir les meilleures leçons des *Catalecta* de Virgile, qu'il se proposait d'imprimer. Il ne put réaliser ce projet, mais les démarches qu'il faisait lui-même à ce moment, dans l'Italie du nord, expliquent l'activité des recherches poursuivies à Rome par son ami Cartéromachos, avec l'aide d'Inghirami.

[5] Cf. lettre 22.

[6] L'opinion commune fait entrer Inghirami à la Vaticane seulement en 1510. (V. E. Müntz, dans son précieux petit volume, *La Biblioth. du Vatican au XVI^e siècle*, Paris, 1886, p. 11). Mais nous croyons difficile de contester l'autorité d'un témoin présent à Rome comme Cartéromachos.

Per vna altra mia ui scrissi della Venatione di Xenophonte come desiderarei me la faceste hauere quomodocunque, perche la uoglio tradurre et farne un presente al mio padrone, ut in eam maiorem hominis gratiam.

Cura ut ualeas et me Academicis omnibus commenda et praesertim Triphoni nostro [1]. Io ho cominciato a tradurre un poco di Luciano per uoi [2]. Parmi fatica non tanto el tradurre quanto lo scriuere; se hauessi uno che scriuesse, dictanto io farei molto meglio et assai piu, pure uerro facendo a poco a poco. Ho cominciato da Δίκη φωνηέντων e fatto quasi mezzo el Timone; [non ho pigliato [3]] el Nigrino, perche non mi ricordai doue lassamo. Io per ancora non sono assettato a mio modo, e pero non studio molto, in dies mi uo meglio assettando, et plus tribuam amicis. Iterum uale. Raccomandatemi allo Imbasciatore di Francia [4]. Post scripta, io sono stato dal cardinale Hadriano et monstroli quella parte della lettera uostra, il che li fu assai grato. Ragionammo molto di lettere ac multa etiam de te. Aspetto lo exemplare corretto per darglielo, nec alia occurrunt. Vale iterum et scriuete spesso, si potes, et dirizate le lettere al secretario dello Imbasciatore Veneto. Romae. Die 19 Decembris 1505.

Tuus Scipio Carteromachus.

37. *Aldo Pio Manucio Romano*
bonarum litterarum recuperatori instauratori conseruatori.
Venetijs [5].

Alde optime salue. Di poi parti da Bologna in nella Marca, non ho mai hauto commodita di scriuerui, et questo e stato perche continuamente sono stato in motu, et quando qua et quando la, et per certi castelli che non ui arriua se non che si smarrisce. Finalmente alla ottaua di Pasqua ci semo trouati in Roma. Emmi bisognato seguire el Farnese sempre che mai mi ha uoluto lasciare [6]. Hora in Roma io ho lassato lui et sono ritornato col padrone uecchio [7], perche m'ha riuoluto et monstrami un po piu carezze che l'usato; tamen non lasso ch'io non frequenti anco el Farnese, et riconoscalo come secundo patrone. Del uenir mio costa non c'e ordine piu, senone quando el cardinale si partisse di Roma, come suol fare ogni state, et lassassemi in mia liberta per uno o due mesi, allhora potrei uenire, che credo potria accadere. Interim non restate uoi di non seguire el proposito uestro. Io die quelli Opusculi di Vergilio al vescouo di Camerino, el quale per uiaggio che facemmo da Bo-

[1] Trifone Gabrielli.

[2] Cartéromachos se rencontrait dans ce travail, en ce moment même, avec son ami Erasme, qu'il ne connaissait pas encore.

[3] Ces mots sont seulement dans la copie de l'*Ottob. Vat. 1511*, f. 131.

[4] Jean Lascaris.

[5] *Vat. 4105*, f. 346. Copie.

[6] Le cardinal Farnèse, plus tard Paul III.

[7] Le cardinal Franciotti della Rovere.

logna si parti da noi, et andossene a Fabriano a casa sua, doue lui diceua hauere le sue correttioni. Di poi ritornando dal cardinale io lo domandai se haueua portati quelli opuscoli corretti, mi disse li haueua mandati ad Vrbino, doue intendeua essere alcuni buoni exemplari, donde mai in mentre stemmo la pote rihauere detti opuscoli; in modo mi parue mi desse parole et per questo io non gli uolsi dare piu molestia.

Da Bologna ui scrissi insieme con don Piero [1] di quanto haueuo parlato con molti cardinali circa el fatto dell'Academia. Hora, secondo intendo, uoi non ui ueniste mai. Non hauete uoluto tentare, uostro danno, forse che hauete l'animo altro, cioe a Salerno. Dij tibi omnia secundent; pure non era male experiri et Romae. Sed tu melius uides omnia quam nos [2].

Don Piero nostro ancor lui e fatto cortigiano et uiuit Romae, et ha portato seco el Nonno et scriue continuamente et di gia a scritto uenti libri. Parmi harebbe bisogno di qualche ducato, secondo intenderete da lui. Parlai con Vangelista libraro che fa le faccende delli heredi di m° Piero, che e debitore del socero uostro; dissemi uoleua fare obligare la donna al resto del debito, accio se caso niun uenisse lui non resti solo legato, et appresso si fara anco piu per messer Andrea, che cosi si ricaueranno piu presto quello resta a dare; hora se bisogna io facci piu una cosa che una altra, date auiso et dirizzate le lettere o uolete a questo Vangelista, o uolete al Giunta, che tutti dua sono mia amici.

Io per ancora non ho parlato al cardinale Hadriano ne a Phedro, ne a nessuno altro amico, pero per questa non ui posso auisare niente. Tu quid agas aut quid meditere aueo scire de Virgilio, de Prisciano, et de litteris graecis. Qua so un mio amico che ha de ponderibus antiquis [3]. Quando uoi ne hauesse bisogno ue lo manderebbe, ma uorrebbe uoi facesse mentione di di lui; e huomo studioso et ricco et elegante et hospitale, et e quello del quale ui ragionamo Cornelio [4] et io quando erauamo costi. Non accade altro. Raccomandatemi a messer Andrea, allo Aleandro, et ceteris omnibus domesticis, et Ambrosio [5] et Neacademicis, et a messer Daniele Renerio et Paulo Canale et ceteris. Romae. Die 14 Aprilis 1507.

Tuus Scipio Carteromachus.

[1] Candido. Sur le séjour de Cartéromachos à Bologne en 1507, voir *Erasme en Italie*, p. 22.

[2] Ces tentatives de Cartéromachos pour organiser l'Académie aldine sous un patronage de cardinaux sont assez intéressantes à noter.

[3] Ce doit être Angelo Colocci, qui avait des documents de ce genre dans sa bibliothèque. V. *La Biblioth. de F. Orsini*, p. 252.

[4] Cornelio Benigno, de Viterbe, qui a collaboré, en même temps que Cartéromachos, à l'édition de la *Géographie* de Ptolémée donnée à Rome en 1507.

[5] Ambrogio Leoni, de Nola.

38. *Aldo Pio Manucio Romano Graecarum latinarumque instauratori. Venetias* [1].

Messer Aldo salue. In questo punto essendo io a bottega di Vangelista, li fu portato un mazo di lettere fra le quali era una vostra cedula a me et una lettera di messer Andrea colla procura. Rispondero breuiter a quanto auisate. Del libro ad Atticum non so chi lo habbia, bene e uero el Beroaldino [2] mi ha detto hauere corretti molti lochi, ma non donde. Intendero et darouui auiso et cosi da Phedro et per altre uie. Li Symposiaci per tutta questa settimana saranno descritti et riueduti precise come stanno nell'exemplare, e uero sono molto fragmentati et incorretti. Io non ho uoluto mutare niente, etiam doue mi pareua scorrettione manifesta; ho lassato stare come staua. Αἰτίαι φυσικαὶ sono anco qua, ma non so quante ne come corrette; uedero et dabo operam ut describantur. Li Symposiaci ho detto a Vangelista dia ordine per chi mandarli, per che fra otto di saranno absoluti. El Nonno s'e hauto da Don Piero [3], ma non e riueduto senone in questo modo che ho uisto la somma de libri et sono tutti, et anco pel modo lui ha tenuto di far tante righe quante erano nello exemplare; non si e potuto lassare uersi; se qualche scorrettioni ui e, puo essere in qualche dittione et questo si sarebbe ueduto quando lui hauesse uoluto attendere, ma e fugge la fatica et conijcit culpam in me, dicendo che questa state lo uolse riuedere con meco, et ch'io non uolsi. Holli detto in che modo si poteua riuedere questa state, che non era scritto quasi alla meta? Io mi offero adesso di uolere corregerlo; non ha uoluto, monstrando di hauere assai facende et douere partire ogni di per andare a Fano, ch'e acconcio per insegnare a un nipote del cardinale d'Vrbino. Io se non fusse stato che lui haueua in mano cinque ducati del uostro, non li harei fatto dare el resto in sino a tanto che non lo hauesse riueduto, pure dubitando lui non si hauesse el libro, et danari saltem la meta, feci di hauere el libro. Sed heus, Alde, quando hauete a fare piu niente con lui, cautius agas, peroche e huomo assai auaro, tenace, cupido et nihil pensi habet etiam in amicitia, pur che faccia el fatto suo. Ha uoluto una cautione da Vangelista del Plutarco; li hauete promesso di dare oltre a dieci ducati del Nonno; sed tu si sapies non lo darete ch'el Nonno sia reuisto. Haec uolui scripsisse per che uoi intendiate lui fare con tutti a un medesimo modo, etiam mecum, al quale mi ha leuato su non so che libri et non so come potermeli ritrarre [4]. Non accade altro. Direte a messer Andrea ch'io daro ordine alla cosa sua

[1] *Vat. 4105*, f. 341. Copie.

[2] Sans doute Beroaldo iunior, qui était à Rome à cette date.

[3] V., sur cette copie de Nonnus, la lettre précédente. Alde projetait alors de publier les quarante-huit chants des *Dionysiaques;* il en parle dans sa dédicace des *Rhetores graeci* adressée à Lascaris, en novembre 1508 (Legrand, *l. c.*, t. I, p. 84).

[4] Il est curieux de comparer ce langage avec les rapports intimes qu'attestent les lettres 32 et suivantes entre Cartéromachos et Pietro Candido.

con Vangelista e di tutto lo auisero; per adesso non li scriuo per breuita di tempo. Cura ut ualeas. Romae. Die 27 Martii 1508 [1].

Scipio Carteromachus.

39. *Nobili et mag. uiro domino Angelo Colotio maiori obseruando. Roma* [2].

M. Angelo mag^co^, A di passati ui scrissi per Erasmo autore di prouerbii [3], quanto per allora non douea. Crédo hauerne hauuto la lettera vestra, insieme con altre amiche lequale per vostra humanita io uiso hauere dite benissimo. Io delle noue di qua non so che mi instruisse, e stimo che haurate piu notitia in Roma de singulis che noi qua. Pero non m'affatichero scriuerui altre noue, poiche questi giorni qui son fate leuate di [4] mille fanti italiani e dipoi altrettanti spagnuoli a quali sono uenuti di costa asportarsi i Svizzeri. Io pero sto uolontieri qua perche mi pare fare piacere al padrone mio et hauer la gratia sua. Hannomi esperimentato si non credo adesso mi giudichi ignari di latino; hannomi donato una rocha di rosato quello chè non ho mai portato; a me fanno assai carezze et, si non aliud, liceret bene sperare di poter andarmene quamprimum. Io ho confirmato amicitia qua con tutti i letterati et tunc nonnulli qui uelint uti opera mea in graecis dal leggere. Io fuggo l'impresa. Rispondere a qualche quesito lo fo uoluntieri, tuttauia euitando di far alla tornata. Il Bombasio e tutto mio e spesse uolte ragionamo di uoi [5]. Fra Gian Francesco e occupato in molte cose in modo che non lo posso godere, ma spero presto sara expedito. Qua s'e stampato di nuouo li hymni di Callimacho traducti per Iacobum Crucium, con qualche annotazione che non ui dispiacera. Se trouero qualcuno per chi commodamente ui si possino mandare, ue ne mandero uno esemplo. Non mi occorre altro, maxime ch'io sono per scriuerui spesso. A uoi mi raccommando. Raccomandatemi a tutti li amici miei nominatim. Vi prego visitiate M° Aegidio [6] e mi raccomandiate

[1] Dans l'intervalle de cette lettre et de la suivante, si nous en croyons les récits d'Erasme, Cartéromachos aurait séjourné quelques temps à Padoue, après la mort du cardinal Franciotti arrivée le 11 septembre 1508. Erasme l'a retrouvé à Rome; mais l'humaniste ayant été attaché à la maison du cardinal Alidosi, légat à Bologne, ne tarda pas à se rendre dans cette ville, où nous supposons qu'il arriva le 7 mars 1509. Voir la discussion de ce point de biographie dans notre *Erasme en Italie*, p. 64.

[2] *Vat. 4104*, f. 66.

[3] Erasme venait de publier chez Alde, où il avait passé presque toute l'année précédente, la seconde édition fort augmentée de ses *Adages*. Sur le succès de ce livre en Italie et le séjour d'Erasme à Rome, au moment où Cartéromachos écrit cette lettre à Colocci, voir les détails réunis dans *Erasme en Italie*, chap. II et III.

[4] Ici un trou dans le papier.

[5] Bombasio n'avait pas encore quitté sa chaire de grec à l'Université de Bologne. V. plus loin des lettres de lui à Alde et à Cartéromachos, et l'indication précise de sa correspondance avec ce dernier, que nous avons trouvée au Vatican.

[6] Egidio Canisio, *Aegidius Viterbiensis*, cardinal en 1517. Cf. lettre 46.

assai a sua signoria e mi scusiate di non li hauer parlato innanzi che partisse da Roma. Vale, iterum me tibi commendo.

Bononie. 28 martii 1509. Tuus.

40. *Nobili et mag. uiro domino Angelo Colotio maiori obseruando Roma* [1].

Magister uir, commendatione praetermissa. Nostro Giouan Maria Catanio e stato qua parecchi giorni, e mentre ci e stato ogni di quasi ci siamo trouati insieme, e la sua consuetudine e stata tanto grata e iucunda che mi ha fatto la stanza di Bologna per l'assenza di Roma manco molesta. Adesso lui ritorna a Roma et nos relinquit Bononiae, ut maius iniiciat nobis Vrbis desiderium, quod in dies magis magisque augetur; che, se non fusse per la consuetudine di nostro Paulo Bombasio, quocum dies noctesque consumimus, certamente io non crederia poterci stare, con tutto che 'l cardinale [2] mi uede uolentieri et mi fa careze assai et digia mi ha fatto hauere una pensione di uenti ducati annui, con promissione di maggior costi, et hammi domandato se uoglio legger qua, et io li ho risposto ch'io uorrei stare e leggere a Roma.

Leggo qui priuatamente a certi scholari forestieri, a requisitione di messer Paulo Bombasio, la Odyssea di Homero, e fo bon percosso adeo che ua in ogni sei lezioni uno libro. Sono stato richiesto da certi altri di leggere Plutarcho e lo haueua promesso, poi non mi bastando il tempo, non lo ho potuto obseruare. Per mio studio ho [pigliato [3]] quelli istorici greci e col mese incominciato a uederne qualche cosa. Altro non ci fo. Qua si stampa il libro di L[ucre]tio di Gianbattista Pio [4]. Non so che cosa sia ancora.

A di passati fu qua Aldo e facemo un poco di discorso d'Academia [5]. Fra Gian Francesco intendo ha mandato per suos libri qua, in modo mi pare lo hauranno firmo in Roma, di che mi rallegro. Raccomandatemi a lui ed al Cornelio nostro [6], a Guenino, al Casale [7], al Sadoleto [8], demum al nostro Puccio [9], al Iudeco [10], a Piermatheo [11], ceteris. El Bombasio apud quem haec scribebam si raccomanda a uoi. Vale et me ama. Bononie. Die 3 iunij 1510.

[1] *Vat. 4104*, f. 68.

[2] Le légat Alidosi.

[3] L'original porte un autre mot.

[4] La date de l'édition de Lucrèce de Pio (Bologne, 1511) permet de suppléer facilement les lettres disparues.

[5] On ne connaissait pas ce voyage d'Alde à Bologne, en 1510.

[6] Benigno.

[7] Giambattista Casali.

[8] Jacopo Sadoleto, plus tard cardinal.

[9] Plus tard cardinal. Mentionné dans les lettres 41 et 43.

[10] Niccolò Giudeco.

[11] Sans doute Piermatteo Ercolani, *Herculanus*. Sur tous ces personnages, on pourrait voir l'index de *La Bibliothèque de Fulvio Orsini*.

41. *Aldo Pio Manucio Romano*
bonarum litterarum propagatori illustratori conseruatori. Ferrariae [1].

Alde optime salue. Per una uostra intendo quanto a uostro desiderio d'intendere quello si ha fatto circa la causa uostra. Sappiate adunque come pochi giorni fa messer Gio. Philippo hebbe una lettera da Roma dal Puccio, secretario del cardinale di Ragona, a chi mi dirizorono le prime lettere, et circa alla causa uostra scriueua in questa forma. Si doleua essere ripreso di negligenza in causa Aldo, la quale era restata di non expedirsi perche messer Sigismondo secretario del Papa [2] era stato malato insino all' hora; pure adesso era quasi guarito et con cio sia che 'l Colotio ci sia sollecitissimo, pure ancora non resto sollecitarlo. Haec Puccius, ex quibus ego haec colligo, che 'l Colotio ha hauto le lettere uostre et che sollecita quoad fieri potest. Io ho grandissima fede in nel Colotio, si pella beniuolentia uerso di me, si pella obseruantia tui nominis, et non dubito che lui non debba fare ogni cosa in re uostra et causa. Hora se pare a uoi che la cosa proceda in lungo, credo sia colpa temporum che hanno tenuto malato el secretario et excitato noui moti, che possono facilmente distrahere et Pontificis animum et secretarij. Pure io spero haueremmo l'intento nostro [3].

Del s^{or} Alberto [4] io non ne ho inteso niente, et ho ben uisto qua uno de suo seruitore, stimo si chiami messer Andrea, un certo uecchietto, ma non l'ho parlato; intendero et darouuene auiso. Messer Gio. Philippo et messer Paolo [5] si raccommandano a uoi et ego quoque. Raccommandatemi a monsignore nostro di Massa [6], a messer Gasparo [7] et al Leoniceno [8]. Vale. Bononiae. Die 17 Iulij 1510.

Tuus Scipio Carteromachus.

Appendice aux lettres de Cartéromachos.

Les lettres reçues par Cartéromachos n'offrent pas moins d'intérêt pour l'histoire littéraire que celles qu'il a écrites. Nous avons dressé, dans *La Bibliothèque de Fulvio Orsini*, pp. 134-135, la liste des pièces isolées que nous avons retrouvées au Vatican, et les renvois aux manuscrits permet-

[1] *Ambros. E. 30 inf.*, f. 28. Copies au *Vat. 4105*, f. 342 et à l'*Ottob. Vat. 1511*, f. 136.

[2] S. Conti, le donateur de la Madonna di Foligno.

[3] Sur cette affaire d'Alde, qui ne nous est pas connue, voir encore la lettre 43, de Colocci à Cartéromachos.

[4] Le prince de Carpi. Cf. lettre 13.

[5] Bombasio.

[6] Girolamo Borgia.

[7] Gasparo de Beccari, qui fut l'un des meilleurs amis d'Alde, puisque celui-ci l'institue par testament l'un de ses mandataires à Ferrare.

[8] Sur les relations de Cartéromachos avec le célèbre médecin ferrarais, v. Ciampi, *l. c.*, pp. 38 seqq.

tront aux érudits, le cas échéant, d'en prendre facilement connaissance [1]. On trouvera ici même une lettre d'Aleandro à Cartéromachos et des extraits des nombreuses lettres de Bombasio. Voici enfin quelques autres documents, dont les premiers font mention d'Alde Manuce.

42. *Doctissimo ac utriusque linguae eruditissimo*
Domino Scipioni Carteromacho Pistoriensi praeceptori honorando.
Romae [2].

Tuae humanitatis est, ut quo magis amari et obseruari a tuis discipulis dignus es, eo minus tuis officijs attribuere, quae profecto tanto gratiora sunt, quanto nobis ea minora praedicas. Quod tam beneuole tamquam constanter memoriam nostri retineas, gratum est; quod uero R.^{mo} car. [3] charus et acceptus sis, admodum gratulor nec ulla admiratione capior. Nonne humanitas, eloquentia, doctrina, probitas tua a tanto principe diligi meretur? Sub cuius fauore et patrocinio et litterae et litterati fouentur et conquiescunt, cui quum me plurimum commendaueris, simul et laudaueris immortales gratias ago; nec minus tali tantoque principi obnoxius sum, qui me inter amicos, ut tu scribis, inter seruos, ut ego accipio, reposuerit. Scribis praeterea te forte hac estate nos reuisurum, quam rem si feceris quibus quantisque osculis et amplexibus, quam magno gaudio et letitia te uniuersa Academia, graeca et latina, excipiet. Tanta est parentis mei qua te prosequitur beneuolentia, ut quem tibi in amore praeponat habeat neminem, et si quid causa poterit, ne calamo parce obsecro. Ipsum enim promptum re ipsa magis quam uerbo seruandis, augendisque honoribus commodisque tuis semper inuenies. Aldus noster meliuscule habet. Neacademia grauiter egrotat. Medicum habemus cuius pharmaca nobis bilem et nauseam prouocarunt. Marino Grimano [4] adulescenti nobili et egregio, singulari ingenio, doctrinaque praedito, iterum immo saepius me commendato. Vale. Demetrium [5] etiam salutato meis uerbis. Venetijs. V. Kall. Maias [1505].

Bernardus Georgius.

[1] Il faut joindre à cette liste deux lettres grecques sans date, écrites de Florence par Μιχαὴλ ὁ Τριβώλης, le grec dont parle Didot, *l. c.*, p. 543; l'une de ces lettres est adressée à Cartéromachos à Venise, dans la maison d'Alde (*Vat. 4103*, ff. 23a et 23b). Au f. 65 du même ms. est une lettre de Cartéromachos à l'archevêque de Florence (1508-1513), Cosimo Pazzi, *Pactius (Romae, id. martiis)*; au f. 43 du *Vat. 4104*, une autre à un médecin de Pistoia (Rome, 20 mai 1508); au f. 53, deux sonnets. Des correspondances de famille, qui pourraient être d'un sérieux interêt biographique, sont dans les mêmes mss. (*Vat. 4103*, f. 64, *4105*, ff. 299 seqq.) Sur la transmission de tous ces papiers à Fulvio Orsini, cf. *La Biblioth. de F. Orsini*, pp. 80 seqq.

[2] *Vat. 4103*, f. 64. Cette lettre s'accorde avec la lettre 34 adressée à Alde par Cartéromachos et avec l'époque de la maladie d'Alde; c'est ce qui permet de la dater.

[3] Le cardinal Grimani, vénitien.

[4] L'élève de Cartéromachos.

[5] Voici encore un Démétrius à identifier.

43. *D. Scipioni Carteromacho*
uiro undecunque doctissimo uti fratri honorando.
Venetijs aut Bononiae in domo R.mi Car.lis Papiensis [1].

Miser Scipion honorande salutem. Da Iacomo Fiorentino ho receputa una uostra data in Venetia nelle quale me scriuete mandarmi li Epigrammi greci [2]. Io li hauero gratissimo si per esser cosa desiderata come anchora per chi li manda. Ben haueria hauto caro me ce haueste mandato lo intenderli [3], pur spero che uuj me lo portarete in persona, maxime ritornando la corte come torna.

Salutai tucti quelli amici uostro nomine et molti altri che uuj non l'haueuate scripti.

Al Bombasio tante salute quante siano possibile.

Per darui lume et conto di me, che forsi non resposi cosi ad tempo ad certe uostre lettere questa state circa el facto de Aldo, dico che questa state io fui al paese et la mi furon mandate le uostre lettere; ma prima che io partisse feci ogni opera et diligentia per Aldo, el Puccio me sia testimonio quanta solicitudine usai et parlammo insieme al secretario et fu composta et resoluta ..... [4] benissimo. Non so quello succedesse.

Hieri certi frati di San Piero ad Vincula mi porto uno uostro Euripide greco quale gia gli lasso fra Iolian Francesco, sicche fate bene ad racoglere li libri uostri in uno, che stanno piu dispersi che le cenere delli Pompeij [5]; et qualche uolta ci godiamo insieme. Auisandoui che tornando da esi questi mesi passati, io mi renduto al greco, dal quale mere gia disperato, ut scitis, et in summa con grandissima celerita ho passati li circumflexi et li εἰς μι, che gia dubitaua de legerli come si hauesse hauto ad superar l'Alpe. Roma e senza facende tucta ociosa, per questo sp[ero] passar le minutie grammaticali. In lo resto aspecto uuj.

Cornelio [6] ha hauta una grande quartana et hollo ancho trouato in lecto da che tornai; pur hora ua per tucto. Per quanto posso intendere, questa febre li e giouata, che quello passo di Capricorno che e in Suetonio d'Augusto, che Tantarini ci ha dicto non l'intendere; tandem lo ha inteso et calculato, in modo che io li ho dicto che seria bono immo necessario che per ogni loco

[1] *Vat. 4104*, ff. 41-42. Le cardinal de Pavie est Alidosi.

[2] Serait-ce l'aldine de l'*Anthologie*, parue en 1503?

[3] Colocci ne savait pas le grec. V. ce qu'il dit de ses études, un peu plus loin, et ses billets à Jean Lascaris, publiés à la suite de notre *Inventaire des mss. grecs de J. Lascaris*, Rome, 1886 (*Mélanges* p. p. l'Ecole française de Rome).

[4] Ici un mot, détruit par un pli de la lettre, nous aurait peut-être appris la nature de l'affaire pour laquelle Colocci et Pucci rendaient service à Alde auprès de Jules II.

[5] Fulvio Orsini a recueilli de divers côtés une bonne part des livres de Cartéromachos, dont Colocci mentionne si plaisamment la dispersion.

[6] Benigno.

della lingua latina lui ne hauesse una quartana. Pur triompha accarezzato da miser Augustino [1] et tocca di bon ducati.

Se ritornate ad Bologna haueria caro mi mandasse un' altra traductione di Callimaco [2], che quella mi mandaste la donai allo Amiternino; item li Comentarij di Lucretio del Pio et di Flacco se son facti, et in Venetia che pescaste in questo pantano si se trouasse certo comento che gia uuj mi dicesti esser facto sopra la Priapeia, o bono o tristo non curo; item haueria caro intendere se ristampa o non. Et auisoui che di tucto sarete satisfacto.

A presso Iacomo Mazzocchio gia Mercurio uol condurre la stampa graeca in Roma et gia promecte stampare lo Eustathio sopra Homero et uorria condurre compositori. Miser Iohanni Antonio Marostico dice che lui po disponere di quello Zacharia che fece lo Ethymologicon [3]. Informateue chi e quello, che quando la corte si rassecte uoglio che uuj et io derizzamo in Roma la Neacademia presertim del greco, ma nisuna cosa si po far senza uuj.

Qui se dice che Venetiani non possono hauer pace de Barbari et che 'l Papa non li uole abandonare, et che se parte et torna in Roma; se la corte si rassecta, io so acauallo, se sta cosi, io so ruinato, sicche agitur de summa rerum Colociarum non de Italia.

Auisoui che Donato sopra Virgilio e venuto di Ongaria, et lo ha uno mio amico, et spera mandarlo fora presto, et e integro assai, sicche in poco tempo haueremo gran luce di lettere. Et confortoui tornare ad Roma presto se le cose si rassectano. Vale. Rome. 15 maij 1511.

Scripta sul ginocchio.

Vti frater A. Colotio.

44.

D. Scipioni Carteromacho Pistoriensi latinarum et graecarum etc. ut fratri...
In casa di Andrea d'Asola [4].

Miser Scipion honorando salutem. Per esser occurso el caso di Bologna et molti curiali ritenuti da Francesi o seganti, io dubitaua di uuj, et maxime che Giorgio Rosa hauia dicto ad Zudecho [5] che ad quelhora erate in Bologna, ne so stato anxio. Miser Vincentio [6] che hieri torno affirma uuj esser in Venetia et cosi le uostre ad me scripte per Andrea d'Asola. Queste scriuo

[1] La banquier Chigi, ami de Raphaël.

[2] V. lettre 39.

[3] Ce Zacharie, qui avait édité l'*Etymologicum magnum* à Venise, en 1499, n'est autre que le crétois Zacharie Callergi, qui vint effectivement s'établir à Rome sous Léon X et y imprima plusieurs livres grecs.

[4] *Vat. 4104*, f. 45.

[5] Niccolò Giudeco.

[6] C'est sans doute Vincent Baldus: cet imprimeur se trouvait à Rome vers cette époque, puisque, le 14 février 1512, il écrit de Rome à Cartéromachos, et lui parle de la défaite des Français, apprise à Rome, dit-il, avec tant de plaisir que des feux de joie ont été allumés partout dans la ville (*Vat. 4105*, ff. 210, 314, 317).

per chiarirme se uoi sete in Venetia o non, chel mal uostro reputaria mio proprio, et cosi del Bombasio, non sapendo io de che factione se sia [1]. Li Epigrammi uostri non uennero mai, etiam che sieno uenuti libri ad Iacomo libraro; credo non ue gabbariano. Quando sequiti la pace col Papa et Re di Francia, tornateuene ad Roma; quando non, ui conforto ad starui li [2]. Qui se dice Rhegirio esser facto legato in Bologna et esser receuuto gratamente; non so sel sara uero. Vale. Rome, 28 maij 1511.

Tuus A. Colotius.

45. *Domino Scipione Carteromacho* [3].

Messer Scipione, Come V. S. sia giunta a Bologna a saluamento, la prego li piaqua cerchare se per uentura se attroua li qualche cosa de Pietropaulo Vergerio Iustinopolitano, gentile et citadin mio, el quale consta hauer scripto molte cose dele quali solamente quella operetta *De ingenuis moribus* e in luce. Lui stette li qualche tempo et credo chel studio, come appar per sue epistole scripte in quella cita. Poterete intender da li homeni eruditi cum qualunque harete praticha, et far uedere nelle librarie si in conuenti de religiosi come di altri homeni priuati, etiam dimandare a qualche Ungaro erudito se hauesse notitia di qualche tal cosa, perche molti Ungari studiano li in Bologna, et esso Pietropaulo Vergerio morse in Ungaria, essendo contubernale de Sigismundo Re. Denique ui piaqua usar in questa cosa quella diligentia, la qual uorressiuo ch'io usasse nelle cose uostre et poi darmene qualche auiso. Queste sonno le cose che mai sonno uenute in luce; ne so doue se siano: *De Republica.* — *Dialogi de immortalitate animorum.* — *De monarchia siue de optimo principatu.* — *De gestis Sigismundi Regis Pannoniae.* — *De gestis principum Carrariensium.* — *Comparationes amicitiarum graecarum et barbararum.* — *Inuectiua contra Carolum Malatestam.* — *Orationes funebres.* — *Orationes in laudem diui Hieronymi.* — *Orationes pro tollendo scismate et in alio genere.* — Magnus numerus optimarum epistolarum. — *Vita Franci Petrarcae.* — Lyrica. — Heroica. — Comoediae. — Quaedam etiam lingua hetrusca. — *Item de situ urbis Venetiarum.* — *De situ Iustinopolis.* — *De rebus memorabilibus sui temporis et de ecclesiae diuisione.* — Arrianum et Herodianum transtulit. — Fertur etiam transtulisse quaedam ex Boccacio et facetias quasdam scripsisse et alia multa.

Io. Andreas Fauonius Vergerius.

[1] Bombasio était du parti des Bentivogli.

[2] Cartéromachos resta à Venise et Colocci fut rassuré sur la sort de son ami, puisqu'il lui adressa encore une lettre, à la date du 20 juillet, « in ca de Andrea d'Asola. » (Même ms., f. 49). Trois autres lettres sont envoyées à Pistoia. (Même ms., ff. 46, 47 et 48).

[3] *Vat. 4104*, f. 52. Ce billet du poète latin Vergerio paraît être écrit de Rome, en 1509.

46. *Domino Scipioni Carteromacho litteris et eruditione singulari praeditissimo ac D. optatissimo. Pistorij* [1].

IC XC

Salue. Vrbs Roma amicique omnes te cupiunt expectantque; ego uero, qui te Rome libenter esse uelim, cellam habeo tibi paratam; tu cogita si tua interesset esse mecum meaque paruitas huic rei non obesset, quod si ita sit putarem ego non Scipionem sed Platonem excipere. Iterum uelim prius caueas ne tenuis te fortuna perterreat, quam si non reformidas, me cellamque meam habes et meis omnibus vti familiariter potes. Expecto Florentiae dum audiam quid hac in re decernas. Vale. Florentiae. 18 Decemb. 1511.

Tuus frater Aegidius Viterbiensis.
Generalis ordinis eremitarum sancti Augustini indignissimus.

[1] *Vat. 4105*, f. 286.

(*Continua*)

P. DE NOLHAC

CENNI BIBLIOGRAFICI

Nocella Monsig. Carlo — *Le iscrizioni graffite nell' escubitorio della settima coorte dei Vigili.* Roma, tip. del Senato, 1887.

Fra le memorie, che i Vigili della settima coorte lasciarono graffite sulle pareti del loro corpo di guardia nel Trastevere, la più frequente è quella che si riferisce alle *sebaciaria;* trovandosi molte volte soggiunta al nome di un milite la frase: *sebaciaria fecit.* La derivazione di *sebaciaria* da *sebum* e *sebaceus* non è controversa: quindi *sebaciaria facere* e *miles sebaciarius* debbono in genere riferirsi ad operazioni, nelle quali i Vigili adoperavano lumi di sevo. Ma per ciò che riguarda il significato speciale di quelle frasi, i dotti hanno dato varie interpretazioni, riferendole sopra tutto alle pattuglie notturne od al servigio della pubblica illuminazione. Il ch. Mgr Nocella, il quale in altri due scritti [1] aveva già preso in esame il difficile argomento, propone ora una spiegazione del tutto nuova; mettendo specialmente in evidenza il compito che avevano i Vigili urbani « di andar dietro « alle orme dei fuggitivi, *fugitivos conquirere*, e di dare opera, con un servizio di esplo- « razioni ed escursioni notturne, alla pubblica sicurezza ».

Egli opina « che trattavasi nelle *sebaciaria*, di una fazione, di una operazione e di « un servizio militare propriamente detto, e fatto coll' uso necessario, indispensabile di lumi, « che dicevansi con nome tecnico *sebaciaria*.... Se i Greci appellavano φρυκτωρίας dal verbo « φρύγειν, *torreo*, *torrefacio*, le loro *escubie speculatorie* in cui si servivano di faci per « segnale, potevano ben dire anche i Vigili *sebaciaria facere* ad indicare le loro fazioni « notturne di esplorazione, denominandole dalle lanterne, ossia dal genere particolare di « lumi che in esse adoperavano ».

Nei graffiti medesimi trovasi due volte la parola *emituliarius*, che non ha altri riscontri nella lingua latina, e che ha messo a tortura i migliori ingegni de' filologi per investigarne l' oscuro significato. Anche di questa voce il ch. A. propone una nuova interpretazione, derivandola dai greci vocaboli ἡμι e τύλος, *semi-callosus*, *semi-nodosus.* E poichè Strabone ricorda che i Megabari di Etiopia andavano armati di clave, cui avevano aggiunto nodi, o calli di ferro, τύλους σιδήρους; ed i Vigili urbani avevano in uso i bastoni, *fustes:* così il dotto scrittore pensa, che tra i Vigili ve ne fossero taluni armati *emitulio fuste*, cioè di un bastone per metà guarnito con nodi di ferro; e che per metafora, appellato volgarmente *emitulium* cotesto bastone, *emituliarius* fosse detto il Vigile che ne era il portatore. La quale interpretazione, secondo l'A., « conferma altresì la nuova congettura esposta « nell'esame della espressione *sebaciaria facere;* perocchè se la mazza o verga per la metà « callosa di ferro non ha nulla che fare colle illuminazioni notturne, ha molto che fare « colle esplorazioni e perquisizioni notturne dei Vigili presso i luoghi infestati dai ladroni, « e frequentati dai fuggitivi ».

1 *Sebaciaria. Emituliarius.* Roma, 1866. — *Osservazioni sull' emituliarius.* Roma, 1887.

Duchesne L. — *Notes sur la topographie de Rome au moyen-âge.* Rome, 1886.

Le varie denominazioni, che ebbe nel medio evo la basilica di Costantino sulla via Sacra, hanno fornito al ch. ab. Duchesne argomento di una breve dissertazione pubblicata nelle *Mélanges d' archéologie et d' histoire*, 1866, pag. 25 e segg. L' A. osserva da principio, che il nome di *basilica Constantini* o *Constantiniana*, proprio del grande edificio civile costruito in parte nel sito del *forum Pacis*, verso la fine del quinto secolo si trova attribuito alla basilica cristiana del Laterano, la quale nel tempo anteriore era stata costantemente denominata *basilica Laterani* o *Lateranensis*. Quindi a due diversi edifici venne per qualche tempo applicato lo stesso nome; ma ben presto dall' uso comune fu introdotta una diversa denominazione per distinguere le due basiliche; continuando quella del Laterano ad essere appellata *Constantiniana*, e ricevendo il nome di *templum urbis Romae* quella civile attigua al Foro. A questa conclusione giunge l' A. esaminando tre passi del Libro pontificale: uno de' quali riferisce che Felice IV (a. 526-530) « *fecit basilicam ss. Cosmae et Damiani in urbe Roma, in loco qui appellatur via Sacra, iuxta templum urbis Romae* »; l' altro dice che Onorio (a. 625-638) « *cooperuit ecclesiam omnem [b. Petri] ex tegulis aereis quas levavit de templo qui appellatur Romae, ex concessu piissimi Heraclii imperatoris* »; il terzo narra che Paolo I (a. 757-767) costruì in onore degli apostoli Pietro e Paolo un tempio « *in via Sacra, iuxta templum Romae* », nel luogo ove era tradizione che fosse caduto Simon Mago, e vicinissimo alla chiesa di s. Cosma, la quale perciò trovasi anche appellata *in Silice*. Ora, a giudizio del Duchesne, il primo e il terzo testo non possono applicarsi nè all' antico edificio mutato in chiesa cristiana da Felice IV, come si crede comunemente dai moderni topografi di Roma, nè al tempio di Venere e Roma, non convenendo a questi l' indicazione di immediata vicinanza (*iuxta*) con le due chiese predette. Nè meno può convenire ai medesimi edificii il secondo testo, essendo le loro dimensioni insufficienti a fornire tanta quantità di bronzo, da coprirne tutta la chiesa di s. Pietro in Vaticano. Invece si adattano egregiamente tutte quelle testimonianze alla basilica di Costantino, posta veramente sulla via Sacra, ed in prossimità immediata alla chiesa dei ss. Cosma e Damiano e a quella dei ss. Pietro e Paolo. Laonde dal principio del secolo VI fino al declinare dell' ottavo la denominazione di *templum Romae*, secondo il D., spetterebbe alla basilica di Costantino.

In seguito poi siffatta denominazione della basilica si muta in quella di *templum Romuli*, che generalmente viene appropriata al piccolo tempio rotondo, congiunto alla chiesa dei ss. Cosma e Damiano. Ciò è testificato da documenti del secolo XII, i quali nominano la predetta chiesa come posta *iuxta templum Romuli*, e da alcune recensioni delle *Mirabilia*, che dànno il nome di *templum Romuli* ad un edifizio posto fra s. Cosma e s. Maria nova, ovvero designano l' arco di Tito e s. Maria nova *inter Palatium et templum Romuli*. Siffatte indicazioni topografiche convengono unicamente alla basilica di Costantino.

Finalmente l' A. cerca di spiegare l' origine di cotesta nuova appellazione di *templum Romae* data verso la fine del quinto secolo alla basilica Costantiniana. E poichè le Mirabilia dei secoli XIII e XIV congiungono e confondono insieme i nomi di *palatium* e *templum Romuli*, parlando ora della basilica di Costantino, ora del tempio di Venere e Roma, e riferiscono le memorie di Romolo al sito posto verso la sommità della Sacra via; così è credibile, che allorquando la designazione di *basilica Constantiniana* fu appropriata alla ba-

silica cristiana del Laterano, il nome dell'adiacente tempio di Venere e Roma fu esteso a quella civile della via Sacra, quasi fossero due parti d'un medesimo edificio; ritenendo però soltanto la denominazione di *templum Romae*, siccome anche nel *Curiosum* è registrato quel gemino santuario.

ALLARD PAUL — *Les dernières persécutions du troisième siècle, d'après les documents archéologiques.* Paris, libr. Lecoffre, 1887.

I due primi volumi del ch. sig. Allard sulla Storia delle persecuzioni della Chiesa [1] ottennero un meritato successo; ed al favore del pubblico e alle lodi dei dotti si aggiunse anche l'autorevole giudizio dell'Accademia di Francia, che ha voluto coronare l'opera di onorifico premio.

Questa pubblicazione infatti fu quasi una rivelazione. Il sig. Allard, che nei suoi precedenti lavori « *Rome souterraine* » e « *Les esclaves chrétiens* » aveva già dimostrato di possedere a fondo la cognizione delle antichità cristiane, illustrò di nuova luce i primi secoli della Chiesa, e particolarmente la storia degli imperatori romani. E pari al merito scientifico era il pregio della esposizione letteraria.

Ora l'illustre autore ha pubblicato il terzo volume dell'importante sua opera; il quale comprende le persecuzioni di Gallo, di Valeriano e d'Aureliano, terminando con la fine del terzo secolo, e con l'innalzamento di Diocleziano all'impero.

In questo nuovo volume s'incontrano le doti abituali dell'autore: il soggetto studiato pienamente in ogni sua parte; la vivacità ed il brio dello stile; la ben ordinata disposizione delle materie; l'attrattiva della narrazione. Il ch. sig. Allard possiede eminentemente la principale qualità dello storico: dipinge quel che racconta.

ZANGEMEISTER KARL — *Theodor Mommsen als Schriftsteller. Verzeichniss seiner bis jetzt erschienenen Bücher und Abhandlungen.* Heidelberg, libr. Winter, 1887.

Il 30 novembre u. s. festeggiandosi il settantesimo natalizio del prof. Mommsen, è stato pubblicato un elenco di tutte le opere, che il dotto alemanno ha dato alle stampe, dall'anno 1843 alla metà di novembre 1887. Ne è autore il ch. bibliotecario dell'Università di Heidelberg, prof. Carlo Zangemeister; il cui nome e la soda dottrina sono ben noti ai cultori delle scienze filologiche ed antiquarie.

L'indice predetto, compilato in ordine cronologico, comprende non solamente le opere maggiori Mommseniane, registrandone anche le molteplici loro edizioni e traduzioni in varie lingue; ma altresì tutti gli scritti minori, che si trovano disseminati in numerose riviste scientifiche, principalmente di Germania, d'Italia e di Francia. Sono pure indicate quelle opere di autori diversi, nelle quali il Mommsen ha fatto annotazioni, od ha inserito qualche breve suo lavoro. Il numero complessivo di cotesti scritti ascende a 949: ciò che forma una media di circa 22 scritti per ogni anno.

Per dare poi un saggio più evidente della prodigiosa attività del Mommsen come scrittore, il prof. Zangemeister ha calcolato il numero delle pagine, che si contengono nelle

[1] V. *Studi e doc.* 1885, p. 139, 304.

opere principali di lui. Computando soltanto l'ultima edizione di quei volumi che più volte furono ristampati, e lasciando in disparte tutte le traduzioni ed i piccoli scritti, che nel catalogo sono indicati con caratteri minori, risultano: 6824 pagine di volumi in-folio, 1402 in-4°, 19319 in 8° o minore formato.

Il catalogo delle opere Mommseniane — lavoro altrettanto modesto, quanto laborioso, del ch. Zangemeister — riuscirà di grande vantaggio a tutti gli studiosi. Imperocchè, corredato com'è di un eccellente indice alfabetico delle materie, offre una vera biblioteca di svariatissimi trattati; parte dei quali è forse a molti sconosciuta e contiene ubertosi frutti della vasta dottrina di quel sommo maestro.

G. G.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE RICEVUTE DALL'ACCADEMIA

(dal 1° Luglio al 31 Dicembre 1887)

—

Italiane

Annali di Statistica — Serie IV fasc. 1-7.

Archivio della Società romana di storia patria. — Vol. X (1887) fasc. 1-4.

Atti della R. Accademia dei Lincei — Serie quarta. Rendiconti, vol. III fasc. 13.

— Memorie della classe di scienze morali, storiche e filologiche. Serie quarta, vol. II, parte 1ª; vol. III parte 2ª fasc. 5-10.

Bullettino di archeologia cristiana.

Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma — Anno XV (1887) fasc. 7-12.

Bulletin de l'Institut international de statistique — Tom. II (1887) livr. 1, 2.

Corte (la) suprema di Roma — Anno XII (1887) fasc. 4-9.

Cultura (la) — Anno VI, vol. 8° n. 7-20.

Digesto (il) italiano — disp. 74, 75.

Enciclopedia giuridica italiana — fasc. 55-59.

Foro (il) italiano — Vol. XII (1887) fasc. 9-17.

Gazzetta Ufficiale del regno d'Italia — Luglio-Dicembre 1887.

Legge (la), monitore giudiziario ed amministrativo del regno d'Italia — Anno XXVII (1887) vol. II n. 1-23.

Mélanges d'archéologie et d'histoire — Année VII (1887) fasc. 5.

Notizie degli scavi di antichità — Maggio-Ottobre 1887.

Rivista italiana per le scienze giuridiche — Vol. III fasc. 3; vol. IV fasc. 1, 2.

Temi (la) romana — Anno VII (1887) fasc. 1-4.

Archivio giuridico. Pisa — Vol. XXXVIII fasc. 5; vol. XXXIX fasc. 1-4.

Archivio storico italiano. Firenze — Serie quarta, tom. XX fasc. 4-6.

Archivio storico lombardo. Milano — Serie seconda, fasc. 15, 16.

Archivio storico per le Marche e per l'Umbria. Foligno. — Vol. III fasc. 11, 12.

Archivio storico per le province napolitane. Napoli. — Anno XII (1887) fasc. 2, 3.

Archivio storico siciliano. Palermo — Anno XII, fasc. 1-3.

Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino. Firenze.

Archivio veneto. Venezia — Anno XVI fasc. 66, 67.

Atti della R. Accademia Lucchese. Lucca.

Atti della R. Accademia delle scienze di Torino. Torino — Vol. XXII disp. 14, 15; vol. XXIII disp. 1.

Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti. Venezia — Serie sesta, tomo V disp. 7-10.

Atti della Società di archeologia e belle arti per la provincia di Torino. Torino.

Atti della Società Ligure di storia patria. Genova.

Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di storia patria per le province Modenesi e Parmensi. Modena.

Circolo (il) giuridico. Palermo — Seconda serie, vol. VIII (1887) n. 6-9.

Civiltà (la) Cattolica. Firenze — Luglio-Dicembre 1887, quaderni 889-900.

Filangieri (il), rivista di giurisprudenza. Napoli — Anno XII (1887) parte I fasc. 6-12; parte II fasc. 27-52.

Memorie e Documenti per servire alla storia di Lucca. Lucca.

Miscellanea di storia italiana. Torino — Tomo XXVI (11° della 2ª Serie).

Rivista critica della letteratura italiana. Firenze — Anno IV, n. 4.

Rivista di filologia ed istruzione classica. Torino — Anno XVI fasc. 1-4.

Rivista storica italiana. Torino — Anno IV (1887) fasc. 2-3.

Studi Senesi. Siena.

Straniere

Bibliotheca philologica classica. Berlin.

Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome. Paris.

Bullettino di archeologia e storia dalmata. Spalato — Anno X (1887) n. 7-12.

Bulletin critique d'histoire, de littérature et de théologie. Paris — VIII^e année (1887) n. 14-24.

Bulletin de correspondance africaine. Alger.

Bulletin du Cercle Saint-Simon (Société historique). Paris.

Historisches Jahrbuch. München — Vol. VIII (1887) fasc. 4.

Journal du droit canon et de la jurisprudence canonique. Paris — VII^e année (1887) n. 7-12.

Journal du Palais. Paris — Année 1887, livraisons 5-10.

Mittheilungen des Instituts für oesterreichische Geschichtsforschung. Innsbruck — Vol. VIII (1887) fasc. 4.

Monumenta spectantia historiam Slavorum meridionalium — Zagabriae.

Nouvelle revue historique de droit français et étranger. Paris — XI^e année (1887) n. 3-6.

Philologische Wochenschrift. Berlin — Vol. VII (1887) n. 27-52.

Polybiblion, revue bibliographique universelle. Paris — Partie littéraire. Année 1887, tom. XXVI, livraisons 1-6.

— Partie technique. Année 1887, tom. XIII livraisons 7-12.

Revue catholique des institutions et du droit. Grenoble — XV^e année (1887) n. 7-12.

Revue de droit international et de législation comparée. Bruxelles. — Tom. XIX (1887) n. 3-5.

Revue de l'Afrique française. Paris — fasc. 28-32.

Revue générale du droit. Paris — XI^e année (1887) livr. 4-6.

Revue historique. Paris — XI^e année tom. XXXV n. 1, 2; tom. XXXVI n. 1.

Revue des questions historiques. Paris — Fascicules 84, 85.

Studien und Mittheilungen aus dem Benedictiner-und dem Cistercienser-Orden. Brunn — Vol. VIII (1887) fasc. 3, 4.

Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte. Weimar — Vol. VIII (1887) fasc. 1, 2.

INDICE DEL VOLUME

(ANNO 1887)

—

F. Gasparolo, Costituzione dell'archivio Vaticano, e suo primo indice, sotto il pontificato di Paolo V. . . . . pag. 3

F. Brandileone, Nuovi studi sul diritto bisantino nell'Italia meridionale. . . . . » 65

C. Re, Del patto successorio (cont. e fine). . . . . » 91

— Appendice. Saggio di legislazione comparata . . . . . » 123

F. Ferri-Mancini, L'arte medievale in Roma . . . . . » 143

P. Campello della Spina, Pontificato d'Innocenzo XII. Diario del conte G. B. Campello . . . . . » 167

Pubblicazioni periodiche ricevute dall'Accademia nel 1° semestre dell'anno 1887 . . . . . » 199

I. Alibrandi, Osservazioni giuridiche sopra un ricorso de' monaci di Grottaferrata al pontefice Innocenzo II . . . . . » 201

G. Tomassetti, Note storico-topografiche ai documenti editi dall'Istituto Austriaco (Campagna Romana) . . . . . » 213

C. Calisse, Id. (Patrimonio di s. Pietro in Tuscia). . . . . » 233

P. de Nolhac, *Les correspondants d'Alde Manuce. Matériaux nouveaux d'histoire littéraire* . . . . . » 247

Cenni bibliografici . . . . . » 301

Pubblicazioni periodiche ricevute dall'Accademia nel 2° semestre dell'anno 1887 . . . . . » 305

DOCUMENTI

G. Gatti, Statuti dei mercanti di Roma — Prefazione fogli 2-10. Indici delle tavole e del volume.

BIBLIOTECA DELL'ACCADEMIA STORICO-GIURIDICA

Volumi pubblicati:

Vol. I. C. Re — Statuti della città di Roma, del secolo XIV.

Vol. II. G. Gatti — Statuti dei mercanti di Roma dal secolo XIII al XVI *(con quattro tavole eliotipiche).*

Vol. III. G Marini — Iscrizioni antiche doliari (cod. Vat. 9110).

Vol. IV. G. F. Gamurrini — S. Hilarii tractatus de mysteriis et hymni. — S. Silviae peregrinatio ad loca sancta an. 385-388 *(con due tavole eliotipiche e due carte geografiche).*

Vol. V. S. Malatesta — Statuti delle gabelle di Roma, del secolo XIV *(con una tavola in eliotipia).*

Vol. VI. L. Bruzza — Regesto della chiesa di Tivoli *(con cinque tavole cromolitografiche).*

Di prossima pubblicazione:

Vol. VII. F. Ehrle S J., Indices codicum manu scriptorum qui in bibliotheca sedis apostolicae tum Bonifatiana tum Avenionensi asservabantur.

Vol. VIII. E. Stevenson — Gli statuti dell'arte della lana in Roma.

STUDI E DOCUMENTI DI STORIA E DIRITTO

PATTI DI ASSOCIAZIONE

Il periodico *Studi e Documenti di Storia e Diritto* si pubblica in fascicoli trimestrali: il volume dell'intiera annata conterrà complessivamente non meno di 40 fogli di stampa in-4°, ossia non meno di 320 pagine.

Il prezzo dell'associazione annuale è di lire 20 per l'Italia, lire 22 per l'Estero (Unione postale). Dirigere le domande al prof. Giuseppe Gatti, *piazza della Minerva 46,* ROMA, od ai principali librai.